

GIUSEPPE PUGLIESE

L'impegno nel sociale
della comunità di San Domenico
in Cerignola



GIUSEPPE PUGLIESE

L'impegno nel sociale
della comunità di San Domenico
in Cerignola

Anno accademico 2014-2015

Progetto grafico e cura editoriale: Nicola Pergola

Questo lavoro ripropone, con l'aggiunta di un corredo iconografico, la tesi di laurea in *Storia del Cristianesimo* discussa dall'autore – nell'ambito del corso di laurea in Lettere Moderne, presso l'Università degli Studi di Foggia – nell'anno accademico 2014/2015.
Relatore il prof. Lorenzo Infante.

Edizione digitale realizzata per la sezione "Biblioteca on line" del sito istituzionale del Comune di Cerignola.

In cop.: chiesa di San Domenico (foto Francesco Borrelli)

Indice

<i>Premessa</i>	7
I. LA CHIESA DI SAN DOMENICO. UNA COLLOCAZIONE STORICA E RELIGIOSA	
1. Una dimensione tra l'impegno evangelico, la storia e la natura	9
2. Tra le fosse granarie e la loro particolarità	13
3. I Domenicani a Cerignola: il contesto storico e religioso	17
4. Fonti e testimonianze storiche del convento domenicano	22
5. Il complesso della chiesa: storia e vicende architettoniche	39
II. UOMINI E ISTITUZIONI RELIGIOSE DALLA CONNOTAZIONE SOCIALE	
1. La Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco	45
1.1 La festa di San Domenico	49
1.2 La festa di San Rocco	51
1.3 La festa di Maria SS. del Rosario	53
2. Una parrocchia nel quartiere "Cittadella" e l'impegno nel sociale dei parroci	56
2.1 Don Antonio Palladino e l'amore per i poveri	61
2.2 Don Luigi Fares: spiritualità e concretezza evangelica	73
2.3 Don Pasquale Cotugno: tra dottrina sociale e impegno civile	79
<i>Conclusioni</i>	91
<i>Ringraziamenti</i>	94
<i>Bibliografia</i>	96
<i>Sitografia</i>	97

Premessa

Lo scopo di questo lavoro è quello di analizzare l'impegno nel sociale della comunità di San Domenico in Cerignola: un "agire evangelico" che si è protratto nel corso dei secoli, prima con i padri Domenicani e poi attraverso la pastorale dei parroci. Si è scelto di indagare in una duplice prospettiva: l'analisi della dimensione storica e religiosa della chiesa di San Domenico, e l'analisi dell'impegno nel sociale delle istituzioni religiose, dei parroci e degli uomini di questa comunità.

Sono state consultate biblioteche private, archivi parrocchiali, riviste, articoli di giornale, siti web, e acquisite testimonianze dirette o indirette.

Nella prima parte del lavoro si è analizzato il contesto storico in cui nasceva il convento domenicano, quel Piano delle Fosse granarie che, come esempio del "mondo agricolo", caratterizza fortemente la città stessa. Sono state rivisitate le descrizioni storiche sui momenti salienti della presenza dell'Ordine dei Predicatori nel territorio cerignolano – dalla fine del '400 al 1809 – e nell'Italia meridionale, esaminata l'influenza della loro spiritualità sulla società, e il loro continuo impegno in sostegno dei più deboli, ripercorse le vicende architettoniche della chiesa.

Nella seconda parte, si è cercato di far luce su istituzioni e singoli che dalla chiusura del convento (1809) hanno dato, o continuano a dare, connotazione sociale alla comunità operante nella chiesa di San Domenico.

Dunque la Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, operante nella chiesa già prima che questa divenisse parrocchia; la figura di don Antonio Palladino, il primo parroco, dalla pastorale intrisa di "dottrina sociale" mutuata dall'enciclica *Rerum novarum* di papa Leone XIII, e dall'impegno evangelico riversato nelle tante associazioni parrocchiali istituite; don Luigi Fares, parroco per cinquantadue anni, fondatore di realtà religiose come l'*Istituto Cuore Immacolato di Maria* e l'*Accoglienza di Fatima*; don Pasquale Cotugno, visto non solo nel suo ruolo di attuale parroco ma di referente locale dell'associazione *Libera* di don Ciotti.

I. LA CHIESA DI SAN DOMENICO UNA COLLOCAZIONE STORICA E RELIGIOSA

1. Una dimensione tra l'impegno evangelico, la storia e la natura

*Anche voi, come pietre viventi,
siete edificati per essere una casa spirituale,
un sacerdozio santo,
per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio
per mezzo di Gesù Cristo
(Prima lettera di Pietro, 2:5)*

La chiesa di San Domenico in Cerignola, che si erge sul Piano delle Fosse Granarie con la sua aura di mistero, è un mondo multiforme permeato di impegno evangelico, storia e natura.

L'impegno evangelico, rappresentato non solo dalla fede o dalla spiritualità in senso ampio, ma da tutto quel viluppo che nasce dall'universo dell'Evangelo che si trasforma in concretezza. Questa chiesa rappresenta un frammento di mondo dove l'azione pastorale dei suoi sacerdoti si è espansa verso gli altri, verso gli ultimi e i "vinti"; una chiesa che ha acquisito nel corso dei secoli, prima con i Domenicani e poi con i suoi sacerdoti, una connotazione specifica di impegno nel sociale.

La *storia*, perché i suoi confini hanno visto passare masse d'uomini impegnati nel lavoro e nelle lotte per i loro diritti. In questa parte di terra cerignolana i secoli sono trascorsi sul volto e sulle mani dei contadini, e si è realizzata la storia del mondo agricolo, che poi è la storia di Cerignola.

La *natura* perché, in questa distesa immensa, i frutti della terra sono assurti a simbolo impareggiabile di ricchezza; ma anche perché qui i fenomeni naturali si stampano come su un dipinto: le ultime ombre si muovono "anzi il chiarir dell'alba" e disegnano angoli che si deformano e annullano. Il sole sfiora i campanili e li indora, le nuvole inghirlandano il cielo che qui pare più vicino alla terra; e poi il meriggio e i suoi silenzi, il tramonto che incendia i tetti circostanti; e la pioggia, e il vento che leviga i cippi delle fosse... Qui la natura distilla le sue emozioni e, ad esser lì ad osservare, "*nel petto si sprigiona una dolcezza inquieta*".

La fondazione della chiesa avviene nel XVI secolo, in un punto strategico della città di Cerignola: ai margini di quel *Regio Tratturo* a ser-

vizio della transumanza¹ delle greggi abruzzesi e spazio fisico della dinamicità dei commerci.

Il territorio urbano di Cerignola, in quel periodo storico, corrispondeva a quell'agglomerato urbano che si identifica con l'attuale quartiere *Terra vecchia*.² Un agglomerato fiorente in virtù dell'estensione dell'agro, che consentiva un notevole sviluppo dell'agricoltura e della pastorizia.

Cidiniola – così è citata Cerignola nei documenti antichi³ – rappresentava un punto focale per lo smistamento delle merci. Tali merci si inserivano in un canale di commercio che raggiungeva non solo gli ambiti territoriali pugliesi e quelli delle regioni meridionali – chiaramente non con la struttura attuale – ma anche i mercati dell'Italia settentrionale.

La prosperità economica favoriva un notevole incremento demografico, e ciò era dovuto soprattutto all'affluire di manodopera dai territori limitrofi. Sostiene Saverio Russo: “È un dato incontrovertibile che il Tavoliere di Puglia, come altre aree di pianura nel Mezzogiorno continentale a bassa densità di popolazione, sia stato ripopolato dall'esterno, da lavoratori della terra che vi arrivano dalle aree limitrofe [...], certi di trovarvi opportunità di reddito, in un sistema produttivo clamorosamente deficitario di forza lavoro”⁴.

L'innalzamento demografico nel territorio cerignolano è testimoniato anche dallo storico Lorenzo Giustiniani: “La Tassa del 1532 fu di fuochi⁵ 277, del 1545 di 358, del 1561 di 466, del 1595 di 699.”⁶

In quest'area della città così strategica si intersecavano non solo i commerci, ma anche le diverse culture, il diverso *sensum fidei*. Uomini che, sotto la volta del cielo, s'attardano nelle loro fatiche e nelle difficoltà di vita, e avvertono il bisogno di avere un luogo di preghiera dove accorrere nel momento in cui l'anima vuole un dolce ristoro.

1. Il tratturo regio Foggia-Otranto era un'importante direttrice di percorrenza funzionale al servizio dell'allevamento transumante. Fu realizzato in età moderna, secondo un progetto di organizzazione della rete tratturale connessa alla *Dogana della mena delle pecore*. Era largo circa 111 m e lungo circa 50 km (vedi A. PELLICANO, *Tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007, p. 244-246).

2. È il nucleo abitativo più antico della città. Ora si presenta con la tipologia degli agglomerati urbani medievali ad accerchiamento e dalla forma circolare.

3. Le prime fonti documentarie su Cerignola risalgono al 1150: un contratto di locazione che recita “iuxta domum Malgerii Cidoniole”, ovvero “presso la casa di Malgerio di Cerignola (*Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta*, Bari 1927, vol. x, doc. 16).

4. S. RUSSO, *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella “Puglia piana” di età moderna*, Foggia 2007, p. 9.

5. I fuochi erano le famiglie.

6. L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Bologna 1969-71, vol. IV, p. 42.

Desiderio del pellegrino, quindi, ma anche progetti ecclesiastici alla base della nascita di chiese rurali. Infatti, in quel tempo d'età moderna, la Chiesa, attraverso gli ordini monastici, agisce con nuovo spirito nel territorio, al fine di compiere una continua evangelizzazione che conquista nuove anime e, al contempo, dia nuova immagine e sostanza alla Chiesa stessa.

Ma ancora, gli ordini monastici divengono punto di riferimento sociale in una terra dai connotati preminentemente agricoli, sicché la loro presenza rappresentava “in una iniziale costituzione corporativa, l'unica attività sociale ben organizzata e continua allora possibile, nella sua opera di insegnamento, di predicazione, di assistenza, di divisione e specificazione del lavoro, di accentrimento e bonifica agricola del territorio, colonizzazione e valorizzazione della terra”.⁷

Il borgo di Cerignola, tra la fine del xv e gli inizi del xvii secolo, fu meta di diversi ordini monastici. Il primo a installarsi in città fu l'Ordine Agostiniano, nel 1475, nei pressi dell'attuale chiesa di Sant'Agostino;⁸ seguirono l'Ordine Domenicano, fra il 1501 e il 1509, l'Ordine Carmelitano che si installò nel 1576 nell'attuale complesso della chiesa del Carmine,⁹ l'Ordine dei Servi di Maria o Serviti anche nel 1576¹⁰ che avevano sede presso la piccola chiesa di Santa Maria di Costantinopoli (oggi nota come chiesa di San Biagio), l'Ordine dei Gesuiti nel 1578 con sede nel Palazzo del Gesù accanto alla chiesa del Purgatorio,¹¹ i Conventuali

7. G. GABRIELI, “Il monachesimo in Puglia”, in *Japigia*, anno v, Milano 1934, p. 432.

8. Sulle origini di questo convento lo storico padre Agostino Lubin, nel suo testo *Orbis agustinianus* (Parigi 1672), scrive: “Conv. Ciconiola, sive Cirignula vel Citominio-la, Ciconiola, Cerignola, città della Capitanata, posto su di un colle appartenente a nessuna Diocesi ma dipendente nel suo arcipresbiterato direttamente dalla santa Sede. Chiesa del Convento sotto il titolo di S. Caterina, dal registro dei Conventi risalente all'anno 1457 ...” (vedi c. DILAURENZO, “Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola”, in *Cerignola antica. I convegni 1988-1989*, Cerignola 1993, p. 77-78: 78).

9. Oltre allo storico Gabrieli, anche il carmelitano Mariano Ventimiglia, nel volume *Il sacro Carmelo italiano*, conferma la data di fondazione: “Cerignola – Nullius Diocesis – Anno di fondazione 1576”. Questo convento era situato non molto lontano dalle mura del borgo, sulla strada per Canosa e Barletta (vedi c. DILAURENZO, “Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola”, cit., p. 82-83: 82).

10. La data di fondazione è controversa poiché lo storico Gabrieli indica il 1540, mentre nel *Registro dei priori generali* del 1576 leggiamo: “In conventu Sanctae Mariae de Constantinopolis de terra Cirignola reverendus Pater frater Dominicus de Roma prior pro primo anno”. La presenza dei Serviti in territorio cerignolano durò pochi anni (vedi c. DILAURENZO, “Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola”, cit., p. 80).

11. Il convento fu fondato secondo il volere della contessa Anna Mendoza, consorte del conte Carlo Caracciolo. Ella, educata a Napoli in un collegio gesuitico, dette sempre protezione e aiuto finanziario ai gesuiti cerignolani. Con il ritorno a Napoli della

o Antoniani nel 1580 che operarono presso la chiesa di Sant'Antonio.¹² Infine, nel '600, vennero fondati altri due complessi conventuali: quello dell'Ordine della Santissima Trinità¹³ e quello dei Cappuccini nel 1613.¹⁴

Nel territorio cerignolano furono questi ordini monastici a favorire l'espansione verso altre direttrici al di fuori del perimetro del borgo. L'espansione avvenne prima verso est e successivamente verso sud.

Il luogo dove installare l'insediamento monastico era scelto in autonomia dai religiosi, ed era il risultato di un'attenta valutazione: si cercavano luoghi di ampio transito, in modo da svolgere la missione evangelizzatrice verso un numero sempre maggiore di figli di Dio.¹⁵

Fu facile per i Domenicani, dopo aver avuto le opportune autorizzazioni dall'arcipretura¹⁶ che governava la chiesa locale, stabilire quale sede il Piano delle Fosse granarie, proprio per le menzionate ragioni.

contessa, nel 1583, i Gesuiti furono privati di questo sostegno, e nel 1592 abbandonarono la città per recarsi presso il neocostituito Collegio di Barletta (vedi c. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", cit., p. 84).

12. Il monastero dei Conventuali fu fondato a diverse centinaia di metri dal centro abitato, sulla strada che conduceva a Casal Trinità, l'attuale Trinitapoli (vedi c. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", cit., p. 85-86: 85)

13. I Trinitari svolsero il loro mandato presso la chiesa dedicata alla Santissima Trinità, appunto. Non si conosce la data di arrivo di questi religiosi, ma si suppone che sia da ascrivere agli inizi del '600. Oggi questa chiesa è intitolata a San Giuseppe, e per concessione della curia vescovile è adibita al culto degli ortodossi che vi hanno introdotto i loro simboli liturgici (vedi c. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", cit., p. 90).

14. I Cappuccini, giunti il 23 ottobre del 1613, due giorni dopo aver eretto la croce, posero la prima pietra per la costruzione del convento il 27 ottobre. La chiesa, consacrata nel 1677, fu distrutta nel 1932 per far posto alla piazza della nuova cattedrale. I Cappuccini costruirono in una zona periferica un nuovo convento, completato nel 1945 e tutt'oggi esistente (vedi c. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", cit., p. 87-89).

15. F. CONTE, *Storia della chiesa del Carmine in Cerignola dalle origini al XX secolo*, Cerignola 2003, p. 12.

16. La Chiesa cerignolana era qualificata come *Nullius dioecesis* (senza diocesi), ovvero dipendente direttamente dalla Santa Sede. L'arciprete risiedeva presso la Chiesa Madre (oggi intitolata a San Francesco). L'arcipretura era dedicata a San Pietro Apostolo e la prima attestazione è del 1225 (vedi A. DISANTO-N. PERGOLA, *Arcipreti nullius e vescovi cerignolani*, Cerignola 2012, p. 14).

2. Tra le fosse granarie e la loro particolarità

O agricoltori anche troppo fortunati se solo conoscessero i loro beni! Per loro spontaneamente, lontano dalla discordia delle armi, la terra giustissima offre dal suolo facile sostentamento ...

(Virgilio, *Georgiche*, 2, vv. 458-460)

Questo “luogo”, che la storia ci ha lasciato come segno ed esempio di ingegneria agricola antica, rappresentava anche l'esempio della dinamicità della città di Cerignola, da sempre imperniata sul lavoro dei campi e sui frutti della terra. In questa distesa si raccoglievano le ansie dei contadini, che per fronteggiare l'incertezza del futuro conservavano come un tesoro quei frammenti del loro mondo, quelle ricchezze concrete e a volte sfuggenti, conservavano quel grano e quei cereali, impreziositi dal sole, che rappresentavano la speranza di una degna sopravvivenza.

Le fosse granarie non erano presenti solo nel territorio cerignolano, ma se ne ha testimonianza anche in altre zone della Capitanata. Gli scavi archeologici guidati da Santo Tinè¹⁷ dopo il 1964, nei pressi di Passo di Corvo, rinvennero un villaggio neolitico (4590-3530 a.C.) con fosse scavate nella roccia, che conservavano chicchi di frumento, orzo e avena.

Nel 1972, un'altra scoperta archeologica riportò alla luce le fosse di Arpi, in un territorio a metà strada tra Foggia e Passo di Corvo, sebbene queste siano riconducibili alla civiltà dei Dauni (VIII-V secolo a.C.). Esse erano una sorta di serbatoi campaniformi per la raccolta e la conservazione delle granaglie.¹⁸

Scrittori del passato hanno descritto spelonche sotterranee aventi le funzioni di granai. Ne parla Varrone nel *De re rustica*: “Alcuni hanno

17. Archeologo di fama internazionale, Santo Tinè, nato a Siracusa nel 1926, fu alla guida della sezione archeologica del Museo civico di Foggia dal 1964. Da lì diresse diversi lavori di scavo nei siti neolitici di Passo di Corvo, Guadone, Grotta Scaloria e Sgaramella S. Vito. Successivamente divenne direttore dell'Istituto Archeologico dell'Università di Genova. È morto nel 2010 (vedi <http://www.iipp.it/?p=1506>)

18. N. PERGOLA-T. CONTE, *Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folclore*, Cerignola 2001, p. 14-15.

per granai delle spelonche sotterranee, che chiamano *sirus*, come in Cappadocia e in Tracia; altri, come nel territorio di Cartagine, e in quello di Osca e nella Spagna citeriore, hanno per granai dei pozzi, [...] così chiuso il frumento si conserva anche cinquanta anni, il miglio anche più di cento anni”.¹⁹ E Plinio il Vecchio sottolinea l’efficacia delle fosse granarie: “I cereali riposti in spiga raramente si danneggiano, si conservano tuttavia nel modo più idoneo in fosse, che chiamano siri, come in Cappadocia e in Tracia e in Spagna e in parte dell’Africa”.²⁰

Lo storico locale Teodoro Kiriatti,²¹ desideroso di dimostrare che Cerignola fosse l’antica Gerione²² (città del mito fondata dopo il diluvio universale), è il primo a sostenere l’esistenza di fosse granarie di epoca romana: “Avvisato Annibale dagli esploratori di strade, che nelle campagne di Lucera e Gerione, vi era gran provvista di grani, e che Gerione più abbondava di questi granai, in questa città vi si portò immantinentemente con tutto il suo esercito a fine di svernarvi”.²³ Non abbiamo testimonianze storiche di un ricovero del cartaginese nelle terre di Cerignola; ed è difficile sostenere le tesi del Kiriatti, non solo per l’assenza di documentazione, ma soprattutto perché l’aerofotogrammetria ha escluso l’ipotesi di insediamenti romani nell’area cerignolana, poiché il suolo è privo delle anomalie tipiche di terreni che hanno ospitato insediamenti.²⁴

Kiriatti annota inoltre che il cippo miliare della via Traiana, dai cerignolani chiamato “titolo di Moccia”, sia stato rinvenuto proprio sul Piano delle Fosse: “Questa Colonna, com’è tradizione, fu scoperta presso al Convento de’ P.P. Domenicani, ove era l’antico Casale di San Rocco, duecento passi distante da Cerignola”.²⁵ Questa colonna²⁶ in pietra calcarea reca una “epigrafe che presenta lettere della scrittura monumentale incise secondo un modello decrescente”:²⁷ IMP CAESAR / DIVI NERVAE F / NERVA TRAIANUS / AUG. GERM. DACIC / PONT MAX TR POT / XIII IMP

19. M.T. VARRONE, *Opere*, Torino 1974, p. 695.

20. S.G. PLINIUS, *Naturalis historia*, Torino 1974, p. 158.

21. Teodoro Kiriatti (Cerignola, 1728-1793), laureato a Napoli in Filosofia e Medicina, dedicò la sua vita a scrivere testi di storia non solo della sua città (*Memorie storiche di Cerignola*), ma anche della provincia di Foggia (vedi L. ANTONELLIS, *Cerignolesi illustri: repertorio biografico e bibliografico*, Napoli 1979, p. 175-177).

22. Questa teoria, non supportata da documenti, è stata confutata dagli altri storici.

23. T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli 1785, p.81.

24. N. PERGOLA-T. CONTE, *Il Piano delle Fosse di Cerignola tra storia e folclore*, cit., p. 21.

25. T. KIRIATTI, *Memorie storiche di Cerignola*, cit., p. 102.

26. Il miliare è attualmente collocato all’angolo di via Osteria Ducale, a 500 m circa dal luogo del presunto rinvenimento.

27. *Epigrafi romane a Cerignola* / a cura di G. Albanese e A. Galli, Cerignola 1986, p. 41.

VI COS V / P P / VIAM A BENEVENTO BRUNDISIUM PECUN / SUA FECIT.²⁸

Molto probabilmente, però, il cippo era originariamente collocato a circa tre miglia a nord di Canosa di Puglia, in un tratto della via Traiana tra Ortona e Canosa, per segnare l'81° miglio del tratto Benevento-Canosa stimato in 84 miglia.²⁹

Il primo documento che parla delle fosse è del 1225: un tale *Petrus de Mirano* di Cerignola, dona a frate *Conrado de Basila*, precettore della casa di S. Maria dei Teutonici di Barletta, "una casa con due fosse".³⁰ È bene dire che queste due fosse non ricadevano nell'attuale Piano, ma erano situate all'interno di una casa, nelle immediate vicinanze della chiesa di San Pietro, ovvero la Chiesa Madre del borgo cerignolano.

Di fosse sembra parlare il vescovo Gaspare Cenci, nel resoconto della sua visita apostolica alla città di Cerignola nel 1580. Egli scrive di aver ordinato "che nelli giorni di festa comandati [...] nisciuna persona ardischi lavorare o far lavorar', ne arare, ne seminare, ne zappare, ne metere, ne scognar biade [...] Non sia licito a filare, tessere, carriaggiare et sfossar' biade".³¹

Ad attestare un Piano delle Fosse così come lo intendiamo oggi è un documento del 1652³² che fa riferimento a un testamento del 1573: in esso, un tale Andrea Cicchetti nominava erede universale suo fratello Fabrizio, e gli donava "quattro fosse da tener grano sopra lo piano di santo Rocco vicino le fosse del quondam Arciprete Bugliano".³³

Nel progetto della *Reintegra dei tratturi* voluta da Ettore Capecelatro, governatore della *Regia dogana della mena delle pecore*, viene incaricato il "compassatore" Giovanni Grazioso di eseguire piante descrittive dei tratturi.³⁴ Una di queste descrizioni (il lavoro, commissionato nel 1649, terminò nel 1656) cita le fosse cerignolane: "Si arriva con passi 760. vicino alli Hortali della Cirignola, dove sono molte fosse vecchie [...] si arriva con passi 245. per la strada d'Ascoli al Piano di Santo Rocco, e dalle fosse della Cirignola trapassando la strada della Cirignola in mezzo [...] si arriva con passi 120. facciafronte la Porta di d(ett)a Chiesa di

28. Traduzione: L'Imperatore Cesare, figlio del divino Nerva, Nerva Traiano, Augusto Germanico Dacico, pontefice massimo, tredici volte investito di potere tribunizio, sei volte acclamato imperatore, cinque volte console, padre della patria, con suo denaro costruì la via da Benevento a Brindisi.

29. *Epigrafi romane a Cerignola*, cit., pag 42.

30. *Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta*, cit., doc. 66, p. 94-95.

31. *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo*, Cerignola 2000, p. 31.

32. Archivio di Stato di Foggia, *Atti di enti ecclesiastici*, fascicolo 3.

33. Archivio di Stato di Foggia, *Atti di enti ecclesiastici*, cit., fasc. 4.

34. *Percorsi tratturali nel Basso tavoliere e Reali Siti*, Cerignola 1987, p. 18.

Santo Rocco”.³⁵ Questo testo fa riferimento a due gruppi di fosse che non sono presenti in nessun'altra testimonianza storica.

Si deve giungere al 1840 per avere l'attestazione giuridica di questo luogo. Il 13 marzo di quell'anno il Decurionato di Cerignola approvava il *Regolamento pel Piano delle fosse di Cerignola* che sanciva l'importanza delle fosse, luogo dell'«esteso ed interessante commercio de' cereali».³⁶

Le fosse hanno forma di campana, con altezza da 4 a 7 metri e diametro del fondo da 4 a 8 metri. Il terreno in cui sono scavate ha consistenza tufacea, e le pareti hanno un leggero rivestimento di cemento o di sabbia mista a calce. La loro capacità ricettiva, da 100 a 1000 quintali, varia a seconda di ciò che veniva immesso: il grano, ad esempio, è un seme piccolo con peso specifico minore rispetto ad altri cereali.³⁷

A identificare una fossa è posto un cippo (in dialetto, *u titele*) alto circa 90 cm, di cui 30 interrati, che reca incise le iniziali dei proprietari.

Attualmente ci sono 625 fosse; ma il periodico letterario cerignolano *Scienza e Diletto*, nel 1902, riportava: “Sul nostro piano ci sono circa 1100 di queste fosse”.³⁸

Con l'ampliamento del territorio urbano, si è progressivamente ridotto il loro numero. Ma esse, divenute un bene da salvaguardare,³⁹ restano ancora nella loro peculiarità e nel loro fascino, malgrado i vari tentativi di ristrutturazione (uno di essi è ancora in atto) che hanno quasi snaturato il loro valore storico-artistico. La loro funzione di cisterna per i cereali ormai è venuta meno quasi del tutto: raramente si vedono gli “sfossatori” estrarre il grano con nuovi strumenti tecnologici.

Questo luogo ha anche una forte valenza devozionale, perché qui sosta la venerata icona della patrona della città, la Madonna di Ripalta, alla partenza per il santuario campestre o al ritorno in città.⁴⁰ Ed è qui che solitamente vengono accesi i fuochi pirotecnici per le varie feste religiose.

Un monumento misterioso, quello delle fosse granarie, che non di rado i forestieri scambiano per un cimitero...

35. Ivi, p. 84.

36. T. CONTE, *Il Piano delle fosse di Cerignola*, Cerignola 1988, p. 37.

37. Ivi, p. 33.

38. *Scienza e Diletto*, Cerignola 1902, anno x, numero strenna, p. 1.

39. Il 5 luglio del 1989 il bene è stato parzialmente sottoposto a vincolo tutelativo dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, ai sensi della legge 1089/39.

40. L'icona di Ripalta viene accompagnata in pellegrinaggio al santuario campestre il secondo lunedì di ottobre, dove resta sei mesi. Il ritorno in città avviene il primo sabato dopo Pasqua. Alla partenza sosta nei pressi del Piano delle Fosse (in un angolo della via per il santuario), al ritorno sosta davanti alla facciata della chiesa di San Domenico.

3. *I Domenicani a Cerignola: il contesto storico e religioso*

*Di lui si fecer poi diversi rivi
onde l'orto catolico si riga,
sì che i suoi arbuscelli stan più vivi
(Paradiso, canto XII, vv. 103-105)*

La presenza dei Padri Predicatori nel territorio di Cerignola è controversa. Secondo gli storici Teodoro Kiriatti e Tommaso Pensa, già alla fine del '400 un piccolo gruppo di seguaci del santo di Guzman,⁴¹ sorretti da assidua fede e intraprendenza, giunsero e presero dimora nel territorio di Cerignola, molto probabilmente al di fuori delle sue mura.

In sostegno alle tesi dei due storici è una nota derivante dalla autorizzazione concessa ai Domenicani da padre Gioacchino Torriani,⁴² Maestro dell'Ordine dei Predicatori, il 5 agosto del 1489:

“quod possit accipere pro Ordine duo loca a civibus Aciriniole [Cerignola] et civibus Gioye. Et eis provideantur de fratibus”.

La Puglia in quel periodo era in regime di *Congregatio reformata*.⁴³

Una voce discordante, quella dello storico Giuseppe Gabrieli, posticipa al 1612 l'arrivo dei Domenicani nel territorio cerignolano,⁴⁴ con la fondazione del convento avvenuta successivamente al 1501 o al 1509. Ma questa è contraddetta dall'archivio generale dell'Ordine dei Predicatori,

41. San Domenico, nato a Caleruega in Spagna nel 1170 e morto a Bologna nel 1221, era un discendente della famiglia nobile dei Guzman, sebbene non esistano fonti certe che attestino questa appartenenza.

42. Fu il 35° maestro generale, dal 1487 al 1500, si distinse per l'austerità dei comportamenti e per la durezza contro gli Ebrei. Fu uno dei commissari inviati dal papa che interrogarono Savonarola, e in seguito vietò che si parlasse di lui (vedi D. PENONE, *I Domenicani nei secoli: panorama storico dell'Ordine dei Frati Predicatori*, Bologna 1998, p. 255-261).

43. S. SPICCIARIELLO, *La Confraternita di M. SS. del Rosario e San Rocco* (testo in corso di pubblicazione).

44. G. GABRIELI, *Il monachesimo in Puglia*, cit., p. 442.

dove si ha notizia di una visita effettuata dal maestro generale dell'ordine, padre Agostino Galamini,⁴⁵ al convento di Cerignola l'8 dicembre 1608.⁴⁶

Al netto di questa controversia storica, di certo sappiamo che i Domenicani giunti a Cerignola erano i successori di quei padri che conobbero le difficoltà iniziali della fondazione dell'Ordine; un Ordine (*Ordo fratrum praedicatorum*) che inizialmente era visto in maniera non favorevole dalle gerarchie ecclesiastiche: poiché, a differenza dell'Ordine francescano privo di pretese dottrinali, i Domenicani, sorretti da una grande cultura teologica, erano chiamati al "carisma della predicazione", in quel tempo davvero raro in quanto riservato quasi esclusivamente ai vescovi e a quei sacerdoti che avessero ricevuto una adeguata preparazione.

L'iniziativa di san Domenico fu coronata dal successo nel 1216 quando, pur senza approvare una regola specifica dell'Ordine, ma accontentandosi di far adottare quella di sant'Agostino, papa Onorio III diede il suo assenso, seppure in forma sperimentale. Non ci fu una bolla di approvazione dell'Ordine in quanto tale, ma ebbe molte approvazioni di comunità o di iniziative apostoliche specifiche.⁴⁷

I primi anni dell'Ordine domenicano ebbero un ritmo incalzante, non solo per le numerose vocazioni o per il diffondersi dei conventi, ma soprattutto per la molteplicità degli impegni nella società, soprattutto attraverso azioni in sostegno dei più deboli. Di questo momento di intensa proliferazione poté godere anche l'Italia meridionale.⁴⁸

Per meglio comprendere le ragioni di un successo così rapido, è opportuno ricordare che il contesto storico vedeva una estenuante lotta tra Impero e Papato. Da una parte il Papato che, con Innocenzo III, era in posizione di forte "attacco"; dall'altra parte il giovane imperatore Fede-

45. Galamini fu il 53° maestro generale (dal 1608 al 1612). Fu commissario del Santo Uffizio e poi maestro del Sacro Palazzo. Viaggiò molto per conoscere la situazione dell'Ordine nelle varie province. Fu inflessibile e la sua azione era finalizzata a una riforma seria dell'Ordine; non accettava interferenze, anche se provenivano da principi o cardinali. Malgrado la nomina cardinalizia, continuò a osservare le regole domenicane sino alla morte (vedi D. PENONE, *I Domenicani nei secoli*, cit. p. 325-330).

46. La visita interessò anche altri conventi pugliesi, iniziando da quello di San Severo il 28 novembre del 1608. In questa visita il maestro generale diede molte disposizioni, tra cui quella di creare una biblioteca per ogni convento (vedi L.G. ESPOSITO, *I Domenicani in Puglia e in Basilicata. Ricerche archivistiche*, Napoli 1998, p. 256-257).

47. Papa Onorio approvò il tipo di vita comune e di preghiera condotto dalla comunità di Tolosa, prima nella bolla *Religiosam vitam* del dicembre 1216 e poi nella *Gratiarum omnium* del gennaio 1217. Nella bolla del febbraio 1217 il papa andava molto vicino a una approvazione dell'Ordine, che in realtà era destinata alla comunità di Tolosa. Il papa, quindi, pone l'accento sulla *religio* più che sugli aspetti contingenti (vedi p. Gerardo Cioffari O.P., http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=4&id_sottocad=3828).

48. Ivi.

rico II che dava ampi spazi di manovra al clero, il che permise ai Domenicani di diffondersi in Europa senza trovare grandi ostacoli politici.

La diffusione dell'Ordine nell'Italia meridionale fu condizionata dal grado di tensione tra queste due grandi entità politiche: il Papato si era sempre adoperato affinché l'imperatore non divenisse anche re di Sicilia, condizione che sicuramente avrebbe stretto in una morsa militare gli stati pontifici. Ma con l'avvento di papa Onorio III, incline più all'aspetto evangelico che a quello politico, Federico II fu incoronato re, quale premio per la partecipazione alla crociata finalizzata alla riconquista della Terra Santa. Questa svolta politica determinò la sottomissione dell'Italia meridionale al potere del giovane imperatore. Tale "pace armata" fece sì che i Padri Predicatori avessero grande libertà nella loro azione missionaria, tanto più che la volontà dell'imperatore era quella di lasciare la Chiesa al suo mandato principale: trattare solo le questioni spirituali.

L'agiografia domenicana ci ha trasmesso i nomi di tanti protagonisti domenicani meridionali, uomini che conobbero san Domenico e che non consideravano un ostacolo le grandi distanze; uomini che fecero proprio l'entusiasmo missionario ed evangelizzatore del santo.

Molti furono i Domenicani pugliesi che diedero una impronta determinante finalizzata non solo alla predicazione, ma soprattutto alla diffusione dell'Ordine stesso. Sappiamo di fra Nicola Paglia di Giovinazzo, divenuto "provinciale romano" dopo aver preso l'abito dalle mani del santo fondatore. "Uomo santo e letterato",⁴⁹ fu molto impegnato nelle missioni di predicazione nel territorio pugliese, si adoperò alacremente per la formazione rigorosa dei frati, gettando il seme da cui scaturì, negli anni successivi, la nascita di diversi conventi domenicani in Puglia.⁵⁰

La parola seducente del padre di Giovinazzo scosse le anime e aprì le coscienze dei benefattori di Trani, prima città meridionale a vedere la fondazione di un convento dei Padri Predicatori.⁵¹

Gli sviluppi successivi dell'Ordine, come detto, furono influenzati dal contesto storico: gli Angioini erano tolleranti ed elargivano cospicue donazioni in favore dei Padri Predicatori, ma anche di altri ordini mendicanti. Di contro pretendevano assoluta fedeltà politica.

Il medioevo meridionale, soprattutto il XIV secolo, si consumò tra i continui tentativi degli Angioini di conquistare la Sicilia persa dopo i Vespi siciliani (1282). Malgrado questa temperie politico-militare, la so-

49. G. FRACHET, *Vitae fratrum*, Bologna 1963, p. 107.

50. P. GERARDO CIOFFARI, cit.

51. Questo convento, fondato nel 1224, nacque intorno alla chiesa di Santa Croce. Si narra che padre Nicola abbia avuto la visione di una croce luminosa che indicava il punto dove costruire una nuova chiesa.

cietà evolveva in ambito culturale. Importante fu il contributo che diede l'università di Napoli. Questa realtà universitaria, un *unicum* nell'ambito degli studi per la sua elevata qualità formativa, arrecò però un danno ai vari conventi meridionali, poiché i Domenicani di valore furono costretti a lasciare le città meridionali per recarsi a Napoli per studiare, privando così queste città di un importante contributo di idee e spiritualità.

C'è da dire che non fu solo Napoli il polo culturale attrattivo, ma anche città del Nord come Padova e Bologna.

Intanto, giunti nel xv secolo, i Domenicani erano impegnati nella "riforma osservanziale", ovvero un *modus vivendi*, nuovo eppure antico, voluto dal maestro generale Raimondo da Capua⁵² alla fine del '400, che si rifaceva alla *Osservanza francescana*.⁵³ Il suo progetto, sebbene contrastato da molti padri domenicani, prevedeva il ritorno alla vita monastica con la istituzione di conventi in cui raccogliere quei frati ligi a una stretta osservanza.

Sebbene questa riforma desse meno importanza all'aspetto formativo (i critici sostenevano che padre Raimondo stesse sacrificando gli studi

52. Fu il 23° maestro generale dal 1380 al 1400.

53. Nel 1334 alcuni frati francescani, chiudendosi nell'eremo di Brogliano, fecero il primo tentativo di restaurare la vita francescana secondo l'ideale del fondatore. Papa Clemente VI approvò questa scelta; ma temendo divisioni all'interno dell'Ordine, il successore, papa Innocenzo VI, revocò le concessioni fatte alle comunità eremitiche e sciolse la famiglia (vedi http://it.m.wikipedia.org/wiki/Ordine_dei-frati_Minori)



Il convento domenicano, poi Opera Pia Monte Fornari (foto Francesco Borrelli)

in favore della osservanza), fu deciso che i frati "osservanti" avessero la libertà di predicare in tutto il territorio italiano. Non si attese tanto per capire che questa riforma era funzionale a una rinata spiritualità: sorsero predicatori eccellenti e santi, i quali, considerato il favore popolare, fecero accrescere le donazioni in favore dei conventi.

Questa riforma, sviluppatasi specialmente nell'Italia centro-settentrionale, fece affluire diversi frati nelle province del meridione, che si inserirono in un contesto sociale difficile ma pronto a recepire le novità spirituali e organizzative ormai strutturate.⁵⁴ Negli anni successivi il numero dei frati si incrementò sempre più, anche grazie a personalità di valore e fama universale, come Tommaso Campanella e Giordano Bruno, che diedero nuovi accenti non solo alla "causa" domenicana, ma alla formazione di idee di libertà, spesso non conformi alla dottrina cattolica o alle direttive dell'istituzione ecclesiastica.

I Domenicani meridionali, *ergo* quelli che operavano in Cerignola, mentre i secoli si succedono sotto il sole della fede, in attesa dei tempi nuovi e della Gerusalemme celeste, avendo come punto di riferimento costante il convento di San Domenico Maggiore a Napoli, si integravano nel mondo, a volte in maniera visibile altre volte in maniera silenziosa, dando sempre il loro contributo in sostegno dei più deboli e bisognosi.

Padre Giovanni Ippolito, parlando dei Domenicani e del loro impegno sociale, scrive: "Forse non eroi dello spirito o del pensiero, ma vicini al popolo secondo l'esortazione evangelica".⁵⁵

Tra i Domenicani meridionali non si può non ricordare san Tommaso d'Aquino, non solo per il contributo che diede alla Chiesa universale e alla dottrina che la guida, ma soprattutto perché contribuì alla formazione spirituale dei Domenicani: la sua *Vita di san Pietro martire* si leggeva in tutti i conventi domenicani.

Come sappiamo, è proprio intitolata a san Tommaso la provincia di cui fa parte il convento di San Rocco.

54. D. PENONE, *I Domenicani nei secoli*, cit., p. 187-189.

55. G. IPPOLITO O.P., *Spezierie domenicane a Napoli*, Napoli 2006 (introduzione).

4. Fonti e testimonianze storiche del convento domenicano

*I vuoti di oblio non esistono.
Nessuna cosa umana può essere cancellata completamente.
Al mondo c'è troppa gente perché certi fatti non si risappiano:
qualcuno resterà sempre in vita per raccontare.
E perciò nulla può mai essere praticamente inutile,
almeno non per sempre ...*
(Hannah Arendt)

Risalire alle fonti storiche che cristallizzino una data certa di fondazione del convento dei Domenicani di Cerignola intitolato a san Rocco – la cui cappella interna, ormai inesistente, rappresenta il nucleo fondante dell'attuale chiesa – è impresa ardua, a causa principalmente dell'incuria nella conservazione dei testi, ma anche a causa delle devastazioni o degli incendi che hanno distrutto gli archivi.

La soppressione dei conventi del 1809, con la dispersione o la distruzione dei documenti, arrecò un danno smisurato alla sfera propriamente religiosa, certo, ma anche all'intera cultura meridionale, perché, come sostiene lo storico Gabrieli “La storia del monachesimo nell'Italia meridionale, particolarmente in Puglia, costituisce, specie per il medioevo e per gli inizi dell'età moderna, la sola storia, almeno in parte ricostruibile, della nostra cultura; perché l'elemento religioso, in particolare il monastero, fu per quei secoli quasi l'unico, certo il principale fattore culturale della nostra vita regionale e paesana”.⁵⁶

I documenti inerenti le realtà religiose locali furono dispersi, e disperse sono talvolta anche le storie dei comuni – storia civica questa – che hanno ospitato, o continuano a ospitare, i conventi domenicani.

È importante sottolineare che una “storia dei conventi domenicani” non può essere realizzata solo attraverso la consultazione degli archivi “ufficiali” dell'Ordine, ovvero l'archivio generale presente a Santa Sabina in Roma:⁵⁷ perché questi documenti, spesso redatti dai maestri genera-

56. G. GABRIELI, *Il monachesimo in Puglia*, cit. p. 432.

57. È sede della curia generalizia dell'Ordine dei Frati Predicatori. È una delle basili-

li dell'Ordine, sono relativi a giudizi sui padri domenicani dei vari conventi, denunce ai loro danni e storie di violazioni del mandato ricevuto.

È evidente che questa fonte documentaria non può essere ritenuta oggettiva, e necessariamente deve essere integrata attingendo alla storia locale e a quegli elementi documentari che esprimano un giudizio più "realistico", derivante da autori che abbiano conosciuto in maniera diretta i padri domenicani, oppure derivante da documenti diretti comunali.⁵⁸

Sicché, data l'esiguità delle fonti comunali, le informazioni utili sono da ricercarsi anche tra le pieghe delle testimonianze indirette, dove per "indirette" si intende la documentazione non di ambito domenicano.

Una fonte indiretta può essere una relazione epistolare tra sacerdoti. In una di queste relazioni il sacerdote Domenico Totaro, scrivendo al vescovo di Ascoli Satriano e Cerignola, monsignor Struffolini,⁵⁹ nel 1903⁶⁰ fa risalire la fondazione del convento dei Domenicani al 1501: "Sulla fondazione della chiesa la seguente notizia è stata ritratta da un quadro antico della Vergine del Rosario non più esistente, recante la scritta:

FRATRUM PRAEDICATORUM CONVENTUM ISTUM JOANNES JACOBUS CARACCILO S. ANGELI LOMBARDI COMES CIRINOLAEQUE PRINCEPS
A.S. 1501 FUNDAVIT.
REDITIBUS POSTEA MULTIS 1541 LOCUPLETAVIT...⁶¹

Ma negli anni 90 del xx secolo, l'Archivio di Stato di Foggia rese consultabili alcuni documenti inerenti il convento cerignolano. Da uno di essi traiamo informazioni sulla nascita del convento di San Rocco:

Nell'anno 1541 l'ill.mo Conte D. Giovanni Giacomo Caracciolo 1° padrone di Sant'Angelo Lombardi, et Signore della Cerignola fa testamento per mano di Notar Annibale de Marzis della Città di Troia et lasciò al d(ett) o Convento di santo Rocco dell'ordine domenicano un fondo rustico d(ett)

che minori di Roma, e su di essa insiste l'omonimo titolo cardinalizio. La chiesa fu costruita dal prete Pietro di Illiria tra il 422 e il 432, sulla casa della matrona romana Sabina, poi divenuta santa.

58. G. CIOFFARI-M. MIELE, *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, vol. 2, Napoli-Bari 1993, p. 326.

59. Angelo Struffolini, vescovo dal 15 aprile 1901 al 1° luglio 1914, giorno in cui rassegna le dimissioni dalla carica.

60. D. TOTARO, *Confraternita di San Rocco*, Archivio del Capitolo Cattedrale di Cerignola.

61. Traduzione: Questo convento di frati predicatori Giovanni Giacomo Caracciolo precettore e principe di Cerignola fondò nell'anno del Signore 1501, arricchì in seguito di molte rendite nel 1541.

o il quarto delle Torri per sostentamento, et mantenimento de' padre, et gli conta in ciasched'un anno, sinanto che il Convento non si finesse di fabricare secondo il modello principiato; lo fu dato principio dal suo primogenito D. Leonardo Caracciolo et per istrumento di contratto fatto per mano di Notar Sigismondo Grugna di Melfi frà l'heredi di d(ett)o Conte Caracciolo con li Padri di d(ett)o Convento sotto la data degli 5 di 7bre 1509 con l'ind(enzio)ni di dargli ognanno un carro e mezzo di grano, pese otto di cascio a Pasqua di Resurrezione e stare quindici d'oglio in 7bre di qual si voglia anno, et di più ducati quindici.⁶²

Quindi l'anno di fondazione non più il 1501, ma il 1509. Su questo punto fondamentale, la "stele di Rosetta" che disbroglia il filo della certezza non è stata ancora trovata.

Matteo Stuppiello⁶³ riesce a farci avere altre informazioni sull'anno di fondazione: in un convegno sulle confraternite⁶⁴ riferisce di una "iscrizione, scritta a pennello con lettere maiuscole a color giallastro, e da più tempo addietro come si ravvisa dal colorito alquanto offuscato",⁶⁵ che si trovava sotto il quadro della Madonna del Rosario, nella cappella a Lei dedicata nella chiesa di San Domenico:

FRATRUM PREDICATORUM
 CONVENTUM ISTUM IOANNES IACOBUS CARACCIOLO
 SANCTI ANGELI LOMBARDI COMES, CERIGNOLAQUE PRINCEPS
 AN(NO) SAL(UTIS) 1501. FUNDAVIT REDITIBUS POSTEA MULTIS
 1541 IN ULTIMIS CONSTITUTUS LOCUPLETAVIT ALTARIA
 DIVO DOMENICO, ET REGINAE SS. ROSARII
 PROPRIIS EXPENSIS PIGNATELLI BISACIARUM DUX
 ET CERIGNOLAE PRINCEPS AN(NO) SAL(UTIS) 1633 EREXIT
 TUMULUMQUE IN SACELLO SS. PATRIARCHAE PROPRIO STEMMATE
 MUNITUM CONSTRUXIT
 INSIGNIS ISTA PICTURA DEIPARA VETUSTATE CONSUMPTA
 AD PRISTINUM LIMEN REDUCI R.P. MAGISTER PETRUS THOMAS
 MATTEI HUIUS CAENOBI FILIUS ANNO MDCCCIV
 CURAVIT⁶⁶

62. Atti degli Enti ecclesiastici di Cerignola, foglio n. 1.

63. Cultore di storia locale, fondatore del Museo Etnografico Cerignolano, attuale presidente dell'Archeoclub cittadino.

64. M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX)*, Cerignola 1995, p. 26.

65. Archivio Ducale-Archivio privato Specchio, cassetta 47, f. 2.

66. Traduzione: Questo convento dei Frati Predicatori, Giovanni Giacomo Caracciolo, conte di Sant'Angelo dei Lombardi e principe di Cerignola nell'anno della salu-

La fondazione di un convento domenicano, è opportuno ricordarlo, spesso derivava dall'iniziativa di laici, in modo particolare dal volere di personaggi benestanti o di nobili, titolati o senza titolo, i quali, attraverso l'intraprendenza, la spiritualità e la popolarità dei Domenicani, traevano vantaggi al mondo dei propri interessi. Questo portava loro prestigio, appoggi politici e promozione del territorio da essi posseduto. Certo, non si può ignorare la devozione che guidava questi aristocratici, in particolare quella delle loro consorti.

Anche il clero, seppure più raramente, si fece artefice della fondazione di alcuni conventi, attraverso la donazione di fondi e piccole chiese, oppure attraverso donazioni finanziarie. Ne è un esempio il convento di Catanzaro, se vogliamo valutare il solo territorio meridionale, fatto costruire dai canonici della città. Ma anche in altre città il clero contribuì in maniera diretta alle fondazioni conventuali.

E poi, chiaramente, spesso l'iniziativa era presa dagli stessi Domenicani quando, in seguito a una missione di predicazione che aveva suscitato entusiasmo tra le folle, veniva loro chiesto di permanere in quella città. Essi, così, si adoperavano nella raccolta dei fondi necessari. Uno dei tanti esempi è il convento di Cassano Ionio, nato in seguito al risveglio spirituale causato dalla predicazione di un padre domenicano.⁶⁷

Questa premessa è opportuna non solo per comprendere al meglio il metodo che sta all'origine della fondazione di un convento domenicano, ma soprattutto, dopo aver letto alcuni documenti appena citati, per porre in risalto la volontà tutta nobiliare che sta alla base della fondazione del convento di San Rocco di Cerignola.

Per il '500, malgrado l'incertezza e la scarsità delle fonti riguardanti la fondazione del convento cerignolano, possiamo dire che, fortunatamente, la cesoia dell'oblio non ha sradicato del tutto la memoria documentaria, così, almeno sulla fine di questo secolo, abbiamo diverse informazioni.

Nel 1579 ci fu una grossa questione giudiziaria: Carlo Caracciolo, divenuto signore di Cerignola, impugnò il testamento di Giovanni Giacomo I poiché questi, lasciando in donazione al convento di San Rocco il fondo di un possedimento definito "Quarto delle Torri", non aveva chiesto il regio assenso, in quanto si trattava di beni feudali.

te 1501 fondò; poi di molti redditi nel 1541 nelle ultime volontà arricchì gli altari a S. Domenico e alla Regina del SS. Rosario. A proprie spese Pignatelli, duca di Bisaccia e principe di Cerignola, nell'anno della salute 1633 eresse e costruì un tumulo munito del proprio stemma nella cappella del SS.mo Patriarca. Questo insigne dipinto della Madre di Dio, consunto dal tempo, ricondusse all'antico splendore il reverendo padre maestro Pietro Tommaso Mattei, figlio di questo cenobio nell'anno 1804.

67. G. CIOFFARI-M. MIELE, *Storia dei Domenicani* cit., p. 232-235.

Nella diatriba il conte Caracciolo, a causa di un impedimento, si fece rappresentare dalla moglie, la contessa di Sant'Angelo dei Lombardi, Anna Mendoza.

Dal dibattimento processuale si evinse che il regio assenso non era mai stato chiesto e che il possesso del fondo da parte dei padri domenicani non era *sine die*, ma limitato nel tempo, "... sintanto che il Convento non si finisse di fabbricare secondo il modello principato".⁶⁸

La controversia si concluse solo nel 1590 attraverso una transazione, soprattutto grazie all'intervento del teologo gesuita padre Girolamo Suriano,⁶⁹ originario di Deliceto, in quel tempo superiore del convento della Compagnia di Gesù a Cerignola.

Il conte Caracciolo, ritornato possessore del fondo controverso, si impegnò a versare ai Domenicani la somma di 1700 ducati con il vincolo "che per due anni i frutti che si percepiranno dai d(ett)i ducati mille, e settecento, d(ett)i Padri promettono ogn'anno spenderli in fabrica di d(ett)o Convento, conforme alla volontà di d(ett)o Ill(ustrissi)mo figlio e suo Ill(ustrissi)mo principale, ed altri suoi Ill(ustrissi)mi Predecessori".⁷⁰

Da questa "sentenza" sappiamo che, almeno sino al 1590, la costruzione del convento non era stata ultimata; difficile scoprirne le cause, forse anche derivanti da ragioni di opportunità da parte dei benefattori, che avrebbero continuato così a conservare il possesso del Quarto delle Torri.

A Roberto Cipriani⁷¹ dobbiamo un documento importante: la visita apostolica compiuta a Cerignola, *nullius Dioecesis*, dal vescovo di Melfi e Rapolla Gaspare Cenci,⁷² su indicazione di papa Gregorio XIII;⁷³ una visita che interessò il mondo ecclesiale cerignolano dal 6 al 17 novembre del 1580.

In tale documento troviamo una sorta di profilo della comunità cerignolana del tempo; vengono descritte alcune azioni dei sacerdoti presenti in città, gli ammonimenti voluti dal visitatore apostolico, indicazioni sul servizio liturgico; ma soprattutto, viene fatto un elenco di tutti

68. *La chiesa di San Domenico (1550-1900)* / a cura di L. Antonellis, Cerignola 1997, p. 13.

69. Padre Suriano, insieme ad altri due padri, diede vita a un noviziato per la preparazione del clero "nelle quistioni di coscienza", e fondò un istituto per l'istruzione dei giovani (vedi c. DILAURENZO, "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", cit., p. 84).

70. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 14.

71. Roberto Cipriani, di origini cerignolane, è un professore dell'Università Roma 3. Ha scritto molti testi sulla storia della Chiesa cerignolana.

72. Vescovo dal 1574 al 1590, si distinse per l'attuazione dei decreti del Concilio di Trento.

73. Papa Gregorio, al secolo Ugo Boncompagni (1502-1585), divenuto pontefice nel 1572, fu un riformatore attento a mettere in pratica le indicazioni del Concilio di Trento, a vigilare sul comportamento del clero, a rivoluzionare il calendario che da lui prende il nome.

Visita
Genc
Cerignola

Visitatio facta per M. et Roman. S.
Gasparem Ciacium Romanum V. S. b.
Epum Melphien' et Rapollen' de
ordine S. S. H. S. Gregorij
Sincera providentia S.
Xij m'ra Cerignole
nullius in loc. deans

1580



La visita di Gaspare Cenci del 1580 (da *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo*. Cerignola, Centro ricerche di storia ed arte "Nicola Zingarelli, 2000)

i membri dell'intero corpo clericale. Così sappiamo che nel 1580 i "padri de San Domenico" erano cinque, e di loro sono riportati persino i nomi: "Il Reverendo Padre fra Antonio de Martino, Priore, il Reverendo Padre fra Giacomo de Monte Rone, il Reverendo Padre fra Antonio di Rutigliano, il Reverendo Padre fra Thomaso di s. Pietro [...], il Reverendo Padre fra Giovanni de S. Pietro Galatino".⁷⁴

Alcuni Domenicani, insieme ai frati dei vari ordini religiosi, furono sottoposti (solo quelli che ne fecero richiesta) ad un esame per dimostrare le loro capacità nello svolgere la missione di confessori. I prescelti, e tra questi il domenicano padre Girolamo Soriano, ebbero la licenza di poter ascoltare le confessioni delle anime in tutta la terra di Cerignola.⁷⁵

Questo si inquadrava nel disegno, stabilito dal Concilio di Trento (1545-1563), di dare nuova linfa alla Chiesa, quale istituzione, attraverso la formazione di un clero preparato e funzionale a tale progetto.

Cinque anni dopo la visita apostolica, ovvero nel 1585, ci fu una visita del maestro generale dell'Ordine, fra Sisto Fabbri,⁷⁶ che elevò il convento domenicano a priorato, effettuando la prima nomina di un priore.

Per quanto riguarda il '600 abbiamo diverse fonti storiche. Intanto c'è da dire che nel 1633 era divenuto signore di Cerignola il conte Francesco Pignatelli, il quale confermò i lasciti del Caracciolo in favore del convento e aggiunse, tramite un tale "cantinaro" Gasparro, 54 tomoli di grano, 8 pesi di formaggio e 15 stari di olio. Il conte Pignatelli dimostrava il suo legame spirituale con il convento eleggendo, come cappella di famiglia, la chiesa annessa al convento, e facendo costruire un tumulo a San Domenico che era munito dello stemma dei Pignatelli.⁷⁷

Un'altra fonte secentesca è l'apprezzo⁷⁸ di Cerignola del 1672 dove viene descritto il convento:

Un tiro d'archibugio distante da q(uell)o vi è un altro Conventuolo de RR.PP. Predicatori sotto il tit(ol)o di S. Domenico e S. Rocco consist(ent) e in una nave lunga coverta a' tetti dall'una et dall'altra parte vi sono di-

74. *Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo*, Cerignola 2000, p. 34.

75. Ivi, p. 35.

76. Eletto 50° maestro generale nel 1583, progettò un Capitolo Generalissimo da dedicare ai problemi della riforma e dello studio, che non ebbe attuazione. Non ebbe buoni rapporti col papa Sisto V, che lo depose per il suo continuo pellegrinare tra i vari conventi e per aver dato autenticazione alle false stimmate di una suora spagnola. Forse la vera causa della deposizione era da ricercarsi nella avversione ai Fabbri da parte di alcuni nobili vicini al papa (vedi D. PENONE, *I Domenicani nei secoli*, cit., p. 310-313).

77. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 14.

78. Termine antico per *stima*, *estimo*. Nel Regno di Napoli indicava la stima dei beni per la formazione dell'onciario o catasto (vedi *Enciclopedia Treccani*).

verse Cappelle fuori muro, in testa è l'altare Magg(io)re c(o)n Custodia del SS.mo con Chona Indorata c(o)n l'Immagine del Glorioso S. Dom(eni)co, et a' destra è la sacrestia, ove sono li stipi p(er) conservar l'apparati, e dietro è l'altar magg(io)r e vi è Choro con Sedetori ordinari; e dalla med(esi)ma Chiesa s'entra ad un cortile murato c(o)n comodità di Pozzo e Cisterna ove son principiati alcuni pilastri p(er) farvi il Chiostro parte del quale è principiato coverto a Lamia sotto del quale è il refettorio. Cocina, et altre stanze per officine, e p(er) grada di fabbrica si saglie al dormitorio ove sono dodici camere p(er) comodità dei PP. coverte a' tetti. Il quale Convento e Chiesa viene al p(re)se)nte officiata sola(men)te da due sacerdoti e Confessori q(ua)li vi erano serviti da quattro laici e si mantieneno d'entrate opulenti al mantenim(en)to d'altra tanta quantità de PP. Conf(essor)e e dicono, è sta q(u)ello sottoposto al Convento di S. Tommaso di Puglia.⁷⁹

Sempre nel '600, un tale Andrea Urgano, la cui identità non è stata ancora accertata, il 31 luglio del 1673 fece dono al convento di un nuovo vestito per la statua di san Domenico; e per rendere ricordevole il suo gesto di generosità fece incidere una lapide⁸⁰ oggi ancora esistente e visibile a sinistra dell'altare di san Domenico, che recita:

D(EO) O(PTIMO) M(AXIMO)
 ANDREAS URGANUS
 PARATUM DONAVIT
 DOMI(NI)CO SANCTO SIC
 ANIMO PLACUIT
 ADVERTANT FRATRES NE
 ILLUD NUNC EXTRA MOVETUR
 DUM PACTUM CONSTAT
 PERDERE SEMPER EUM
 ANNO D(OMI)NI 1673
 LUGLIO 31⁸¹

Importante, e per certi aspetti molto curiosa, è un'altra fonte secentesca derivante da padre Marcello Cavalieri, dell'Ordine dei Predicatori, che diviene successivamente vescovo di Gravina di Puglia. Egli scrisse un'opera dal titolo *Il pellegrino al Gargano, ragguagliato della possanza*

79. Archivio ducale, cassetta xxxi, foglio n. 2.

80. Ricavata dalla pietra del Gargano.

81. Traduzione: A Dio Ottimo Massimo, Andrea Urgano donò un abito a san Domenico, tale fu la volontà che i frati fossero attenti a che ciò non venisse rimosso fino a che sia decisamente manifesto di distruggerlo, nell'anno del Signore 1673 31 luglio.

beneficente di San Michele nella sua celeste basilica, pubblicata a Macerata nel 1680, che non solo rappresenta il panegirico dell'Arcangelo, ma costituisce una sorta di *vademecum* per il pellegrino desideroso di visitare i "luoghi santi" del Gargano.

Il padre domenicano, rivolgendosi a un pellegrino immaginario, descrive quegli itinerari più convenevoli per arricchire lo spirito. Secondo padre Marcello, è opportuno visitare "alcuni santuarij di questi contorni", e tra questi "luoghi dello spirito" egli cita la chiesa di San Domenico.

Padre Marcello, alla fine del capitolo XIII (ultimo capitolo del 1 tomo) scrive: "L'altro Santuario si è la Chiesa dell'Ordine de' Predicatori della terra della Cirignola, (via ordinaria de' Pellegrini al Gargano) a riguardo specialmente della prodigiosa Immagine del patriarca S. Domenico, che in quella si venera. Verrai così col solo Pellegrino al Gargano, quasi dissi, à supplire insieme all'altro insigne Pellegrinaggio di S. Domenico di Soriano;⁸² mentre questa Sacra Immagine hà non poca simboleità con quella di Soriano sì quanto alle fattezze esteriori, sì quanto alla sua origine, sì ancora quanto a' prodigij".⁸³

Il seguace del santo che operò contro l'eresia catara, quale fedele osservante della regola domenicana, e soprattutto per accrescere la volontà del pellegrino di recarsi nei luoghi indicati con animo anelante, con accuratezza descrive alcuni prodigi verificatisi nel santuario cerignolano, non trascurando una breve storia del sacro legno in cui è raffigurato san Domenico. Fra Marcello continua così:

L'anno dunque 30. del presente secolo, fu formata questa Immagine, mà da Pittore così poco esperto, che portata alla Cirignola, per collocarsi nel suo Altare, i Religiosi di quel convento pensavano, di non valersene, per essere fatta la faccia con barba, e mostacci, ed à figura degli antichi patriarchi, ed'essendo in tutto il resto sproporzionata, e poco acconcia. Nulladimeno, per essere imminente la festa di S. Domenico in Soriano, stabilirono di esporla sul suo Altare per quel giorno, con intenzione, di sostituirne po-

82. Nel convento domenicano di Soriano Calabro è presente una sacra tela raffigurante san Domenico. La leggenda narra che sia stata consegnata dalla Vergine, da santa Caterina e da santa Maddalena, nel settembre del 1530, a un frate sagrestano. Questo diede vita a un grande fermento di fede, e il culto iconografico del santo si propagò nel mondo, anche grazie al clima della Controriforma, facendo accorrere tanti fedeli per ottenere, attraverso la venerazione della sacra immagine, conversioni, miracoli e numerosi prodigi (vedi http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=45&cid_sottocad1=157&titolo=Soriano%Calabro).

83. L. ANTONELLIS, "Le chiese di Cerignola nelle fonti del '600 e '700", in *Cerignola antica. I convegni 1977-1981*, Cerignola 1985, p. 164.

*scia un'altra di miglior garbo. Accadde poco di poi che una tal donna di questa terra, nomata Lolla, moglie di un tal Lorenzo Scarani, votò al santo un suo figliuolino disperato da medici. Venne perciò ella scalza, e scapigliata alla Chiesa, pregando que' Religiosi, à cantare innanzi la Immagine suddetta, O spem miram, quam dedisti, etc., tanto essi si misero à fare, quand'ecco si scorge l'Immagine del S. Padre tutta diversa da quella, che prima era, e precisamente nella Faccia, benissimo formata, senza barba, e somigliante nel resto à quella di Soriano. Diede ciò motivo di credere, che fosse celeste il pennello, che la formò: tanto più, che non solo la detta donna ricevè all'ora la grazia della sanità del moribondo figliuolo, mà di poi si andò sempre più autorizzando appresso la pia comune credenza per Opera celeste della fama di molti miracoli ...*⁸⁴

Lo stile usato da padre Marcello è quello adottato dai “frati quaresimalisti”,⁸⁵ che è proprio della fine del Seicento; uno stile che riprende il *modus predicationis* che rese noti, anche in altri ambiti regionali, due frati di origini cerignolane nati nella seconda metà del XVII secolo: fra Pietro Paolo Caputi e fra Pietro Marotta.

Questo racconto di fra Marcello, che ci proietta in quel tempo di fede in cui, talvolta, gli eventi prodigiosi erano ritenuti tali da spiriti ingenui, non esclude la veridicità storica di ciò che è narrato e dei suoi protagonisti; quanto meno dimostra che il convento di San Domenico era una realtà ben radicata nel tessuto religioso; forse un punto di riferimento per tanti uomini, allora come in ogni tempo, che al divino chiedono nuovi percorsi di vita o soluzioni per problemi contingenti.

In questo racconto la figura di san Domenico, attraverso la sua immagine tanto venerata, assurge a intercessore e difensore dell'intera natura. Non poche informazioni ci fornisce questa testimonianza: ci descrive l'atmosfera che circonda il convento – quasi un “luogo” di riferimento sociale per il territorio cerignolano – con i lavoratori impegnati nelle vicinanze, la semplicità delle loro azioni e delle loro richieste. È un piccolissimo spaccato di quella realtà.

La vita nel convento proseguì tranquilla negli anni successivi, o almeno così parrebbe, vista la scarsità di documenti riferiti alla fine del '600. Di certo sappiamo che nel '600 la “Provincia di San Tommaso”,⁸⁶ di cui faceva parte il convento cerignolano, parimenti alle altre provin-

84. L. ANTONELLIS, “Le chiese di Cerignola nelle fonti del '600 e '700”, cit., p. 164-166.

85. Sacerdoti che predicano durante il periodo della Quaresima.

86. Anche l'Ordine Domenicano, così come gli altri ordini, è suddiviso in province monastiche, a loro volta suddivise in “Nazioni”.

ce monastiche meridionali, era suddivisa in un primo momento in 4 e poi in 5 “Nazioni”, e vide un notevole incremento nella fondazione dei conventi grazie a gesti munifici dei signori locali.⁸⁷

Il convento cerignolano faceva parte della “Nazione di Capitanata” che contava 8 conventi: *Capitanata contamina est Aprutio et habet 8 conventus nimirum:*

- *Cirignolesem – Sancti Rocci – Cirignola*
- *Foggiensem – Sancti Dominici – Foggia*
- *Troioensem – Sancti Hieronimi – Troia*
- *Ursalnesem – Sancti Joannis – Ursara*
- *Bovinensem – Sancti Angeli – Bovino*
- *Lucariensem – Sancti Dominici – Lucera*
- *Vicensem – Annunciata – Vico*
- *Manfredoniensem – Sancta Maria Magdalena – Manfredonia*⁸⁸

Quindi, il convento cerignolano è il primo fondato nel foggiano.

Da un'analisi relativa all'andamento demografico di questi conventi riusciamo a sapere che nella “Nazione di Capitanata” sono presenti nel “Convento d'Acirignola. Nullius Diocesis. Frati n° 7, cioè: sacerdoti 3, conversi 2 e 2 terziarii. Loco di passaggio necess. ai frati”.⁸⁹

La quiete di questi pochi frati era rotta dal suono delle campane o dalle litanie del vespro, o anche da accenti provenienti dal mondo esterno, in particolare dal centro del potere politico: la città di Napoli, sede dei regnanti.

Nel 1704, il re di Napoli, con l'intento di far coniare delle monete preziose, istituì una Commissione finalizzata al recupero di “argenti che avanzassero ai loro bisogni nelle chiese e i luoghi di Napoli e del regno”. Anche il convento domenicano di Cerignola era incluso in questo provvedimento, e per questa operazione si fece rappresentare dal canonico don Vincenzo Tonti che riuscì a raccogliere una quantità di oggetti sacri d'argento del valore di 178 ducati e 36 grana, che vennero fusi in un lingotto del peso di 14 libbre e 4 once (pari a 6,73 kg).

Questo fruttò un interesse annuo di 7 ducati e 13 grana, ma fu posta la condizione che tale somma di denaro non fosse alienata dal convento, ma dovesse essere utilizzata solo per l'acquisto di argenti utili al servizio liturgico.⁹⁰

87. L.G. ESPOSITO, *I Domenicani in Puglia e in Basilicata*, cit., p. 326.

88. M.G. DEL FUOCO, *Itinerari di testi domenicani pugliesi. Dai fondi documentari locali all'archivio romano di S. Sabina*, Altavilla Silentina 1992, p. 156.

89. L.G. ESPOSITO, *I Domenicani in Puglia e in Basilicata*, cit., p. 340.

90. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 23.

Il terremoto del 1731, che devastò il territorio cerignolano, non solo ruppe la tranquillità nel convento, ma arrecò danni alla struttura fisica della sua cappella, la quale necessitò di interventi immediati. Sappiamo che l'opera di restauro fu affidata al maestro Brunone Amato, il quale si impegnò anche a effettuare, fintanto che le sue energie lo consentissero, la perpetua manutenzione dell'edificio conventuale.⁹¹

Un'altra fonte importante riguardante "l'esistenza giuridica" del convento è rappresentata dal *Catasto onciario*. Noi possiamo visionare quello del 1742. In esso vengono elencate, però, solo le proprietà terriere; sono escluse le proprietà urbane, e non viene fatta menzione del possesso di denaro contante. I possedimenti dei Domenicani sono i seguenti:

- un Ortale in contrada Scarafone;
- un Ortale in località "la cisterna";
- un Ortale "alle mura del convento";
- una vigna in contrada Santa Maria dei Manzi;
- due Ortali detti "dei Gelsi";
- una vigna in contrada Canneto;
- una vigna in contrada "Le Grotte";
- un Ortale in contrada "Le Grotte".

Questi possedimenti, secondo un'analisi di Matteo Stuppiello, davano un reddito pari a 588 ducati. Se valutiamo tali elementi reddituali, anche alla luce della minor incidenza delle imposte sul clero e i loro Enti ecclesiastici, possiamo dedurre che, almeno per i beni agrari, il reddito del convento, a metà del '700, corrispondeva a 1760 ducati circa.⁹²

Alcuni anni dopo avviene un cambio nella gestione del potere cittadino: il 15 aprile del 1758 il conte d'Egmont, duca di Bisaccia, diventa signore di Cerignola. Egli, proseguendo la tradizione introdotta dai suoi predecessori, confermò tutti i benefici e le donazioni in favore dei Domenicani e, a voler seguire alcune fonti non ancora certe, assommò un donativo annuo, oggi diremmo "strutturato", sino alla fine dei giorni; questa decisione fu presa grazie soprattutto alla duchessa consorte, donna di grande fede e devozione. Il donativo era rappresentato da "tomole cinquantaquattro di grano buono, e ducati ventisette e grani sessantasette e cavalli dieci".⁹³

La grande spiritualità domenicana, la propensione alla evangelizzazione attraverso la predicazione e il sostegno ai poveri, non impedì ai fra-

91. S. SPICCIARIELLO, *Storia della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco*, cit.

92. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 24.

93. Ivi, p. 24-26.

ti del convento cerignolano di acquisire una “sagacia commerciale”, ovvero dei metodi, tutti del mondo, finalizzati ad acquisire introiti finanziari derivanti dai numerosi appezzamenti posseduti. Questa intraprendenza commerciale fu alla base di quello che viene definito “lo scandalo dell’Ortale dei Gelsi”.

Questo ortale, di estensione pari a sette versure e trenta catene, corrispondente a 98.750 mq, era limitrofo al convento ed era la zona della città su cui iniziava a svilupparsi il nuovo territorio urbano di Cerignola, fino a quel momento limitato al perimetro del centro storico. Poiché non era stato ancora abolito il “pomerio”,⁹⁴ i Domenicani compresero che i loro terreni agricoli potevano essere trasformati in terreni edificabili, andando a costituire una importante occasione per ingenti introiti finanziari. Il priorato giunse alla decisione di iniziare la lottizzazione di una parte dell’Ortale⁹⁵ per venderla a “piante” o “suoli”, ovvero piccole superfici destinate a costruire un “sottano”,⁹⁶ un “soprano”⁹⁷ o un “quartino”.⁹⁸

Si adottò una “progettazione edilizia” particolare: coloro che andavano a edificare successivamente alle prime costruzioni, potevano risparmiare poggiando i due muri maestri laterali alla costruzione attigua.

Avvenne che, nelle fasi di costruzione, molti si resero conto del fatto che le misure effettive non corrispondevano alle misure concordate nell’atto di acquisto: le superfici si accavallavano l’una sulla metà dell’altra. Sicché molte superfici, o parte di esse, erano vendute a più acquirenti.

Non è dato sapere se lo “spiacevole inconveniente” sia stato causato dalla malafede dei frati, o da errori effettuati da chi era preposto al calcolo dei terreni. Inevitabilmente si giunse ad azioni legali, intraprese dagli acquirenti nei confronti dei Domenicani. La causa civile si svolse nel Tribunale della Regia Dogana di Foggia il cui giudice, tale Accinni, diede incarico all’agrimensore Giuseppe Rosati di redigere un’accurata perizia tecnica sui terreni controversi. La perizia fu presentata il 15 marzo del 1795, composta da un disegno con una *legenda* relativa all’Ortale.⁹⁹

94. Presso i Romani era lo spazio di terreno sacro, e libero da costruzioni, che correva lungo le mura della città all’interno e all’esterno. Lo scopo di questo spazio fu originariamente militare e religioso.

95. Quella frazione di Cerignola che ora è delimitata dalle vie l’Ortale San Domenico, via Mascagni, viale di Ponente e via Napoli.

96. Abitazione di pochi metri quadri ricavata sotto il piano stradale, generalmente priva di finestre, presente soprattutto nei centri storici dell’Italia meridionale.

97. Abitazione sopraelevata dove si giunge attraverso scalini.

98. Termine napoletano che indica un piccolo appartamento.

99. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 29.

Nostro malgrado, a causa della solita incuria nella conservazione della documentazione, non siamo a conoscenza del giudizio finale emesso dal Tribunale di Foggia. Verosimilmente, avranno avuto “ragione” i proprietari che per primi avevano acquistato il terreno edificabile, vista l’esistenza, ancora oggi, di palazzi che portano le denominazioni di famiglie settecentesche.¹⁰⁰

Per quanto riguarda i priori che hanno guidato il convento cerignolano, riusciamo, grazie alla “platea” dell’Archivio di Foggia, ad avere l’elenco di queste figure importanti, dal 1570 al 1789, sebbene incompleto in alcuni anni. Conosciamo i nomi di 38 priori.

Dal 1789 alla soppressione del convento non abbiamo più informazioni dirette relative all’operato dei Domenicani; questo a differenza di altre realtà conventuali della città di cui si hanno notizie dettagliate.

Un ultimo documento relativo al convento dei padri Predicatori è costituito dai registri di morte dell’archivio del Capitolo Cattedrale. In essi scopriamo che, dal 1714 al 1822 (data in cui i Domenicani non sono più presenti), nella cripta del convento risultano sepolti 221 defunti.¹⁰¹

Col diffondersi delle idee della Rivoluzione francese, attraverso le campagne napoleoniche di conquista di gran parte d’Europa, e non solo, il germe dell’anticlericalismo crebbe anche nei territori italiani, raggiungendo il suo acme nel 1809, quando il re di Napoli Gioacchino Murat decretò la soppressione di 165 conventi sia maschili che femminili (quasi l’86% del totale). Con questo provvedimento, il seguace di Napoleone spogliò del proprio ruolo circa 900 religiosi, sacerdoti e laici, e ne incamerò tutti i beni, mobili e immobili.¹⁰²

I Domenicani furono costretti ad abbandonare la città¹⁰³ lasciando, specie nei più bisognosi, il ricordo di tanta spiritualità profusa e di tanto impegno concreto nel sociale. Di questi tre secoli trascorsi nella terra cerignolana non sono rimasti documenti diretti dei Domenicani, non un loro scritto su questioni propriamente di ambito teologico o sulla loro attività di predicatori; di certo sappiamo, attraverso la tradizione orale,¹⁰⁴ che furono molto impegnati nelle missioni socioassistenziali.

Dopo la chiusura dei conventi fu “forte il disappunto dei cittadini per questa ingiusta azione da parte dei Francesi sul trono di Napoli.

100. Fra gli altri, i palazzi delle famiglie Perrone, Palladino, Zezza. Distanti un centinaio di metri dal Piano delle Fosse, ora fanno parte della parrocchia dell’Assunta.

101. M. STUPPIELLO, *Al sacerdote d. Michele De Santis can. teologo della cattedrale per i suoi 90 anni*, Cerignola 1994, p. 16.

102. L.G. ESPOSITO, *I Domenicani in Puglia e in Basilicata* cit., p. 398.

103. Si recarono nel presidio domenicano di Gravina.

104. S. SPICCIARIELLO, *La storia della Confraternita di San Rocco*, cit.

Per generazioni, famiglie facoltose e gente povera avevano trovato come punto di riferimento le comunità monastiche”.¹⁰⁵

Forse, volgendo il loro sguardo verso il convento, gli ormai esuli frati, nel giorno dell'abbandono e magari nell'ora che “volge al disìo”, avranno avuto in cuor loro la conferma che la fede cristiana non è un sedersi ma un cammino, non solo una contemplazione ma pura e incessante azione. Nella sostanza si realizzava, ancora una volta e seguendo il volere di san Domenico, quella dinamicità missionaria senza soste e senza confini; una dinamicità che si evince anche dal motto che rappresenta l'essenza della loro missione: *Laudare, benedicere, praedicare*.¹⁰⁶

Dopo l'abbandono del convento, la struttura conventuale cessa di svolgere la sua caratteristica azione religiosa per scindersi in due entità attigue. La struttura fisica del convento – che era stata inglobata nel nuovo perimetro dell'Opera Pia *Monte Fornari*¹⁰⁷ – viene ceduta alla municipa-

105. T. CONTE, *Storia della chiesa del Carmine in Cerignola*, cit., p. 59.

106. Inizialmente i Domenicani adottarono il motto “Veritas”, quindi essi erano i predicatori della Verità-Cristo. Successivamente fu utilizzato il motto scritto da san Tommaso: *Contemplari et contemplata aliis tradere*. Infine si decise di inscrivere nel simbolo che li rappresenta il motto *Laudare, benedicere, praedicare* (vedi R. BARILE O.P., *Bollettino di San Domenico*, Bologna 2000).

107. Pasquale Fornari (1733-1793), più volte sindaco di Cerignola, lasciò alla città terreni, crediti e immobili, dando precise istruzioni per l'istituzione di un “Monte Fornari” finalizzato alla creazione di un pubblico ospedale, di una congregazione sotto il titolo di S. Maria della Pietà e di un “ritiro, per comodo delle zitelle orfane” (vedi *Conven-*



Il convento domenicano trasformato in caserma “Nino Bixio” (coll. Giancarlo Strafezza)

lità di Cerignola e adibita a opere di interesse pubblico. In particolare:

- caserma, scuola, orfanotrofo, ospedale per colerosi (1813-1828);
- seminario vescovile (1828-1847);
- orfanotrofo dell'Opera Pia *Monte Fornari* (1847-1902);
- caserma "Nino Bixio" (1905-1932), con un distaccamento di due squadroni di Cavalleria, gli *Ussari di Piacenza*, e il Comando di mezzo Reggimento. A ridosso della struttura conventuale furono edificati nuovi edifici per uso militare;
- orfanotrofo Opera Pia *Monte Fornari* (1933-1989);¹⁰⁸
- dal 2004 il pianterreno della struttura diventa un polo culturale multimediale denominato *Ex Opera*. Mentre, dall'8 ottobre 2014, al piano superiore viene allestito il *Polo Museale Civico* di Cerignola (suddiviso in *Museo del Grano* e *Museo Multimediale*).

Mentre la chiesa vera e propria, divenuta parrocchia nel 1908, acquisisce una sua centralità e una sua importanza in quell'area della città.

ti, orfanelle, benefattori: una storia cerignolana / a cura di N. Pergola, Cerignola 2000).

108. C. DILAURENZA, *La Caserma Nino Bixio di Cerignola*, Cerignola 1994, p. 9-10.

5. *Il complesso della chiesa: storia e vicende architettoniche*

*Il problema relativo alle proprietà dell'Ordine Domenicano
non veniva considerato come fondamentale,
ma trattato come un precetto,
che non escluse mai in maniera radicale
il possesso di chiese, conventi e terreni*
Wolfgang Schenkluhn

Al visitatore o al pellegrino che oggi si reca, con animo curioso o di fede, alla chiesa di San Domenico, essa, già nelle sue forme esterne, si presenta come una struttura ecclesiale quasi fissa nel tempo e nei rimandi dell'arte.

Non sappiamo quale sia stata la caratteristica della chiesa originaria e dell'annesso convento; di certo sappiamo che, alla base delle costruzioni domenicane, non ci fu una tipica "architettura domenicana", con tratti specifici riferiti all'Ordine. Anche perché, almeno inizialmente, i Domenicani acquisirono chiese o complessi conventuali esistenti. La novità, potremmo dire più "pratica" che architettonica, introdotta dallo stesso san Domenico, fu la realizzazione di celle per lo studio dei frati all'interno dei dormitori.¹⁰⁹

Il concetto di "povertà", ad esempio, fu uno strumento da utilizzare nella predicazione e nella lotta contro le eresie, ma non influì sull'architettura. La povertà dava credibilità ai frati, ma inevitabilmente li rendeva dipendenti da fondazioni e donazioni di ogni tipo. Furono i donatori, spesso con la volontà di autorappresentazione, a stabilire la tipologia delle chiese. La grandezza di queste chiese dipendeva soprattutto dalle esigenze del donatore e non dalle necessità derivanti dalla predicazione. Infatti, alcune costruzioni consentivano di contenere l'intera comunità di credenti (anche "corpo politico" per i governanti) di una città, nonostante la consuetudine dei frati predicatori di tenere i sermoni nello spazio esterno dinanzi alla chiesa.

109. W. SCHENKLUHN, *Architettura degli Ordini mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003, p. 27.

Malgrado l'assenza di una tipologia architettonica domenicana, possiamo tuttavia affermare che vi è una "costante architettonica" domenicana, ma più in generale per gli Ordini mendicanti, rappresentata dalla polarizzazione degli spazi all'interno della chiesa, tra coro e navata, quindi tra chierici e laici. In molte chiese si può osservare il coro alto che sovrasta la navata, ma questa "differenza spaziale" non impedisce al popolo dei credenti di partecipare, anche dal punto di vista ottico, ai misteri divini celebrati dai frati.¹¹⁰

Sicuramente a queste caratteristiche non rispose la chiesa originaria di San Domenico, perché gli esperti calcolano che la cappella abbia avuto una lunghezza di soli 19 m. Anche perché i conti Caracciolo avevano forse altri "metodi" per salvarsi le anime o per autorappresentarsi.

La facciata dell'attuale chiesa, realizzata agli inizi del '900, composta di tufo bianco (ma ora scurito e consunto dagli elementi naturali), ha una forma propriamente neogotica, ma sono presenti anche aspetti romanici.

A influenzare la scelta di questa tipologia di facciata, molto probabilmente, furono i vari progetti che alcuni architetti crearono per la facciata del duomo, in quel periodo in fase di costruzione.¹¹¹ Sicché fu scelto un progetto avente una facciata a due torri monofore,¹¹² ciascuna con due campane (la campana più piccola è del 1822); inoltre sulla facciata sono presenti quattro finestre finte bifore.¹¹³

I portali di ingresso sono tre, di cui quello centrale è di ampiezza maggiore ed è sovrastato da un rosone superiore cieco.¹¹⁴ I portali sono realizzati in pietra locale di Trani o Minervino, con basamento su cui poggiano colonne tortili, e su di esse si reggono archi ogivali in tufo.

Occorre fare un appunto.

La presenza di tre portali è incongruente con l'interno della chiesa che è composto da due navate. Molto probabilmente a una tipologia razionale tra esterno e interno si preferì dare valore al solo "aspetto estetico", così si scelse una facciata che avesse, nella bellezza delle forme, un

110. Ivi, p. 239-240.

111. Per la costruzione del duomo gli architetti proposero uno stile neoclassico; questo stile si diffuse rapidamente e influenzò altre scelte nella città, come la facciata della chiesa dell'Addolorata e quella di altri palazzi (Cfr. A. DILEO "Il complesso edilizio convento-chiesa", in *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 63-67: 66).

112. Si intende a una sola apertura su un lato.

113. La grata posta sulla finestra ha una struttura a due aperture, ma in realtà l'apertura muraria è una.

114. Il rosone è chiuso in quanto la facciata della chiesa è orientata verso nord, e questo impedisce l'illuminazione diretta dei raggi del sole. Prima tutte le chiese erano orientate verso est, in modo da ricevere direttamente la luce nella parte centrale della chiesa, rappresentata dall'altare del tabernacolo.

aspetto caratterizzante, rispetto alla sua funzionalità, e malgrado questo lasciasse intendere una chiesa a tre navate.

Di fianco alle porte laterali sono poste due incisioni commemorative. Quella di destra fu realizzata nel 1908 per eternare l'anno in cui la chiesa divenne parrocchia;¹¹⁵ quella di sinistra descrive la scelta di consacrare la chiesa al Cuore Immacolato di Maria.¹¹⁶

La parte interna è stata ristrutturata e inaugurata il 27 marzo del 2011, adottando una colorazione su varie tonalità del giallo paglierino.

Come detto, l'interno è composto da due navate di grandezza differente, entrambe con quattro campate a loro volta di grandezza diseguale. La navata minore, collocata a destra dell'ingresso, potremmo dire che rappresenta il fulcro della chiesa stessa per due motivi.

Il primo perché costituisce la parte più antica della chiesa; infatti, la seconda campata conserva ancora, in senso trasversale, la copertura della cappella originaria del convento dei Domenicani. È ancora presente il lunettato della volta, tipico cinquecentesco, e la bordatura sovrastante.¹¹⁷

La cappella originaria, come nota Antonio Dileo,¹¹⁸ sarebbe stata costituita da una sola navata, con copertura a botte lunettata e ingresso rivolto verso est (in modo da far entrare i raggi del sole).

Una disposizione diversa da quella attuale, ruotata di 90° rispetto alla cappella originaria. I resti del campanile, distrutto agli inizi del '900, ci danno conferma della vecchia disposizione, poiché esso era posto all'ingresso della chiesa, nel punto più estremo che era così rivolto verso oriente.¹¹⁹

115. È scritto: *Ecclesiam hanc S. Dominici olim fratrum praedic. sacellum in paroecialem erexit piissimae matronae munificentia rev.mus ac ill.mus d. Angelus Struffolini episc. ascul. et cerignol. iv 10 apr. MCMIX.* Traduzione a cura della professoressa T. Spicciariello: Questa chiesa di San Domenico, un tempo cappella dei frati predicatori, elevò a parrocchiale per la generosità di una signora molto devota il rev.mo e ill.mo d. Angelo Struffolini quarto vescovo di Ascoli e Cerignola. 10 aprile 1909.

116. La seconda lapide commemorativa recita: *Immaculato cordi deiparae a SS.mo Rosario Virginis Mario Di Lieto episcopo per d. Aloisium Fares curionem huius ecclesiae paroecialis cuncta familia in perpetuum se religiosissime consecravit A.D. IX kal. jun. a MCM-LIX.* Traduzione di T. Spicciariello: "All'Immacolato cuore della Vergine [uguale a Dio] Santa del SS. Rosario [essendo] vescovo Mario Di Lieto per [la persona] di don Luigi Fares parroco di questa chiesa parrocchiale, tutta la comunità si consacrò per sempre molto devotamente, nell'anno del Signore 24 maggio 1959.

117. Questo tipo di bordatura è presente nella sacrestia della Chiesa Madre in Cerignola e nella chiesa dell'Addolorata in Orta Nova.

118. Architetto cerignolano, ha realizzato qui lavori quali la costruzione della chiesa dello Spirito Santo, e la ristrutturazione delle chiese di Sant'Antonio e del Carmine.

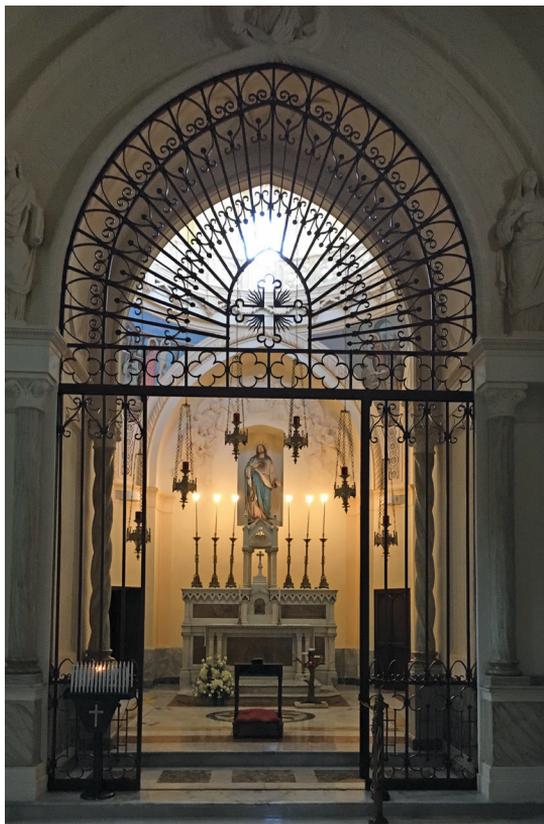
119. A. DILEO, "Il primo ampliamento della chiesa", in *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 65-66: 65.

Il secondo motivo, che fa della navata inferiore un punto focale della chiesa, è rappresentato dalla presenza della cappella del Santissimo Sacramento voluta dal parroco Antonio Palladino.

In questa parte della chiesa si avverte un afflato dello spirito, si avverte quell'alone di santità che circonda la figura di Palladino. Qui il silenzio ha un sapore diverso, la penombra ricorda i tempi di fede trascorsi; è qui che i fedeli siedono nelle ore lontane dalle celebrazioni; qui, genuflessi dinanzi al Santissimo, invocano il divino affinché intervenga nell'incedere dei loro giorni.

Ogni campata della navata minore ha altari e nicchie in cui sono presenti statue di santi. In ordine, partendo dall'ingresso di destra:

- nicchia, realizzata dopo il restauro del 2011, con statua di san Vincenzo, in cartapesta gessata dipinta, realizzata nel xx secolo;
- altare in marmo policromo del 1890 sovrastato da una nicchia contenente la statua di san Rocco del xvii secolo;
- nicchia con statua di santa Giovanna d'Arco, realizzata nel 1922,



Chiesa di S. Domenico. Cappella del SS. Sacramento
(foto Nicola Pergola)

a devozione della gioventù femminile raccolta intorno all'associazione parrocchiale "Ardite del sacro Cuore";

- altare in marmo del 1886, sovrastato da una nicchia contenente il gruppo statuario della Madonna del Rosario, con santa Caterina da Siena e san Domenico genuflessi; in questo settore della chiesa, molto probabilmente, era collocato l'altare maggiore dell'antica cappella del convento di San Rocco. Di fianco al gruppo statuario della Madonna vi sono due statue di angeli che reggono candelabri;
- altare in marmo bianco di datazione incerta, ma probabilmente di fine '800, sovrastato da una nicchia in cui si venera san Domenico di Guzman.

Al termine della navata minore vi è la cappella del SS. Sacramento, coperta con cupola poggiate su basamento finestrato, provvista di loggetta sul tamburo dove è collocata la statua del Sacro Cuore; intorno alla loggetta vi sono stucchi raffiguranti angeli (xix secolo). La cupola ha affreschi, divisi in segmenti, raffiguranti varie scene eucaristiche. Ai laterali della cappella ci sono due nicchie: a destra quella con san Giuda Taddeo, a sinistra quella con santa Agnese, entrambe del xx secolo.

L'altare del tabernacolo è in marmi policromi, avente ai lati e sotto il paliotto dei bassorilievi bronzei raffiguranti scene evangeliche. La portella del tabernacolo ha una raffigurazione del pellicano che offre il suo sangue ai propri piccoli.

Il portale della cappella del SS. Sacramento ha stucchi del '900, con figure a rilievo rappresentanti la Fede, la Speranza e la Carità. Dietro la cappella è collocata la sacrestia¹²⁰ e da qui si accede alla parte esterna dove è in fase di realizzazione un oratorio.

La navata maggiore è frutto dell'ampliamento che comincia nel xvii secolo. Infatti la chiesa, per rispondere alle esigenze di accogliere un numero maggiore di fedeli, fu ampliata aggiungendo un'altra navata. Da quel momento la struttura si presentava con "due ingressi sulla facciata. La copertura era con volte a botte in muratura e l'abside era coperta da una cupola schiacciata, coperta con tegole colorate. L'ingresso, semplice nell'aspetto, era in mattoni, sormontato da un timpano triangolare. Non era presente nessun fregio o ordine architettonico".¹²¹

Ogni campata della navata maggiore è suddivisa da due colonne binate sormontate da capitelli in stile corinzio composito. La disposizione degli altari e delle nicchie della navata maggiore, partendo dall'ingresso di sinistra è la seguente:

- nicchia, realizzata dopo il restauro del 2011, con statua di sant'Antonio da Padova realizzata nel 1964;
- altare in marmo del 1902, sovrastato da una nicchia con statua di san Gerardo in cartapesta gessata dipinta, di ambito leccese, del xix-xx secolo;
- altare in marmo del 1886, realizzato a devozione del sacerdote Paolo Intino, con nicchia avente la statua di santa Lucia, in car-

120. La realizzazione della sacrestia, ad opera della municipalità, comportò nel 1913 un forte contrasto tra il parroco, don Antonio Palladino, e il priore della confraternita. Questi era convinto, a causa di una errata interpretazione di un articolo della convenzione tra vescovo e confraternita sulle proprietà della chiesa, che anche la sacrestia appartenesse alla confraternita. Un giudice risolse la controversia in favore del parroco (vedi M. STUPELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX)*, cit., p. 20-21).

121. A. DILEO, "Il primo ampliamento della chiesa", cit., p. 65.

- tapesta gessata dipinta del XIX-XX secolo;
- altare in marmo del 1886, realizzato a devozione del sacerdote don Salvatore Lapicciarella, con nicchia in cui è posta la statua della Madonna di Fatima, ambito portoghese, del XX secolo.

L'altare maggiore, fatto realizzare dalla confraternita, “presenta il ciborio con sportellino in argento, che all'esterno raffigura l'ostensorio con angeli in adorazione, mentre all'interno su piastra a sbalzo la Vergine del Rosario e san Rocco”.¹²² Sull'altare è posto un crocifisso del XX secolo.

Sul lato sinistro dell'ambone è collocato un oggetto sacro, di fattura del XVI secolo, proveniente dal passato conventuale della chiesa e rappresenta una ricchezza per la Confraternita: un quadro del Salvatore che porta la croce. Molto probabilmente fu dipinto su una porta del convento, poiché nella parte posteriore è ancora presente una serratura. Il quadro, da poco tempo restaurato, rappresenta non solo un capolavoro artistico, ma un concreto rimando a un passato sfuggito, eppure presente nell'impalpabilità profonda del sentire spirituale.

La cupola maggiore ha, realizzate in stucco, rappresentazioni di alcuni momenti della vita di san Rocco. Sotto la cupola vi è una pala d'altare (a semicerchio) in stucchi, dove è rappresentato Dio Padre con il libro della Legge e angeli che lo circondano.

A sinistra della navata maggiore vi è un ingresso che conduce a una piccola sala dove si svolgono gli incontri della comunità parrocchiale. Da questa saletta si accede a un piccolissimo vano dove è ancora presente un frammento della struttura del campanile della vecchia chiesa.

122. A. DISANTO, “La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco”, in *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 33-59: 54.

II. UOMINI E ISTITUZIONI RELIGIOSE DALLA CONNOTAZIONE SOCIALE

1. *La Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco*

*Se due o tre si riuniscono per invocare il mio nome,
io sono in mezzo a loro*
Matteo, XVIII, 20

Nella chiesa di San Domenico ha sede una delle più antiche confraternite della città: è intitolata a Maria SS. del Rosario e san Rocco, ed è la sesta in ordine di fondazione nella città.¹²³

Non fu difficile per i credenti cerignolani inserirsi in quelle forme di socialità che rispondevano ai dettami della fede ma anche al sentire umano; questo “popolo” si congregava per la *salus animarum* dei membri e per le esigenze di solidarietà in senso ampio. Tale solidarietà veniva espletata attraverso la beneficenza, l’assistenza, l’acculturazione religiosa e il conforto della sepoltura.

Le prime confraternite sorgono in Francia nel VII secolo: vengono menzionate nel Concilio di Nantes dell’895, e ci sono riferimenti nella vita di san Marziale scritta da un suo discepolo.¹²⁴ Si svilupparono prevalentemente per “l’assoluta mancanza, nel corso del Medioevo, di qualsiasi forma di assistenza pubblica e delle più elementari garanzie, specialmente per la parte più disagiata della collettività, in gran parte perdurata fino a tempi abbastanza recenti; ma si svilupparono anche per il bisogno di ‘ben operare’ per amore e timore di Dio”.¹²⁵

Nell’Italia meridionale, il numero delle confraternite crebbe in maniera esponenziale, soprattutto dalla fine del XVI alla metà del XVIII secolo.

123. La prima confraternita ad essere fondata in Cerignola fu quella della Orazione e Morte nella chiesa del Purgatorio; seguirono la Confraternita di Maria SS. del Carmine, l’Arciconfraternita di Maria SS. Assunta in Cielo, la Confraternita di Maria SS. Addolorata nelle omonime chiese, la Confraternita di S. Maria della Pietà nella chiesa di Sant’Antonio, la Confraternita del Rosario, e di seguito le altre (vedi M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola*, cit., p. 11-14).

124. P. CHINAZZI, *Le confraternite. Storia, evoluzione, diritto*, Roma 2010, p. 21.

125. Ivi, p. 22.

Infatti, la documentazione storica ci rende palese che non c'è un luogo del Mezzogiorno privo di questa "organizzazione caritativo-assistenziale" funzionale al lenimento dei disagi sociali così diffusi in quei secoli.¹²⁶

Importante, ai fini della nascita di molte confraternite, fu la devozione mariana, accresciutasi dopo la vittoriosa battaglia di Lepanto (7 ottobre 1571). Da quel momento papa Pio V fece assurgere la Vergine del Rosario a protettrice del popolo cristiano, e di conseguenza si svilupparono diverse confraternite intitolate alla stessa.¹²⁷

Ma importante, se guardiamo alla confraternita che stiamo analizzando, fu anche il legame tra le confraternite e gli ordini religiosi, come l'Ordine domenicano, perché "il mezzo più diffuso e penetrante per la creazione e lo sviluppo delle molteplici espressioni sia religiose che socioassistenziali delle confraternite fu la predicazione".¹²⁸

La Confraternita del Rosario, sebbene non si sia conservata la documentazione che attesti l'anno di fondazione, nasce per volontà dei Domenicani cerignolani inseriti in quel filone spirituale che vede, attraverso la predicazione, la diffusione del culto del rosario quale salterio mariano.

Con la soppressione dei conventi, anche la confraternita fu sciolta; e in questo modo si privarono i meno abbienti di quegli "strumenti caritatevoli" funzionali al loro soccorso quali erano conventi e confraternite.

Infatti, lo Stato che aveva imposto la sua supremazia sulla società e sulle anime si rivelò inadeguato nello svolgere l'azione assistenziale, fino a quel momento appannaggio della Chiesa; non solo, ma anche il clero locale, soprattutto quello meridionale, che spesso aveva delegato i conventi all'azione caritatevole, non fu in grado di colmare questo vuoto. In sostanza, era assente una adeguata struttura parrocchiale, e le disposizioni tridentine erano attuate solo dai religiosi con il loro operare nei conventi e nel mondo circostante.¹²⁹

Per vedere rifondata la Confraternita del Rosario si dovette attendere l'assenso regio del 9 novembre del 1816; esso recitava:

Il 9 novembre 1816 la I Sez. della Corte di Cassazione, veduta la Sovrana risoluzione diretta dal Regio Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, permette per consenso del Re, Ferdinando IV, Re delle due Sicilie e di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro e Gran Princi-

126. M. SPEDICATO, *Ricerca storica e storiografica religiosa sulla Capitanata moderna (secc. XVI-XVIII). Confraternite e devozionismo religioso nella Capitanata moderna*, Bari 2002, p. 84.

127. A. DISANTO, "La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco", cit., p. 1.

128. Ivi.

129. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926): un prete "fuori sacrestia" in una Diocesi del Mezzogiorno*, Cerignola 2013, p. 191-192.

pe ereditario di Toscana, che si interponga il Regio Assenso alla fondazione e regole sotto il titolo della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco del Comune di Cerignola in Provincia di Capitanata, congregati nel convento soppresso dei Padri Domenicani di detta città, trovandosi la Chiesa denominata di Maria SS. del Rosario e di San Rocco nel soppresso convento, ornata e disposta a potere in essa esercitare la devozione e gli esercizi della pietà cristiana.¹³⁰

Successivamente, il 6 gennaio 1817, si procedette “coll'intervento di tutte le Autorità Ecclesiastiche, e Civili, e con pubblica gioia di tutta questa popolazione, al solenne possesso, ed alla pomposa manifestazione d'investire i nuovi Fratelli delle proprie insegne, e di eleggere per nuovi Amministratori i tre nominati soggetti (Michele Battaglini Prefetto, Carmine Perchinunno e Nicodemo Dibiscaglia Assistenti)”¹³¹. I primi confratelli furono “circa quaranta individui di detta Comune divoti, e di condizione Proprietari, uniti assieme, riatтарono in primo luogo quella Chiesa nella quale si doveva Officiare”.¹³²

La divisa adottata dai confratelli era composta da un “sacco di color bianco con cingolo rosso-arancio, mozzetta con cappuccio di color verde-pisello con ermellino, con piastra d'argento raffigurante la Vergine del Rosario a destra e a sinistra una conchiglia, che simboleggia San Rocco, le piastre contornate da ricami in oro-argento. Scarpe di color verde, calze bianche ricamate, cappuccio bianco munito di due fori all'altezza degli occhi, che doveva ricoprire la testa durante particolari processioni o cerimonie”.¹³³

Tra i primi provvedimenti dei confratelli, vi fu quello di ristrutturare



Abito dei sodali della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco (collezione Franco Conte)

131. Archivio Ducale-Archivio privato Specchio, cassetta 47, f. 2.

132. M. STUPPIELLO, *La realtà confraternale a Cerignola (secc. XVI-XX)*, cit., p. 13.

133. A. DISANTO, *La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco*, cit., p. 3.

la chiesa e di arricchirla di arredi e opere sacre, e questo avvenne attraverso la personale contribuzione. Nel 1818 fu commissionata a una bottega napoletana la realizzazione di un organo a canne che fu posto sulla cantoria del portale di ingresso; questo organo, utilizzato fino al 1965, reca la scritta “Raphael De Rosa neapolitanus fecit A.C. MDCCCXVIII”.¹³⁴

Nel corso degli anni i confratelli acquisirono altri arredi sacri e strumenti funzionali all’espletamento della vita religiosa: come quattro campane (la più antica del 1822) e un ostensorio pregiato. Ma non infrequenti furono le donazioni di privati, ovviamente ottenute dopo l’avallo degli stessi confratelli. Un esempio è quello di Maria Rosaria Argentino, donna di mirabile religiosità, che nel 1848 fece costruire un altare dedicato a Gesù Eucarestia.¹³⁵ A ricordo di questo gesto, sino al 1970, era collocata una lapide recante la scritta:

DOM
HOC ALTARE AD MAIOREM GLORIAM
IESUS IN EUCHARISTIA ABSCONDITI
IN HAC ECCLESIA DIVI DOMINICI
SUO PROPRIO AERE
MARIA ROSA ARGENTINO
EREXIT
ANNO DNI MDCCCXXXVIII¹³⁶

Nel 1873 ci fu una visita pastorale alla chiesa e alla confraternita. Il vescovo della Diocesi di Ascoli Satriano e Cerignola, monsignor Antonio Sena, descrisse la chiesa con il suo altare maggiore, le sue nicchie con i santi tutti in buono stato; inoltre si fece riferimento alla congrega che possedeva arredi, biancheria e altri oggetti di devozione.¹³⁷

Per quanto riguarda l’aspetto culturale e devozionale, la Confraternita del Rosario è parte attiva nella organizzazione delle feste religiose che si svolgono nella chiesa di San Domenico: la festa del patrono Domenico di Guzman, la festa di san Rocco e la festa della Madonna del Rosario.

134. S. SPICCIARIELLO, *Storia della Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco*.

135. M. STUPPIELLO, *Al sacerdote D. Michele De Santis canonico teologo della cattedrale per i suoi 90 anni*, cit., p. 16.

136. Traduzione: A Dio Ottimo Massimo. Questo altare a maggior gloria di Gesù nascosto nella Eucarestia, in questa chiesa di San Domenico, a proprie spese Maria Rosaria Argentino eresse nell’anno del Signore 1848.

137. Archivio Storico Diocesano di Ascoli Satriano, *Atti della 9na visita del 1873 di Mons. Vescovo Antonio Sena a Cerignola*.

1.1. La festa di san Domenico

*Bianca legione avanza armata di tua fede
verso l'alta speranza che il Padre un dì ti diede:
Luce di verità, ardor di carità ...*
Inno della Famiglia domenicana

Come abbiamo appreso dal racconto di padre Marcello Cavalieri, il culto di san Domenico era già vivo nel XVI secolo e verteva intorno a una sacra immagine che nel tempo è andata perduta. Successivamente, oggetto di venerazione divenne una “statua con testa e mani di legno e vestiti in panno dei domenicani”.¹³⁸ Questa venerazione è già viva nel 1673, come documentato da un’epigrafe già analizzata.

Con la soppressione dei conventi, il culto di san Domenico cessò per quasi un secolo e fu rinvigorito agli inizi del ’900, allorquando il primo parroco, don Antonio Palladino, si adoperò affinché la chiesa fosse permeata di spiritualità domenicana.

Anche l’antica statua subì le conseguenze della spoliazione francese e fu sostituita nel XX secolo da una statua, di ambito leccese, in cartapesta gessata dipinta, recante alla base l’iscrizione “in memoria di Nicola Ruggio”.¹³⁹ Tipica l’iconografia del santo: saio domenicano, stella d’oro sulla fronte, il giglio d’oro, corona del rosario, il libro del Vangelo tra le mani.

Con don Palladino, divenuto terziario domenicano nel 1917 col nome di *padre Raimondo*, la festa di san Domenico si celebrava in due momenti: il triduo di preparazione e la processione per le vie della parrocchia. Ebbe molta partecipazione popolare la festa per il *VII centenario della morte di S. Domenico*, nel 1921, svoltasi con conferenze settimanali spesso presiedute dal vescovo Sodo.¹⁴⁰

Con questa metodologia la festa si svolse fino al 1965; successivamente, visti gli elevati costi soprattutto per la realizzazione di tutto il corol-

138. S. SPICCIARIELLO, *Storia della Confraternita di Maria SS. del Rosario*, cit., p. 63.

139. Parrocchia San Domenico, *Inventario 2013*, vol. II, p. 4.

140. S. SPICCIARIELLO, *Storia della Confraternita di Maria SS. del Rosario*, cit., p. 67-70.

lario dell'intrattenimento, quali orchestra e fuochi pirotecnici, si decise di svolgere le celebrazioni solo all'interno della chiesa, con il triduo cui partecipano i soli parrocchiani e l'intera compagine confraternale.

Una sola eccezione si ebbe nel 2009 quando, per celebrare il centenario di erezione a parrocchia della chiesa di San Domenico, si decise di far svolgere la processione della statua di san Domenico portata sul carro della Madonna del Rosario.



Statua di san Domenico (foto Francesco Borrelli)

1.2. La festa di san Rocco

*Se noi portiamo una croce,
gli animali ne portano tre*
San Rocco di Montpellier

Importantissima, per la chiesa di San Domenico, è la festa di san Rocco, non solo perché è il santo copatrono del sodalizio confraternale, ma anche perché è il santo invocato dai contadini nei campi affinché il raccolto non subisca calamità; e questo, nella realtà cerignolana non è un elemento trascurabile.

È facile invocare san Rocco, perché è avvertito, in larga parte d'Europa, come “un santo normale, un santo umano, anzi il campione dell'umanità gioiosa e sofferente, triste e intraprendente, che per la causa abbracciata – la causa di Cristo – non si ferma davanti a nulla”.¹⁴¹

Il culto di san Rocco a Cerignola e dintorni è davvero antico: nella Chiesa Madre di Cerignola si venerava una statua con reliquia del santo, collocata a sinistra dell'altare del Salvatore.¹⁴²

Vi è anche una testimonianza documentaria del 1693, attestante la presenza di una tela raffigurante la Vergine con san Rocco e san Leonardo nella chiesa del feudo di Torre Alemanna.¹⁴³

Nella chiesa di San Domenico il culto si accrebbe soprattutto dopo il 1816 proprio per volere della neocostituita confraternita. In funzione pro san Rocco furono molte le committenze deliberate; tra queste spicca l'opera sulla cupola della navata maggiore, dove furono riprodotti, in stucco, i momenti salienti della vita del santo di Montpellier.¹⁴⁴

141. L. FERRAIUOLO, *San Rocco pellegrino e guaritore*, Milano 2003, p. 8.

142. T. e F. CONTE-A. DISANTO, *Festività religiose e civili a Cerignola: agiografia, storia e religiosità popolare*, Cerignola 1988, p. 117.

143. A. VENTURA, *Il patrimonio dell'Abbazia di San Leonardo di Siponto*, Foggia 1978, p. 73-74.

144. San Rocco nasce a Montpellier nel 1295. Dopo essere rimasto orfano giovanissimo, abbandona i suoi beni e la città natale per recarsi in pellegrinaggio a Roma. Durante

La confraternita decise anche di collocare la statua lignea del santo, risalente al XVII secolo, su una nicchia dietro l'altare maggiore, ma dopo il restauro del 1970 la statua fu collocata in una nicchia laterale.

Per quanto riguarda la festa, veniva allestito un trono su cui ascendeva la statua del santo; sulle porte di ingresso della chiesa venivano collocate delle stelle luminose colorate; sul Piano delle Fosse, nel piazzale antistante e in via Pavoncelli¹⁴⁵ venivano poste luminarie e bandierine tricolori. Anche la musica aveva il suo spazio, con la cassa armonica dinanzi al Palazzo Pavoncelli.

La mattina della festa, sul piano, il parroco benediceva i muli e gli altri animali, e subito dopo si celebrava l'Eucarestia. La sera, con la partecipazione della Confraternita della Pietà e dell'Arciconfraternita della Morte, si svolgeva la processione. L'ultima processione si svolse il 16 agosto del 1962, poiché dall'anno successivo fu deciso di solennizzare la festa solo in chiesa, visto che, a causa del Ferragosto, non era facile trovare fedeli che dessero il loro apporto all'organizzazione della festa.¹⁴⁶

Infatti, ai giorni nostri, al triduo e nel giorno della memoria liturgica del santo, non c'è molta partecipazione di fedeli e gli stessi sodali partecipano in un numero ristrettissimo.

il viaggio entra in contatto con la sofferenza e la pestilenza. Si prodiga per assistere, e guarisce miracolosamente, tanti malati; egli stesso viene contagiato non in maniera letale. Gira per diverse città anche italiane, poi ritorna in Francia dove viene arrestato dai soldati con l'accusa di essere una spia. Muore in carcere nel 1327. Solo dopo la morte viene conosciuta la sua identità, soprattutto per i prodigi che avvengono sul suo corpo. (vedi A. VAUCHEZ, s.v. "Rocco, santo", in *Bibliotheca sanctorum*, 1968, p. 264-273).
145. Ampia via, situata di fronte alla chiesa, dove risiedeva l'on. Giuseppe Pavoncelli.
146. T. e F. CONTE-A. DISANTO, *Festività religiose e civili a Cerignola*, cit., p. 118-119.

1.3. *La festa della Madonna del Rosario*

*Il Rosario è la celebrazione sommessa
della liturgia del quotidiano;
e così il grido dei giorni feriali
acquista uno stupefacente splendore,
e le solite azioni, sempre quelle di ogni giorno,
diventano "nuove", inedite*
Don Alessandro Pronzato

Antichissimo anche il culto della Vergine del Rosario nella chiesa di San Domenico, vivo già nel XVI secolo come si evince da un documento del 1582; in esso è riportata una ammonizione inviata dal Sant'Uffizio all'arciprete di Cerignola, in relazione a un evento blasfemo compiuto da un signore che aveva calpestato nel fango le immagini della Madonna del Rosario e della SS. Trinità.¹⁴⁷

Ad essere venerata, almeno nella prima metà del '600, era una tela raffigurante la Madonna che consegnava il rosario a san Domenico e a santa Rosa (non santa Rita, com'è nell'iconografia storica); tale tela era collocata su un altare. Della tela non è rimasta traccia; di certo sappiamo che, successivamente, oggetto di venerazione divenne un gruppo statuario con la Madonna in posizione eretta che indossava abiti di stoffa pregiata coronata di ricami in oro.

La festa della Madonna del Rosario divenne festa cittadina con l'istituzione della parrocchia; le celebrazioni religiose iniziavano con una novena molto seguita, mentre nelle strade circostanti venivano collocate luminarie che inghirlandavano la Madonna che passava in processione. Anche questa processione, per comune volontà del parroco Luigi Fares e della confraternita, fu soppressa nel 1963, decidendo di svolgere le celebrazioni solo all'interno della chiesa. L'anno dopo un benefattore finanziò la trasformazione del gruppo statuario: la Madonna assunse la

¹⁴⁷. R. CIPRIANI, "La chiesa di Cerignola alla fine del 1500", in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola 1979, p. 164-173: 164.

posizione seduta tipica della Vergine di Pompei. Ma, a causa del degrado della cartapesta, al punto da rendere troppo oneroso il suo recupero, nel 2001 la Madonna è stata oggetto di un ulteriore intervento che le ha fatto riassumere la posizione eretta di Regina delle Vittorie; inoltre si è ripreso a svolgere la processione la prima domenica di ottobre.¹⁴⁸

Oltre a queste feste, la confraternita è parte attiva nella celebrazione delle Sacre Quarant'ore.¹⁴⁹ Spetta ai confratelli e alle consorelle intonare i canti di adorazione. Fino ad alcuni anni fa era vigente una sorta di "gemellaggio" tra le varie confraternite, e nella chiesa di San Domenico ai riti di adorazione partecipava la Confraternita della Pietà.

Uno degli adempimenti più importanti della confraternita è quello di assicurare una degna sepoltura ai suoi adepti; assicurare quella che viene definita "buona morte". I sodali sono vicini alla famiglia del defunto e si pongono come ultimo e concreto frammento di mondo. Fino a qualche anno fa, per i confratelli, era obbligo partecipare alle esequie di un confratello, pena una ammenda da versare all'esattore, il quale destinava la somma alla messa di suffragio per il defunto. Ormai non è più attuata questa prassi, tanto meno l'organizzazione del funerale a spese del sodalizio.

Nel 2003, il vescovo Felice di Molfetta (2000-2015), "Avvertendo la impellente necessità di far riscoprire e garantire la fedeltà ai principi originari nella specifica identità laicale e nella comunione ecclesiale",¹⁵⁰ ha costituito uno statuto unico per le confraternite, le quali continueranno a svolgere le varie iniziative "promuovendo il volontariato di solidarietà sociale mediante l'esercizio delle opere di misericordia spirituale e temporale in risposta alle nuove povertà".¹⁵¹ Ciò ha fatto perdere autonomia alle confraternite, poiché le scelte economiche e i rispettivi bilanci devono passare al vaglio di una commissione della curia vescovile.

L'attuale compagine confraternale, guidata dal priore Piero Defeudis, è composta da 33 membri effettivi, a cui si aggiungeranno dodici novizi.

Contemporaneamente agli adempimenti "organizzativi", i confratelli e le consorelle hanno nel parroco una guida spirituale – malgrado in passato vi siano stati scontri tra le due istituzioni – e con lui si adoperano per intervenire in supporto ai meno abbienti, spesso pagando le spese sanitarie di questi o donando beni di prima necessità. I confratel-

148. S. SPICCIARIELLO, *Don Luigi Fares, un fedele servitore del Vangelo*, Cerignola 2006, p. 41-43.

149. La pia devozione delle Quarant'ore (o meglio della *Solenne esposizione eucaristica*) fu istituita da papa Clemente VIII nel 1592.

150. Decreto di promulgazione dello Statuto delle Confraternite, Cerignola 2003, p. 5.

151. *Statuto delle confraternite della Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano*, art. 4, comma 3.

li intervengono anche in sostegno dei malati psichici, assicurando loro vicinanza e supporto finanziario.

Il rapporto sinergico tra parroco e confratelli è volto alla continuazione di un cammino di fede, un cammino finalizzato alla riaffermazione dei principi cristiani e, soprattutto, alla loro attuazione concreta.

2. Una parrocchia nel quartiere Cittadella e l'impegno nel sociale dei parroci

*Il 'principio parrocchiale' è il più antico
e la Chiesa se ne serve per incarico stesso di Cristo.*

*Egli, infatti, ha voluto che,
per fare dell'uomo un 'cristiano',
sia necessario considerarlo
come appartenente ad una patria
e ad un popolo*

Karl Rahner

Anche la terra di Capitanata, come in genere il meridione italiano, alla fine dell'Ottocento visse le difficoltà economiche, culturali e sociali tipiche dell'epoca. A pagarne le conseguenze furono gli operai e soprattutto i braccianti agricoli, le cui condizioni spesso erano prossime alla miseria.

Il proletariato agricolo, però, in questi anni acquisì consapevolezza dei propri diritti, divenne "movimento" non solo come "mondo ideale", ma come strumento di lotta: intraprese la strada della dinamicità, abbandonando quella della staticità e della contemplazione dei propri mali.

Questa presa di coscienza si concretizzò inizialmente con proteste estemporanee, che poi si inquadrarono in metodologie politiche e sindacali: nacquero le "leghe di resistenza", le quali davano una "strutturazione" al movimento dei contadini.¹⁵²

La chiesa di San Domenico è un presidio religioso in una parte della città dalla forte specificità agricola. Certo "Cerignola è ricca; ma l'abbondanza degli elementi di ricchezza economica non ha migliorato la condizione delle classi bisognose. In una città così ricca per il commercio vinicolo e frumentario e per l'allevamento del bestiame, domina ancora la più squallida miseria del basso popolo [...]. La maggior parte dei ricchi borghesi rimane grettamente chiusa in una cerchia di idee limitatissima, non alimentata da nessun soffio di altruistica generosità".¹⁵³

152. A. LO RE, *Capitanata triste*, Cerignola 1902, p. 86.

153. M. CONTE, *Tradizioni popolari di Cerignola*, Cerignola 1910, p. 13-16.

Anche i quartieri della città risentirono delle diverse condizioni sociali, facendo scaturire le delimitazioni dei diversi spazi cittadini. C'era distinzione anche nell'aspetto edilizio, con i palazzi sontuosi nel centro abitati dai notabili, e le modeste abitazioni delle masse meno abbienti.¹⁵⁴

Ed è proprio in questo frammento di terra circostante la chiesa di San Domenico, e in questa gente che l'abitava, che ebbe terreno fertile il seme dell'ideologia socialista. Il quartiere fu definito *Cittadella* perché divenne una roccaforte dei socialisti, un centro ideale di lotta e un punto di riferimento per la città.¹⁵⁵

In questo contesto storico-politico la Chiesa, in aperta difficoltà, cercò di recuperare il terreno perduto attraverso i dettami dell'enciclica sociale *Rerum novarum*; perché, si pensava, la giusta soluzione della questione sociale poteva scaturire solo dall'influsso benefico della religione, attraverso il sacerdozio funzionale alla modifica dei "costumi" della società. Un sacerdozio attivo, inserito nel mondo, non per assimilarne le deviazioni, ma per plasmarlo secondo il respiro profondo della fede. Un sacerdozio preparato e, potremmo dire oggi, credibile.

Alla luce di tutto questo il vescovo Angelo Struffolini, agli inizi del '900 – non ignaro delle parole del suo predecessore Antonio Sena (1873-1887), che in una lettera pastorale inviata al clero della Diocesi aveva espresso duri giudizi sui sacerdoti che spesso consideravano "l'altare una panca, ove si va a riscuotere il salario",¹⁵⁶ quasi fossero "impiegati" del culto e non al servizio della Chiesa, per nulla impegnati nella salvezza delle anime¹⁵⁷ – vuole creare altre parrocchie, oltre alle tre già esistenti,¹⁵⁸ per espandere l'evangelizzazione attraverso queste istituzioni religiose, ma anche per sottrarre anime al sempre più forte movimento socialista.

Egli propone di istituire la parrocchia di San Gioacchino, del Santissimo Crocifisso e di Maria SS. Assunta in Cielo. La chiesa di San Gioacchino diviene parrocchia nel 1917; la chiesa del Santissimo Crocifisso, per ragioni di interesse pubblico, viene demolita di lì a poco; mentre la Confraternita dell'Assunta, per mero interesse di parte, rifiuta la propo-

154. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 86.

155. In realtà, anche altri quartieri avevano presidi socialisti molto forti, come quello che veniva definito *Senza Cristo* (attuale territorio parrocchiale di Cristo Re).

156. A. SENA, *Ai due cleri della Diocesi*, Cerignola 1885, p. 8-9.

157. Tale descrizione del clero è utile per comprendere il "ruolo della Chiesa nella società contemporanea del Mezzogiorno d'Italia. Quel vescovo coglieva con esattezza la caratteristica dei nuovi tempi, l'operosità, e ne lamentava l'assenza nella Chiesa dove il clero brillava per inerzia" (vedi *Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola* / a cura di V. Robles, Torino 1997, p. 40-41).

158. Sono la parrocchia della Chiesa Madre, la parrocchia di Maria SS. del Carmine e la parrocchia dell'Addolorata.

sta. Al Vescovo non resta che rivolgersi alla Confraternita di San Rocco, anche perché quel luogo meglio si confà alle motivazioni che sono alla base della scelta vescovile.¹⁵⁹

Monsignor Struffolini, con l'approvazione della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco,¹⁶⁰ istituisce la Parrocchia di San Domenico, prima con atto notarile del 25 marzo 1909 e poi con bolla vescovile del 2 aprile 1909. Il Vescovo sceglie quale parroco il sacerdote Antonio Palladino, che fa il solenne ingresso in parrocchia il 10 aprile del 1909, Sabato Santo.¹⁶¹ Da quel giorno si sono succeduti sette parroci:

- Don Antonio Palladino (1909-1926);
- Don Francesco Ruocco (1926-1928);
- Don Paris Fieni (1928-1930);
- Don Michele De Santis (1930-1947);
- Don Luigi Fares (1947-1999);
- Don Angelo Mercaldi (1999-2009);
- Don Pasquale Cotugno (2009-).

Questi parroci, proseguendo la tradizione instaurata dai Domenicani, hanno continuato a fare della chiesa di San Domenico un punto di riferimento di tutte le "politiche pastorali" rivolte al sociale.

Del secondo parroco abbiamo poche informazioni soprattutto per quanto riguarda la tematica di questo lavoro. Sappiamo che era nato il 18 aprile del 1885 ed era entrato in seminario nel 1897. Dopo la nomina a sacerdote divenne cappellano militare durante la prima guerra mondiale. Fu prigioniero, con altri ventimila italiani, in un campo di concentramento austriaco.

Tornato in Italia ricevette alcuni incarichi presbiterali; e nel 1921 fece il suo ingresso, in qualità di economo, nella parrocchia di San Domenico. Successivamente divenne direttore della cappella del Sacro Cuore nel rione *Pozzocarrozza* del territorio parrocchiale. Il 1925 fu nomi-

159. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 105.

160. Il 22 marzo del 1908, nella sacrestia di San Domenico, si svolge la riunione della confraternita presieduta dal priore Giovanni Monopoli, perché è "desiderio di Sua Ecc. Mgr. D. Angelo Struffolini, Vescovo di questa Diocesi, fondare una nuova Parrocchia in questa Chiesa di San Domenico, perché gli abitanti di questo Rione, ormai popolatissimo, e lontano molto dalla Cattedrale, possano ritrarre dalle funzioni del Parroco quello spirituale vantaggio, di cui ora sono privati in parte". (vedi Archivio Confraternita Maria SS. del Rosario e San Rocco, *Libri delle deliberazioni della confraternita*, n. 1).

161. V. ROBLES-A.G. DIBISCEGLIA, *Don Antonio Palladino, servo di Dio*, Molfetta 2007, p. 24.

nato viceparroco e, a causa della malattia di don Antonio Palladino, il 24 febbraio del 1926 fu nominato parroco dal vescovo Giovanni Sodo. Questo incarico lo rivestirà fino al 1928.¹⁶²

Nel 1928 fu nominato parroco don Paris Fieni (nato nel 1891). Prima di rivestire questa carica, aveva ricoperto quella di coadiutore dei parroci di diverse parrocchie. Giunto nella parrocchia di San Domenico, parlando delle tensioni interne tra le varie istituzioni, ebbe a dire: "È un ufficio gravoso". Oltre al ruolo di "paciere", svolse con serietà il suo mandato. Tra le sue opere più importanti: l'ampliamento della cappella campestre dove dimora la Madonna di Ripalta nei mesi invernali, e la fervente attività per l'erezione della parrocchia di Cristo Re nel quartiere *Senza Cristo*.¹⁶³

Il quarto parroco di San Domenico, don Michele De Santis (nato il 1900 e divenuto sacerdote nel 1926), fu nominato parroco dal vescovo Vittorio Consigliere il 9 marzo del 1930. Subito volle tenere vivo il ricordo di don Palladino facendo restaurare la cappella del SS. Sacramento, danneggiata dal terremoto del 1931; e acquistò tutti gli arredi sacri e le suppellettili di cui la chiesa era priva, in modo da rendere la chiesa indipendente dalla confraternita. Organizzò molti pellegrinaggi mariani e, quale guida spirituale del sodalizio confraternale, fece accrescere nei confratelli e nelle consorelle la devozione per Maria.¹⁶⁴

Don Angelo Mercaldi,¹⁶⁵ parroco per dieci anni, aveva impostato la pastorale sulla preghiera, istituendo un "Gruppo mariano" che si incontrava nelle varie case per poi riunirsi in chiesa, in modo da seguire la catechesi del parroco. Il centro della fede, per il parroco don Angelo, era l'Eucarestia; e così ogni giovedì si teneva "adorazione eucaristica". Inoltre, riprese il percorso di formazione al matrimonio; fondò il "Gruppo di preghiera Padre Pio", presto diffuso in altre parrocchie; si adoperò per rifondare il Terz'ordine Domenicano, ma questo esperimento non andò a buon fine per mancanza di sodali.

Ma, tra tutti i parroci di San Domenico, spiccano, per ragioni di carattere religioso e storico, tre parroci: don Antonio Palladino, don Luigi Fares e don Pasquale Cotugno; con tre modi diversi di espletare il sacerdozio, ma sempre con l'occhio rivolto al Cielo e la mano rivolta verso i meno abbienti.

162. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 77-78.

163. Ivi, p. 79-81.

164. Ivi, p. 81-84.

165. Attuale parroco di Buon Consiglio.



Don Antonio Palladino (da *Don Antonio Palladino. Un prete fatto popolo*. Calendario 2020)

2.1 Don Antonio Palladino e l'amore per i poveri

*Arriva il momento in cui spezzo il pane
con i miei "randagi" di strada.
È il momento più bello, che mi fa capire
quanto la Chiesa sia davvero santa
nei suoi testimoni sconosciuti
e nascosti agli occhi del mondo"*

Don Andrea Gallo

Il primo parroco di San Domenico era inserito in una corrente ecclesiale funzionale a un sacerdozio pronto a contrastare il pericolo di indebolimento, se non di definitiva soccombenza, della cristianità. Secondo questa corrente, doveva sorgere un modello nuovo di sacerdote: un "prete" che vivesse la sua vocazione con spirito missionario, svolgendo la sua azione pastorale, la sua "missione", in tutto il territorio della città, in ogni quartiere, in ogni angolo sotto il cielo.

Questo nuovo sacerdote doveva andare "oltre" il devozionismo, e doveva far sorgere "nuove sensibilità" nei credenti. Inevitabilmente i credenti furono "confusi" da questa novità, sia in senso positivo che negativo: alcuni non capirono l'articolato impegno dei preti, come i membri delle confraternite o gli stessi sacerdoti "tradizionalisti"; altri videro accrescere il loro entusiasmo e abbracciarono la causa di questa riforma del mondo presbiterale.¹⁶⁶

Don Antonio Palladino, quasi profeticamente, nacque all'inizio dell'*epoca sociale*, quel tempo dettato da "sconvolgimenti sociali" e da affermazioni di identità umane ed ecclesiali. La sua vicenda tra gli uomini cominciò il 10 novembre del 1881: Antonio era il primogenito di una famiglia che presto divenne numerosa; i genitori erano ferventi cattolici e lo battezzarono il 24 dello stesso mese nella chiesa dell'Addolorata, dove lo zio di Antonio, don Michele Palladino, era parroco.¹⁶⁷

166. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 65.

167. DON PINUZZO, *Un prete tra i rossi*, Vico Equense 1949, p. 23-25.

Il percorso verso la fede e il sacerdozio fu veloce: a dieci anni ricevette la Prima Comunione e a undici entrò nel seminario di Ascoli Satriano, indossando l'abito talare il 10 ottobre del 1892.¹⁶⁸

Palladino si distingueva tra gli studenti per impegno e sincera devozione; la sua pietà dava "indizi certi del grande apostolato di bene che avrebbe un giorno esplicito in mezzo al popolo di Cerignola".¹⁶⁹

La formazione del futuro parroco di San Domenico avvenne attraverso i programmi del Pontificio Seminario Romano,¹⁷⁰ e questa era una novità rispetto al panorama dei seminari del Mezzogiorno; il seminario di Ascoli, così, si inseriva in un percorso di "avanguardia". Palladino conseguì la laurea in Sacra Teologia il 14 luglio del 1903, nell'Ateneo Apollinare della Pontificia Università Lateranense di Roma.¹⁷¹

Il dono del sacerdozio, tanto agognato, lo ottenne nella cattedrale di Ascoli Satriano, il giorno dell'Epifania del 1905; la prima messa la celebrò il 9 gennaio nella chiesa della Beata Vergine del Monte Carmelo di Cerignola. In occasione della prima celebrazione eucaristica, enunciò il suo "programma" di vita sacerdotale: "Tutte le anime a me affidate, tutte le condurrò a Te, e la mia vita non sarà che un olocausto per Te". Ma è ancora più significativa la citazione biblica posta sul ricordino della sua ordinazione: *Bellabunt adversus te e non praevalerunt: quia Ego tecum sum, ait Dominus*.¹⁷²

Il novello sacerdote si prefiggeva di seguire alla lettera le parole di Paolo: *Instaurare omnia in Cristo* (divenuto il motto del pontificato di Pio X); e questo "Ricapitolare in Cristo tutte le cose" doveva avvenire attraverso una ferma adesione all'azione papale. Infatti don Antonio, alcuni anni, prima aveva scritto una "premessa" nel discorso sul sacerdozio dell'amico don Antonio Rizzo, suggerendo il motto "Tutto per Gesù e per il Papa". Stavolta fu lui stesso a far suo il programma del Papa;

168. Le notizie sulla presenza di Antonio Palladino nel seminario per il 1892 non ha una documentazione, ma vi è solo quella dell'anno 1895-96 (quindi del quarto ginnasio). Nell'Archivio Seminario Vescovile-Ascoli Satriano, *Platee* n. 8, "Platea dell'anno scolastico 1895-96", n. 43, è scritto che "Antonio Palladino di Cerignola [ha pagato] oggi 19 dicembre 1895 (in conto) L. 150,00".

169. P. VOLPE, *In memoria di mgr. can. d. Antonio palladino cameriere segreto di S.S. Pio XI*, Foggia 1926, p. 59.

170. Il vescovo Struffolini, in una relazione *ad limina* inviata alla S. Sede nel 1904, scrisse: "Gli alunni che frequentano il Corso di Filosofia e di Teologia seguono i programmi del Pontificio Seminario Romano (vedi Archivio Seminario Vescovile-Ascoli Satriano, *Congr. Concilio-Relat. Dioec.*, 7 dicembre 1904, f. 6).

171. V. ROBLES-A.G. DIBISCEGLIA, *Don Antonio Palladino, servo di Dio*, cit., p. 20-21.

172. Traduzione: Ti muoveranno guerra, ma non ti vinceranno, perché Io sono con te, dice il Signore (Geremia, I, 19).

questa era la diretta conseguenza del soggiorno romano: lì aveva imparato che un uomo di chiesa, ma anche il semplice credente, deve camminare in sintonia con la Chiesa e con chi la guida.¹⁷³

La "diversità" di don Antonio Palladino la si evinse presto: ai parenti che volevano fare una grande festa chiese di devolvere ai poveri tutte le somme previste per i festeggiamenti. Non fu facile far capire ai parenti che egli era ormai intriso di concretezza evangelica, derivante dalla nuova concezione dell'agire dell'uomo di chiesa al cospetto di un mondo in sofferenza; e rappresentava, con questo gesto, la presa di coscienza sociale dei cattolici.¹⁷⁴

Egli aveva in sé quella maturità, quella apertura mentale rivolta verso i problemi dei poveri, verso chi non avrebbe potuto avere altra protezione, se non da uomini di Dio, che fanno del pane spezzato per gli altri una ragione di vita.

Gli anni in cui divenne sacerdote Antonio Palladino furono per Cerignola alquanto difficili: gli scontri tra le classi erano un continuo acutizzarsi, e questo faceva spesso sfociare le tensioni in azioni armate sanguinose. Il vescovo Struffolini, per arginare il sempre crescente potere degli anticlericali, e seguendo l'esempio di altri vescovi italiani, volle istituire degli oratori a guisa di quelli fondati da Don Bosco. Per questo progetto informò don Palladino, molto amato dai giovani, ricco di fervente fantasia funzionale a sempre nuovi progetti. Anche perché il Palladino era "cooperatore salesiano"¹⁷⁵ dal 1896.

Insieme concordarono l'istituzione di un Ricreatorio festivo Don Bosco, inaugurato il 15 marzo 1908, il cui motto era: "Non vi è morale senza religione".¹⁷⁶ Fu scelto come sede un locale dotato di tante stanze, in via Piazza Vecchia. Lo scopo principale si espletava nell'accogliere i tanti giovani che affollavano le strade per sottrarli alla delinquenza e dare loro una primaria istruzione, una educazione morale intrisa di cristianesimo ma anche di senso civico. Per i giovani, che presto raggiunsero il numero di oltre trecento, don Palladino organizzava rappre-

173. D. ABBRESCIA, *Santità e coraggio*, Roma 1998, p. 23-24.

174. Ivi, p. 25.

175. L'accentuata devozione del Palladino al papa scaturisce anche dalla spiritualità salesiana, come scrisse don Albera, un successore di don Bosco: "Rammentiamo che Don Bosco, seguendo le orme dei santi, e soprattutto di Francesco di Sales, non si accontentava di quella sottomissione d'intelletto che si restringe alla definizione *ex cathedra*, ma voleva la sottomissione sincera a qualunque insegnamento del Papa e sotto qualunque forma impartito" (vedi P. ALBERA, *Lettere e circolari ai salesiani*, Torino 1922, p. 102).

176. *Statuto e Regolamento del Ricreatorio Festivo Don Bosco approvato ad esperimento per un anno*, 14 luglio 1908.

sentazioni teatrali, passeggiate, lotterie e anche una fanfara con tanto di divisa; il tutto senza mai dimenticare la devozione attraverso l'insegnamento dei canti liturgici.

Ma era importante soprattutto il catechismo, insegnato dallo stesso Palladino anche attraverso delle pitture raffiguranti i precetti principali della fede; il catechismo quale principale strumento di formazione della cultura religiosa finalizzata alla creazione dell'uomo nuovo, di una società nuova. Il ricreatorio non aveva fondi propri, e i costi della struttura venivano sopportati da benefattori:¹⁷⁷ che, aumentati presto di numero¹⁷⁸ e sorretti da sincera fede, provenivano da quel "mondo politico" avverso ai socialisti, e consideravano opportuno, in difesa della loro "parte", contrastare l'avanzata di questi anche attraverso la difesa della cristianità.

Il 1909 il sacerdote Palladino fece il suo ingresso solenne nella parrocchia di San Domenico, e fu per lui un momento di grande emozione e commozione; fu lo stesso vescovo ad accompagnarlo in chiesa, una chiesa gremita di gente, cosa insolita per quelle navate spesso vuote: "il vescovo incede benedicente tra la folla con a lato il giovane parroco [...] dai capelli numerosi ricciuti castani, che danno maggior risalto al volto pallido commosso [...], quindi lo fa assidere al confessionale mentre gli legge la formula rituale".¹⁷⁹ E nel confessionale, come segno tangibile del suo potere di rimettere i peccati delle anime a lui affidate, don Palladino scoppiò in un pianto intenso: da quel momento cominciò il suo essere "vittima sacrificale", ebbe inizio quell'olocausto presente nel suo sogno di sacerdote.¹⁸⁰

Il cammino sacerdotale del Palladino non poteva prescindere dall'amore per l'Eucarestia: in questo "frammento di pane" c'è la totalità del *sum Dei*, c'è il punto di riferimento per l'uomo rivolto verso una prospettiva eterna; è l'Eucarestia il fulcro intorno a cui far girare tutto il "meccanismo" delle azioni di un uomo di Chiesa, tanto più di un sacerdote.

Il 29 giugno dello stesso anno nella chiesa di San Domenico si inaugurava l'Aggregazione Eucaristica,¹⁸¹ la prima istituzione parrocchiale. Dopo alcuni giorni, il 2 luglio, il Palladino fece svolgere una processione eucaristica per le strade del quartiere, con l'obiettivo di dare testimo-

177. DON PINUZZO, *Un prete tra i rossi*, cit., p. 29-32.

178. Agli iniziali 20 benefattori, nel corso del primo anno, se ne aggiunsero altri, facendo giungere il totale a oltre 100 (vedi D. ABBRESCIA, *Santità e coraggio*, cit., p. 28).

179. G. CITTADINI, *Il Padre: vita di mons. Antonio Palladino*, Napoli 1982, p. 175-176.

180. D. ABBRESCIA, *Santità e coraggio* cit., p. 39.

181. Fondata da P. Pier Giuliano Eymard, il suo scopo principale è di chiamare le anime all'adorazione: "Il nostro secolo è malato perché non si adora" (vedi Q. MORASCHINI, *San Pietro Giuliano Eymard, apostolo dell'Eucarestia*, Roma 1962, p. 5).

nianza visibile della fede e di far entrare in comunione con l'Eucarestia il popolo del quartiere.¹⁸²

La processione ebbe un enorme successo e generò “frutti” inaspettati, come la conversione di Ripalta Vasciaveo,¹⁸³ una parrocchiana divenuta la prima madre generale della Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento.

L'amore per Gesù Eucarestia, però, doveva essere reso ancora più tangibile, e doveva divenire anche un approdo fisico all'interno della Chiesa. Per tale motivo Palladino chiese e ottenne dal vescovo Struffolini l'autorizzazione per la costruzione di una cappella eucaristica consona al nuovo spirito che si stava diffondendo; occorreva creare un angolo ricco di bellezza dove si potesse contemplare il mistero divino. Ma presto sorsero problemi perché la cappella del Rosario, di proprietà della confraternita, doveva essere modificata per dare spazio alla cappella eucaristica. Questo fece nascere una accesa controversia tra parroco e confratelli; la questione si risolse solo con l'intervento dei giudici. Al sodalizio confraternale venne concesso di conservare, al centro della cappella, il simulacro della Vergine del Rosario. I lavori terminarono nel novembre del 1911, e una lapide, posta a sinistra, ne dà ancora testimonianza.¹⁸⁴

Intanto, l'azione pastorale palladiniana rivolta al sociale proseguiva nella sua “originalità”, rispetto a un ambito ecclesiale meridionale, recependo tutte le direttive provenienti dall'enciclica papale “delle cose nuove”. Don Palladino, per un'azione concreta nel mondo, il “suo” mondo parrocchiale, si prodigava per creare sempre nuove associazioni laiche;¹⁸⁵

182. F. COLUCCI, *Storia della parrocchia di San Domenico (1909-1919)*, Cerignola 1919, (manoscritto).

183. T. VASCIAVEO, *Diario spirituale*, Firenze 1994, “2 luglio 1909”.

184. *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, cit., p. 44.

185. Le associazioni, sia religiose che sociali, sono, in ordine cronologico: Aggregazione Eucaristica, Circolo Giovanile “San Luigi Gonzaga”, Paggi del SS. Sacramento, Opera della Santa Infanzia, Figlie di Maria, Milizia Angelica, Guardia d'Onore, Scuola di Religione, Confraternita dell'Agonia di Gesù, Confraternita del Bambino di Praga, Associazione Culto Perpetuo a San Giuseppe, Ora di Misericordia, Lega antiblasfema, Confraternita del Santo Nome di Gesù, Associazione Madri Cristiane, Associazione delle Anime Vittime, Rosario Perpetuo, Opera della Consacrazione delle Famiglie al Sacro Cuore, Confraternita Beata Margherita, Associazione Sacro Cuore per i defunti, Associazione dell'Adorazione notturna, Confraternita “Transito di San Giuseppe”, Donne Cattoliche, Circolo Giovanile “Santa Giovanna d'Arco”, Terz'ordine Domenicano, Confraternita del Santo Rosario, Associazione Adorazione Universale Quotidiana, Congregazione della Dottrina Cattolica, Sodalizio dell'Adorazione Quotidiana, Associazione dell'Immolazione, Confraternita della Beata Imelda, Confraternita del SS. Sacramento, Cassa Rurale, Associazione del Cuore Eucaristico di Gesù, Unione Popolare, Congregazione Mariana di San Trifone, Apostolato della Preghiera, Uomini Cattolici.

solo così, pensava, si poteva dare impulso a un territorio e a una realtà sociale così difficili;¹⁸⁶ solo attraverso la fede si poteva cambiare il mondo.

Ma intervenire nel mondo voleva dire, anche, dare un contributo alla politica, perché la *polis* è pur sempre quella parte d'universo abitata dai figli di Dio. In questa prospettiva, e guardando con interesse al Movimento Cattolico in Italia, molto debole nelle regioni meridionali e in Puglia in particolare,¹⁸⁷ don Palladino decise di partecipare a un convegno dei cattolici che si tenne a Foggia il 9 e 10 aprile del 1918. I cattolici volevano preparare il popolo italiano per il dopoguerra, e per tale motivo erano attivi nell'organizzazione di convegni e conferenze.

Quello di Foggia fu un convegno che si svolse in forma "privata" e vide la partecipazione di circa quattrocento delegati; tra questi i vescovi di Foggia, Ascoli Satriano e Cerignola, Troia. Presente era anche don Luigi Sturzo, impegnato nella fondazione del Partito Popolare Italiano.

Don Antonio Palladino nel suo intervento usò parole forti, che lasciarono il segno; egli, descrivendo la questione sociale della sua terra, disse: "Chiamiamoci rei anche noi cattolici [...] usciamo di sagrestia, spargiamoci nel popolo con la parola di Gesù sul labbro, con la sua carità nel cuore".¹⁸⁸

Proseguì confermando l'avversione alle "leghe socialiste" e proponendo l'organizzazione di "leghe cattoliche", affiancate da "leghe di contadini", in collaborazione con "associazioni di proprietari" ispirate dai principi cristiani.

La proposta "politica" per la Chiesa fu quindi quella di andare oltre la concezione stantia della Chiesa stessa, andare oltre il suo essere "chiusa" nei propri metodi e nei propri privilegi. La nuova Chiesa, funzionale alla formazione di una nuova società, doveva inserirsi nella storia con l'uomo e per l'uomo; doveva rendere protagonista l'uomo, non nel senso di essere "sganciato" da Dio, ma attraverso scelte propriamente cristiane che mutassero il percorso delle vicende umane.¹⁸⁹

186. V. ROBLES-A.G. DIBISCEGLIA, *Don Antonio Palladino, servo di Dio*, cit., p. 30.

187. Nelle fasi dell'ormai costituendo partito dei cattolici mancano gli esponenti pugliesi, e quelli di Capitanata in particolare; tanto più che, dal punto di vista elettorale, il movimento popolare in Puglia, ma soprattutto nel foggiano, è del tutto marginale rispetto al contesto nazionale in cui i cattolici sono in forte avanzata. Questo fa pensare a un'estraneità dell'ambiente pugliese verso i problemi sociali; per questo viene scelta la città di Foggia come sede del convegno del 1918 (vedi "Il Convegno dei Cattolici di Capitanata 9/10 aprile 1918", in S. CIANCI-C. FORCELLA, *Don Antonio Palladino: commemorazioni, ricerche e documenti nel centenario della nascita*, Foggia 1983, p. 13).

188. "Intervento di don Antonio Palladino", in S. CIANCI-C. FORCELLA, *Don Antonio Palladino*, cit., p. 21-23.

189. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 121.

Ma importante, nella società che si voleva costruire, era l'impegno delle donne; in tale prospettiva don Palladino si mosse su due binari: quello religioso e quello laico. Dal punto di vista religioso, sorretto dalla fede di tre ragazze – Ripalta Vasciaveo, Michelina Colucci e Michelina Moscarella – istituì nella parrocchia il Terzo Ordine Domenicano, che in seguito si evolverà, almeno nella sua parte femminile, nella Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento.¹⁹⁰

Dal punto di vista laico don Palladino fondò, nel 1916, la *Casa dell'Immacolata*, una struttura per accogliere e formare moralmente e religiosamente bambini, adolescenti e ragazze in pericolo di deviazione. La casa,¹⁹¹ dotata anche di una piccola cappella, era divisa in tre reparti: il reparto ricamo, il reparto biancheria e il reparto asilo-scuola. Presto la casa divenne un punto di riferimento per il quartiere, specie per i più bisognosi. Importante fu anche la formazione professionale che si diede alle giovani donne, in una prospettiva lavorativa futura. In questa struttura nessuno veniva rifiutato ma veniva aiutato anche finanziariamente.¹⁹²

Ma don Palladino non si accontentava, era pervaso da uno spirito d'azione e voleva unire gli organismi che, nel corso degli anni, si erano creati all'interno della parrocchia.¹⁹³ L'intento era anche quello di arrestare il proselitismo condotto dai socialisti nel quartiere *Cittadella*, però in un territorio un po' più distante dalla chiesa di San Domenico.

Nacque così l'Istituto Parrocchiale Femminile San Domenico, che ebbe sede definitiva presso una nuova chiesa dedicata alla Madonna del

190. L'erezione in congregazione religiosa di diritto diocesano si ebbe il 20 novembre 1929, a opera del vescovo Sodo della Diocesi Ascoli Satriano-Cerignola. Nel 1955 il maestro generale dell'Ordine Domenicano approvò le Costituzioni ed emanò il decreto di affiliazione all'Ordine. Scopo dell'istituto è promuovere il culto del SS. Sacramento, educare la gioventù e assistere gli infermi (vedi *Dizionario degli ordini di perfezione*, s.v. Domenicane del Santissimo Sacramento, Roma 1976, p. 938). Dal 9 giugno del 1977 la famiglia religiosa diventò di diritto pontificio e fu riconosciuta come Congregazione delle Suore Domenicane del Santissimo Sacramento (vedi v. ROBLES-A.G. DIBISCEGLIA, *Don Antonio Palladino, servo di Dio* cit., p. 38). Dal 1995 nella cappella dell'istituto, aperta al pubblico, si espone ogni mattina il SS. Sacramento.

191. Inizialmente la casa fu ospitata in un edificio posto in via Santa Maria di Ripalta (non molto distante dalla chiesa di San Domenico). Gli ambienti, non avendo una testimonianza scritta, sono stati descritti dalla signora Nunzia Pizzi, proprietaria dell'immobile sino al 1998, nonché "figlia spirituale" di don Palladino. Attualmente l'immobile è sede di un noto pub cittadino (vedi <http://www.ilmercadante.it/?p=71>).

192. DON PINUZZO, *Un prete tra i rossi*, cit., p. 59-63.

193. Gli organismi sono: Casa dell'Immacolata, Casa del Sacro Cuore e Asilo del Bambino Gesù (vedi B. MONTANARO, *Antonio Palladino, una presenza di Dio nella storia*, Cerignola 2000, p. 36).

Buon Consiglio.¹⁹⁴ È in questa struttura ecclesiastica che nacque, quale ulteriore sintesi organizzativa, la Pia Opera del Buon Consiglio, presso cui, sin dagli inizi, dimoravano tanti orfanelli e fanciulle disagiate; la struttura ospitava anche un asilo e un laboratorio femminile.

Proprio in questi mesi la salute del parroco Palladino iniziò a farsi precaria; tuttavia era presente, con il suo carisma e la sua intraprendenza, in tutte le scelte importanti per la comunità di San Domenico. Egli non poteva trascurare i suoi giovani, i poveri, le ragazze: nessun figlio di Dio doveva essere messo ai margini. Per questo occorreva agire con forza, dare continuo slancio alla sua pastorale sociale. Gli strumenti da utilizzare erano sempre gli stessi, sin dagli inizi del suo impegno da parroco: l'istruzione e la formazione del popolo credente e il sostegno economico, espletato attraverso varie forme.

Abbiamo visto con quanta cura attendeva alle esigenze dei giovani, e di certo con cura non minore cercava di dare sollievo agli operai. A tale scopo istituì la Cassa Rurale San Domenico¹⁹⁵ per dare ristoro al popolo agricolo in un momento di grave crisi agraria; un popolo spesso sopraffatto dallo sfruttamento, sia derivante dalle deviazioni del potere economico, sia derivante dall'usura. Un problema del meridione come del settentrione italiano.¹⁹⁶

Il popolo di Dio però ha anche fame, e nessun precetto cristiano può contrastare questo disagio. A tale scopo don Palladino, in collaborazione col parroco della chiesa del Carmine, don Pasquale Curci, nel 1913 istituì la "cucina economica"; con essa, e grazie alla famiglia di panettieri Lovasto, si diedero pasti gratis a tanti cittadini in difficoltà, anche non credenti.¹⁹⁷

Sono queste azioni pastorali, piuttosto che la speculazione e lo studio, a caratterizzare la vita sacerdotale del Palladino. Questa sensibilità verso le problematiche del tempo, della sua terra e dei suoi fratelli in Dio, lo indussero a creare opere sociali e istituzioni caritative, ma anche congregazioni spirituali per andare in soccorso, mate-

194. La prima pietra della chiesa fu collocata dal vescovo Giovanni Sodo il 14 settembre del 1921, ma i lavori proseguirono spesso a rilento (vedi v. ROBLES, *Don Antonio Palladino, servo di Dio*, cit., p. 36).

195. Approvata dal Tribunale di Lucera il 10 febbraio 1922, è tra le prime nella provincia di Foggia (vedi A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 153).

196. Il fautore delle casse rurali fu don Luigi Cerutti, che si ispirava all'opera di Leone Wollemborg. Don Cerutti istituì la prima cassa rurale nel suo paese natale, Gambarare (Ve) (vedi P. CAFARO, *La solidarietà efficiente: storia e prospettive del credito cooperativo in Italia*, Roma 2002).

197. A. SILBA, *Un prefazio... da cantare*, Cerignola 2000.

riale e spirituale, dei poveri e dei reietti della società. Perché, nel suo agire verso la povertà, non si poteva prescindere dalla dimensione religiosa e morale.

Un agire permeato dalla bontà piuttosto che dall'elaborazione intellettuale e concettuale; più un agire da *padre* che da *maestro*. E tutto questo avvicinava don Palladino a quella moltitudine di preti santi dell'Ottavo-Novecento.¹⁹⁸ È significativo che, nei dialoghi spirituali con i suoi parrocchiani, si firmasse semplicemente "il padre",¹⁹⁹ perché volle sempre un rapporto diretto con i suoi fedeli.

Volle essere amico e guida dei giovani e degli ultimi, in un momento storico così delicato che induceva allo scoramento e alla "deviazione". Riuscì a infondere nell'animo dei suoi fedeli quello spirito cristiano che fece nascere molte vocazioni religiose, sia maschili che femminili.

Eppure non fu facile per don Palladino mettere in pratica la volontà del vescovo, e la sua, in un territorio parrocchiale così particolare e in una chiesa così poco frequentata prima del suo ingresso in parroc-

198. D. BARSOTTI, *Elogio della santità cristiana*, Treviso 1990, p. 53.

199. C. NARO, "La spiritualità di don Antonio Palladino" in *Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola I* a cura di V. Robles, cit., p. 62-73.



1912. Pia Unione dei Paggi del SS. Sacramento: una delle tante associazioni create da don Antonio Palladino (archivio Suore Domenicane del SS. Sacramento)

chia, dove un “vecchio canonico [...] celebrava al mattino la S. Messa, confessava un poco, e a sera faceva la ‘visita’ e la benedizione”: che non sempre si poteva dare “per mancanza di persone”.²⁰⁰

Le difficoltà furono tantissime perché, pur essendo uno spirito socievole che lo faceva andare d'accordo con tutti – con i giovani o le anziane, con i ricchi o i meno abbienti – questo modo di esercitare il sacerdozio lo rendeva invisibile agli “avversari politici”²⁰¹ che in lui vedevano un “nemico” che sottraeva loro quelle “forze umane” importanti per le battaglie politiche; era invisibile ai ricchi perché, pur essendo figlio di una famiglia benestante, li poneva spesso in una situazione di disagio morale.

Non infrequenti furono i litigi con la stessa famiglia, perché era solito sottrarre alla casa paterna lenzuola, biancheria o altro utile a creare un corredo alle ragazze sfortunate. A volte, di nascosto, gettava dalla finestra della sua abitazione materassi per i più bisognosi.

Ma era invisibile, paradossalmente, anche al clero locale perché rappresentava quelle “nuove idee” tanto osteggiate, e soprattutto perché aveva tanti consensi tra le masse, il che era fonte di invidia, se non di bassa gelosia.²⁰²

Ma il compito che si diede don Antonio andava oltre tutto questo; egli si considerava uno “strumento” per dare alla chiesa locale una presenza attiva nella società; e proprio per questo, oltre all'agire concreto, organizzò in parrocchia un corso di sociologia e di formazione al sociale, con l'intento di preparare uomini pronti a intervenire in quella dimensione sociale fortemente penalizzata. Anche le donne furono oggetto di riflessione in questo corso, soprattutto sotto il profilo dei loro diritti e del loro ruolo nella società.²⁰³

Un aspetto importante della pastorale palladiniana è l'uso della parola, declamata e scritta, quale ulteriore strumento per formare il vero spirito cristiano nella prospettiva di una società rinata, presente e futura.²⁰⁴ Ancora una volta, seguendo il magistero del papa – che nell'enciclica *Acerbo nimis*²⁰⁵ aveva parlato dell'importanza, in chiave formativa, della “parola creativa” – si attivò per far divenire la parola “azione”

200. «Autobiografia di Filomena Colucci», 2 luglio 1965, in *Autobiografia della fondatrice*, n. 1.

201. Don Palladino è uno degli artefici della fondazione a Cerignola di una sezione del Partito Popolare Italiano.

202. S. SPICCIARIELLO, *Don Antonio Palladino e la famiglia Spicciariello. Storia di una famiglia normale*, Cerignola 2006, p. 49.

203. A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit. p. 166.

204. Ivi, p. 137-138.

205. L'enciclica era stata pubblicata il 15 aprile del 1905.

e mezzo per inculcare negli animi i “segreti di Dio”.

Ma non era facile utilizzare la stampa nella realtà cerignolana, dove l'analfabetismo era altissimo, come in tutto il meridione, e questo era un ulteriore elemento che impediva, o rallentava, l'attuazione di una pastorale “nuova”.²⁰⁶

Malgrado ciò, don Palladino fondò il 4 agosto del 1921, giorno della festa di san Domenico, il bollettino mensile *La Fiaccola*,²⁰⁷ con lo scopo di diffondere le varie iniziative parrocchiali, le attività delle associazioni, ma anche temi biblici e altri aspetti culturali, perché “la lettura produce nell'intelligenza umana gli stessi effetti del cibo [...], quindi chi attentamente legge le pubblicazioni religiose e morali, arricchisce la sua mente di cognizioni utili e conforta e spinge la volontà ad azioni generose e sante”.²⁰⁸

206. F. ASSANTE, *Città e campagna della Puglia del XIX secolo*, Ginevra 1974, p. 153-157.

207. Fino al 1922 il periodico fu mensile, mentre dal gennaio 1923 divenne trimestrale con la funzione di bollettino informativo per la Pia Opera del Buon Consiglio. Dal 1926 ritornò a essere mensile e fu distribuito in abbonamento (vedi A.G. DIBISCEGLIA, *Antonio Palladino (1881-1926)*, cit., p. 140).

208. “La Fiaccola nella scuola”, in *La Fiaccola*, 2 [1922] IX, 4.



1926. I funerali di don Antonio muovono dalla casa paterna (archivio Suore Domenicane del SS. Sacramento)

L'intento di Palladino era quello di valorizzare e formare le individualità attraverso la partecipazione alle tante associazioni, per poi creare, sulla base dei principi cattolici e sociali, una "comunità" coesa, forte, per passare "dal cenacolo alla piazza, dalla sacrestia alla città".²⁰⁹

E fu proprio il riconoscimento dell'amore profuso da don Palladino per l'uomo e l'intera umanità, specie per quella sofferente, che indusse l'intero popolo di Cerignola, e i cittadini dei paesi vicini, ad accorrere al suo funerale.²¹⁰ Era il 17 maggio del 1926: la morte aveva sopraffatto il suo battito di vita due giorni prima.²¹¹ Per l'ultima volta, e sul letto di morte, aveva indossato l'abito domenicano, perché così aveva chiesto, come segno ultimo di legame con questa chiesa, ma anche perché tutta la sua opera non sarebbe stata possibile se non avesse avuto la grande spiritualità propria dei Domenicani.

La vita terrena di don Palladino fu brevissima, ma questo non impedisce che di lui si abbia vivo il ricordo fino ai giorni nostri, in ambito ecclesiale²¹² e non solo. La sua figura è considerata un punto di riferimento per tutte le pastorali rivolte al sociale; la sua opera è studiata e analizzata in ogni aspetto. Per tutto questo, dal 1994 è stato avviato il processo di beatificazione,²¹³ un iter che sta continuando attraverso i canonici passaggi e che ora, per gli uomini di fede, lo ha già fatto assurgere a venerabile.

209. "La Fiaccola nella scuola", in *La Fiaccola*, 3 [1922] IX, 5.

210. Il bollettino ufficiale della Diocesi di Ascoli Satriano-Cerignola, *Vita Nostra*, scrisse: "L'interminabile corteo è stato semplicemente grandioso: tutte le Confraternite, tutte le Associazioni parrocchiali della Città e poi popolo, popolo e sempre popolo".

211. La causa della morte, per angiocolicistite, si evince dal certificato di morte del medico necroscopo del Municipio di Cerignola.

212. Nel 2000, nella chiesa di Buon Consiglio, nasce il "Gruppo di Preghiera don Antonio Palladino". Successivamente, nel 2011, questo gruppo viene fondato anche nella chiesa di San Domenico.

213. La causa di beatificazione prende il via il 7 marzo 1992, quando madre Tarcisia Ippolito o.p., superiora generale delle Suore Domenicane del SS. Sacramento, inoltra la richiesta al vescovo Pichierri della Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano. Dopo l'avvio delle procedure per la fase diocesana, il 18 agosto del 1994, la Congregazione dei Santi si esprime favorevolmente concedendo il *Nilil obstat* all'avvio dell'inchiesta diocesana. Il 4 ottobre del 1995 il vescovo Pichierri dichiara aperta pubblicamente la causa di beatificazione del servo di Dio. Il 10 dicembre del 2010 don Antonio Palladino viene proclamato "venerabile" per la Chiesa.

2.2 Don Luigi Fares: spiritualità e concretezza evangelica

*Nel cestino non mettete le monetine metalliche che fanno rumore,
ma quelle di carta che sono silenziose...*

(Don Luigi Fares, prima dell'offertorio)

Non si può, nella descrizione dell'impegno sociale della comunità parrocchiale di San Domenico, prescindere da una figura come don Luigi Fares, sacerdote dai modi dissimili dal consueto. Egli ha guidato questa comunità per 52 anni, sin dal 1947,²¹⁴ conducendo il suo "popolo" dal dopoguerra ai problemi della contemporaneità.

Don Fares, nato Luigi Emilio, il 23 giugno del 1922, era di umili origini: i genitori – Raffaele e Maria Iarussi – erano persone "normali" impegnate a svolgere i doveri genitoriali attraverso il rispetto e le sfumature vivide della fede. Da bambino don Fares, in qualità di chierichetto, era presente in tutte le cerimonie religiose nella chiesa del Carmine. Ed è in questa chiesa che sentì la melodia della vocazione. Lottò molto per convincere il padre, fabbro con bottega presso il Piano delle Fosse, per poter seguire questa nuova "via". Sicché a dodici anni entrò nel seminario di Ascoli Satriano; e di quel giorno, il 1° ottobre 1934, avrà sempre viva memoria e commozione, perché fu la mamma ad accompagnarlo e ad affidarlo, simbolicamente, alla Madonna.²¹⁵

Dopo un percorso di studi significativo, il 19 agosto 1945 Luigi venne ordinato sacerdote dal vescovo Vittorio Consigliere²¹⁶ nel duomo di

214. Don Luigi Fares fu nominato parroco di San Domenico il 7 dicembre del 1947 (vedi Archivio Curia Vescovile Cerignola, *Cartella personale del sac. Luigi Fares*).

215. La mamma, rivolta alla Madonna presente nella nicchia sulle scale del Seminario, ebbe a dire: "Madonna mia, ti affido questo mio figlio, non abbandonarlo mai e seguilo sempre per la sua strada".

216. Vescovo dal 1932 al 1946. Per aver impedito la continuazione della rappresaglia tedesca verso la città di Ascoli Satriano, fu nominato dalla civica amministrazione "Defensor civitatis".

Cerignola. Poiché aveva terminato gli studi prima del dovuto, e non avendo compiuto “l’età canonica”, dovette ottenere il parere favorevole della Santa Sede.²¹⁷

Dal momento del sacerdozio, don Luigi volle rafforzare la sua spiritualità anche attraverso i tanti incontri con Padre Pio: il novello sacerdote entrò in contatto diretto con il futuro santo di Pietrelcina, e più volte ottenne da questi incoraggiamenti.

Importante per don Fares era la spiritualità mariana; il suo punto di riferimento era il “messaggio della Madonna di Fatima”. E per questo, dopo la nomina a parroco, e sulla base del messaggio mariano, volle istituire una congregazione religiosa femminile, che divenisse missionaria nell’enunciazione della parola evangelica e strumento concreto di aiuto e formazione della popolazione più giovane. Si affidò così a sette ragazze, formate spiritualmente nelle file diocesane della Gioventù Femminile di Azione Cattolica, per formare il nucleo spirituale della nuova istituzione che nacque ufficialmente la sera dell’8 dicembre del 1952, prendendo il nome di Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. Questa istituzione aveva il “nucleo spirituale fondante” nel messaggio di Fatima, e aveva per scopo quello di “portare un po’ di luce e di bene alla smarrita odierna gioventù”.²¹⁸

Finalmente “l’ideale tanto sognato e vagheggiato dal Rev. Padre ha il suo compimento”.²¹⁹

Questa nuova realtà religiosa andò a inserirsi in un contesto sociale meridionale molto difficile: erano gli anni del dopoguerra, e forti erano le tensioni politiche. Anche Cerignola viveva queste tensioni, sfociate spesso in scontri armati, occupazioni di terre, scioperi generali e assalti a sedi politiche avverse al movimento comunista.

In ambito ecclesiastico il dopoguerra cerignolano era vissuto con una volontà di creare nuove forme assistenziali che, da una parte, arrecando vantaggio ai meno abbienti, sottraessero consensi alle forze anticapitaliste, guidate idealmente dal concittadino Giuseppe Di Vittorio; dall’altra parte ponessero i presupposti per una riaffermazione, e una salvaguardia, della identità cristiana e cattolica.

Il clima politico nazionale, permeato di accentuata divisione sul modello di società che si voleva far sorgere, inevitabilmente influenzava Cerignola; e anche i quartieri della città diventavano polarizzati. Le zone pe-

217. S. SPICCIARIELLO, *Don Luigi Fares. Un fedele servitore del Vangelo*, Cerignola 2006, p. 9-11.

218. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, Cerignola, *Registro verbali delle Missionarie del Cuore Immacolato di Maria*, 8 dicembre 1952.

219. Ivi.

riferiche erano “controllate” dai comunisti, mentre le zone centrali, grazie anche agli aiuti materiali giunti nelle sedi della Democrazia Cristiana (poste nelle vicinanze della cattedrale), erano di ideologia centrista.²²⁰

La Chiesa locale, con questi presupposti socio-politici, ancora una volta, decise di far sentire la propria voce; innanzitutto continuando l'istituzione di nuove parrocchie nei quartieri con matrice di sinistra più accentuata,²²¹ poi con la nomina di parroci molto intraprendenti, soprattutto sotto il profilo dell'associazionismo;²²² anche per rispondere alle indicazioni dell'episcopato pugliese, che nel 1944 aveva esposto la sua teoria sul *modus operandi* delle associazioni, in particolare dell'Azione Cattolica, che “dovrà allargare l'azione sociale, promuovendo istituzioni, come segretariati del popolo e simili”.²²³

Quindi la scelta di don Luigi Fares di fondare una nuova congregazione religiosa era conforme al nuovo modo di intendere e vivere la fede. Egli si sentiva in linea con la “costituzione apostolica” *Provida mater Ecclesia* emanata da Pio XII nel 1947, che invitava a creare nuovi soggetti consacrati con la finalità di coinvolgimento delle nuove generazioni, perché “Questi Istituti possono con facilità essere utili per una pratica seria della vita di perfezione in ogni tempo e in ogni luogo [...] per rinnovare cristianamente le famiglie, le professioni e la società civile”.²²⁴

Ma l'istituto delle Suore Missionarie non era solo un luogo per far accrescere la fede, bensì uno strumento per agire nel sociale della città, perché in esso erano presenti “laboratori completi di sartoria, laneria e biancheria, a pagamento e gratis, per le figlie del popolo, perché imparino col mestiere il vivere cristiano”.²²⁵

Due anni dopo la fondazione dell'istituto, don Luigi Fares ottenne che venisse istituito anche un asilo, così “l'11 gennaio 1954 non solo funziona il laboratorio, ma si apre una sezione di Scuola Materna con la frequenza di sette bambini che, nel giro di pochi mesi, diventano centodieci [...] Nell'ottobre dello stesso anno funzionano la prima e la seconda elementare. Negli anni seguenti tutte e cinque le classi miste”.²²⁶

220. A.G. DIBISCEGLIA, *Oportet Mariam regnare! I cinquant'anni di apostolato delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (1952-2002)*, Molfetta 2003, p. 22-25.

221. Nel 1947 viene eretta la parrocchia della Beata Vergine Maria Assunta in Cielo, proprio in uno dei quartieri più “rossi” della città: il quartiere *Pozzocarrozza*.

222. A.G. DIBISCEGLIA, *Oportet Mariam regnare!*, cit., p. 25.

223. Conferenza Episcopale Pugliese, *Per una rinascita delle popolazioni pugliesi*. Verbale della riunione, Lecce 27-28 aprile 1944.

224. PIO XII, “Provida mater Ecclesia”, in *Acta apostolicae sedis*, Roma 1947, p. 114-124.

225. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, *Costituzioni delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria in Cerignola*, 22 agosto 1956, p. 2.

226. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, *Relazione* (manoscritto s.d.)

Ma don Luigi non era ancora soddisfatto, e si impegnava per l'istituzione di un oratorio domenicale. Esso nacque nel 1966 diventando un punto di riferimento per la formazione delle tante ragazze del quartiere *Cittadella*; l'oratorio era un vero centro formativo e ricreativo.²²⁷

Chiaramente, tutte queste attività necessitavano di ampi spazi, sicché per accrescere il numero delle aule e per creare un refettorio si decise di ampliare la struttura dell'istituto e di fondare, di fianco, una nuova "casa": nacque l'Accoglienza di Fatima per "dar vita ad un Volontariato già da tempo ideato e non realizzato per diversi motivi".²²⁸ Lo scopo di tale nuova casa era quello di accogliere le ragazze straniere in difficoltà, ma anche le ragazze madri disagiate di Cerignola; e a tutte queste veniva offerto vitto e alloggio gratuito, oltre a una assistenza morale e religiosa, per tutto il tempo utile alla ricerca di un lavoro. In questo compito le suore erano supportate dalle volontarie indotte all'uopo da don Fares.

In tutte le vicende che hanno interessato l'Accoglienza di Fatima, spesso tristissime e derivanti da degrado morale e materiale, il contributo del parroco non è stato mai ininfluenza: spesso interveniva anche in maniera diretta, e con i suoi modi concreti, in situazioni che si facevano delicate per le suore, sempre "pronto ad intervenire in ogni evenienza".²²⁹

Per don Luigi, e per il suo modo di intendere la pastorale, importanti erano i giovani. Un affetto per loro, molto ricambiato, che andava oltre l'ambiente della chiesa: egli li seguiva "nelle varie iniziative, incoraggiando sempre ognuno a scoprire i propri talenti", tentando di "risolvere anche i problemi dell'occupazione".²³⁰ E non poteva fare altrimenti visto che il territorio parrocchiale era uno dei più disagiati della città.

I giovani, per lui che sognava una rinascita sociale del quartiere, erano lo strumento educativo per una nuova "famiglia parrocchiale" impegnata nel sostegno ai meno abbienti e nella cura dello spirito cristiano. Con i giovani organizzava molte attività creative o momenti di catechesi. Sono proprio i giovani che giravano per le strade del quartiere ad annunciare, attraverso il microfono, i vari momenti di preghiera da svolgere in chiesa o nelle case.

L'impegno nel sociale di don Luigi Fares era concreto, e non si realizzava solo per seguire la "tradizione" della chiesa di San Domenico, ma era dettato da sincerità, perché egli, da sempre, si è sentito in do-

227. A.G. DIBISCEGLIA, *Oportet Mariam regnare!*, cit., p. 75.

228. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, *Verbali delle Deliberazioni del Consiglio e incontri comunitari*, 16 giugno 1988.

229. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, *Accoglienza di Fatima. Cronistoria*, 16 settembre 1994.

230. S. SPICCIARIELLO, *Don Luigi Fares. Un fedele servitore del Vangelo*, cit., p. 33.

vere di lottare per le persone oppresse, lottare per i diritti di ognuno.²³¹ Quando faceva la carità era credibile perché non la ostentava, non usava orpelli retorici; ma faceva carità (anche attingendo alle proprie risorse) con i suoi modi spicci, diretti, andando oltre le metodologie consuete. Talvolta, ad esempio, “imponeva” alla confraternita di versare somme di denaro per aiutare persone in difficoltà.

La pastorale di don Luigi Fares, basata sul dinamismo e sul fare energico, non era priva di spiritualità, di momenti di intensa preghiera per Maria, certo, ma anche per la Trinità; e in questa affermazione della spiritualità e della preghiera si compì l'ultimo sogno del parroco di San Domenico: nel 1993 fu istituito a San Giovanni Rotondo un centro di spiritualità guidato dalle suore dell'Immacolata. Questa sede, luogo di raccoglimento e preghiera, era nata per accogliere “donne sposate, e non, che vogliono pregare, riflettere, incontrare più intimamente il Signore”, e per offrire anche “spazi di formazione”,²³² sempre sotto il segno del messaggio di Fatima.

Dopo questa nuova iniziativa, don Luigi sentì che ormai il suo percorso di vita necessitava di una sosta, e così invitò le suore a scegliere un nuovo padre spirituale. Esse scelsero don Giacomo Cirulli, che svolgeva il mandato di parroco nella chiesa di Sant'Antonio in Cerignola. Ora don Luigi poteva riposare e curare la propria salute, non prima di aver rassicurato le sue suore dicendo: “Ricordatevi che nulla è perduto davanti a Dio”. Il fiore della sua esistenza terrena venne reciso il 14 settembre del 2001, nel giorno della Esaltazione della Croce.

Malgrado la spigolosità del suo carattere, anche rissoso se vogliamo,²³³ ha lasciato vivo il ricordo nella comunità di San Domenico, e non solo; altrimenti non si spiegherebbe perché, durante il suo mandato di parroco, siano sorte tante vocazioni sacerdotali²³⁴ e femminili. Come scrive

231. Quando, negli anni '80, in città si scatenarono malumori verso gli extracomunitari a causa del lavoro nei campi, don Luigi Fares “salvò” dal quasi linciaggio un extracomunitario che si era rifugiato in chiesa. E lo fece minacciando i violenti che avrebbe usato egli stesso violenza contro di loro (vedi s. SPICCIARIELLO, *Don Luigi Fares. Un fedele servitore del Vangelo*, cit., p. 31-32).

232. Archivio Istituto Cuore Immacolato di Maria, *Verbali delle deliberazioni del Consiglio e incontri comunitari*, 20 agosto 1993.

233. Famosi, nell'immaginario collettivo, sono i suoi scontri, verbali ma anche fisici, con gli “sfossatori” impegnati sul Piano delle Fosse, perché questi, a suo dire, disturbavano le cerimonie religiose con il loro baccano. In seguito si fece apprezzare anche da loro e le tensioni cessarono.

234. Tra queste quella di don Giacomo Cirulli (attuale parroco in una chiesa di Ortanova), don Michele Perchinunno (per anni parroco di Sant'Antonio in Cerignola), i padri Cosimo e Damiano Antonino dell'Ordine dei Conventuali.

Saverio Spicciariello²³⁵ che lo ha ben conosciuto: “Era un prete che veniva dal popolo, era del popolo e si rivolgeva al popolo, prima di tutto con l’esempio personale e poi con la realizzazione di opere”.²³⁶

Don Luigi Fares ha ben seminato, facendo continuare alla chiesa di San Domenico (e alla comunità intera) quel modo di “fare chiesa” aperto e compassionevole. Ma anche nei non credenti, o nei tiepidi nella fede, grazie anche a lui, si è continuato ad avere la percezione della chiesa di San Domenico come un luogo intriso di impegno evangelico e di impegno nel sociale.

235. Saverio Spicciariello, impiegato di banca in quiescenza, è presente nel Consiglio Economico della chiesa di San Domenico. È autore di numerose pubblicazioni di ambito storico locale.

236. S. SPICCIARIELLO, *Don Luigi Fares. Un fedele servitore del Vangelo*, cit., p. 28.

2.3 Don Pasquale Cotugno: tra dottrina sociale e impegno civile

*Per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo
non deve essere considerato una teoria,
ma prima di tutto un fondamento
e una motivazione per l'azione*

Giovanni Paolo II, *Centesimus annus*, 57

L'attuale parroco di San Domenico, malgrado la giovane età, porta con sé un bagaglio di esperienze tutte vissute sul campo, nell'ambito del sociale.

Nato nel 1974, non si avvicina presto alla fede, ma sente già vivo in sé lo spirito di servizio rivolto verso gli altri. La sua "formazione sociale" avviene nella parrocchia di Sant'Antonio.

Questa parrocchia è un centro molto attivo di concretezza evangelica: qui nascono gruppi di recupero per persone disagiate economicamente o in difficoltà esistenziali. Pasquale Cotugno, insieme ad altri ragazzi della parrocchia, fonda la Cooperativa sociale "G. Di Benedetto",²³⁷ avente lo scopo di recuperare i minori a rischio devianza e soprattutto di fare prevenzione. La prevenzione si espleta attraverso la responsabilizzazione dei ragazzi e la valorizzazione delle loro qualità.

Ma importanti, per la comunità frequentata dal Cotugno, sono anche le missioni in Albania, in un periodo storico particolare per questa nazione. La parrocchia di Sant'Antonio, in linea con lo spirito nazionale di assistenza agli albanesi, istituisce un centro di assistenza a Kavaje.²³⁸

237. Questa cooperativa è tutt'oggi esistente e svolge servizi sociosanitari ed educativi. Il nome deriva da un bambino, Gaetano Di Benedetto, proveniente da una famiglia disagiata e morto di peritonite perché, anche per la sua infermità mentale, non era riuscito ad esprimere il suo malessere fisico. Egli assurse a simbolo di forte degrado sociale.

238. Città situata a occidente dell'Albania, fu fondata nel XVI secolo e divenne un fiorentissimo centro economico e amministrativo, grazie anche all'elevato numero della popolazione. Nel periodo comunista divenne un polo industriale. Fu la prima città ad esprimersi nella rivolta contro Enver Hoxa (vedi <https://it.m.wikipedia.org/wiki/kavaj%c3%ab>).

La pace è un punto di riferimento ideale per Pasquale, non come dimensione astratta, ma come dimensione concreta; un luogo dove l'uomo pacificato, con se stesso e con gli altri, fonda il suo benessere sociale ed economico. Su queste basi svolge il servizio civile da obiettore di coscienza; contestualmente, è il 1995, entra in seminario e si iscrive all'Istituto Teologico Pugliese di Molfetta, ottenendo nel 2000 il baccalaureato in Sacra Teologia con una tesi intitolata *Teoria e pratica della nonviolenza*. In fondo, come riporta nella tesi, "se in un mondo violento i cristiani non danno la testimonianza della nonviolenza, le profezie del Regno di Pace, che cosa annunciano? Se nascondono le beatitudini, che cosa offriranno al mondo?"²³⁹

A conclusione degli studi in seminario è ordinato sacerdote, nel duomo di Cerignola, il 13 aprile del 2002. Presto diventa parroco della chiesa di San Giuseppe in Borgo Tressanti, una zona periferica del territorio cerignolano. È qui che inizia la sua pastorale di "inclusione sociale". Importanti per una comunità sono i "luoghi", e così fa ristrutturare la chiesa e la casa canonica, rendendo questi spazi centri di aggregazione e socializzazione. Nel suo progetto di riqualificazione della borgata si avvale della collaborazione dei giovani e delle famiglie.

Il suo impegno in parrocchia non gli impedisce di svolgere azioni concrete di sostegno agli altri nell'ambito diocesano: così è dirigente della Caritas diocesana (in qualità di condirettore) e del centro di prima accoglienza per immigrati e persone in difficoltà "Casa della carità" (in qualità di direttore). Ma ancora, è membro del Collegio dei Consultori, responsabile per la formazione e la progettazione del Servizio civile, responsabile regionale per la Caritas, formatore del Progetto Policoro e membro del consiglio amministrativo dell'Istituto Nazionale per l'Educazione e la Promozione Cooperativa.

Tutti questi impegni hanno indotto il vescovo Felice Di Molfetta, nel 2009, a nominare don Pasquale Cotugno parroco di San Domenico, proprio perché i "metodi" adottati da lui erano conformi allo spirito di don Antonio Palladino. Infatti il decreto recita: "Chiamato a guidare la comunità parrocchiale che fu del Servo di Dio, Don Antonio Palladino, uomo di preghiera e di azione, attento ai lontani e agli ultimi, terrai viva la sua memoria imitandone lo stile della sua vita nella tua persona e nell'esercizio pastorale".²⁴⁰

Da quel momento don Pasquale Cotugno ha intrapreso, meglio continuato, un cammino pastorale che si dipana in multiformi aspetti, sem-

239. A. CAPITINI, *Teoria della nonviolenza*, Perugia 1981, p. 23.

240. Archivio Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano, *Decreto di nomina vescovile*.

pre attento però a sviluppare una azione di forte connotazione sociale che si svolge attraverso diversi canali: la preghiera, i giovani, l'inclusione sociale, l'associazionismo, l'impegno civile e la formazione.

Appena entrato in parrocchia, don Pasquale istituisce il Gruppo di preghiera "Don Antonio Palladino" in modo tale da far continuare il *sen-sum precis* voluto dal venerabile Palladino. Viene data importanza all'Adorazione eucaristica,²⁴¹ quale momento di preghiera comunitaria fondamentale, perché, come dice don Pasquale, "nell'incontro silenzioso con Gesù sacramentato, possiamo capire chi siamo e qual è il nostro cammino". Ma la preghiera non deve essere un mero esercizio meccanico, bensì deve essere accompagnata da gesti concreti. "La preghiera – dice don Pasquale – ha il suo valore quando troviamo nel volto del povero il volto di Cristo; perché si è cristiani solo quando diamo da bere agli assetati, quando diamo da mangiare agli affamati".²⁴² È questa, se vogliamo, la funzione "sociale" della preghiera.

Oltre al gruppo palladiniano, don Cotugno è la guida spirituale anche del gruppo del "Rinnovamento nello Spirito".²⁴³

Tutti i membri di questi gruppi partecipano attivamente alla vita parrocchiale e ai vari momenti comunitari; spesso facendosi protagonisti di raccolte di fondi per il sostegno della Caritas parrocchiale, per la mensa diocesana²⁴⁴ riservata ai meno abbienti, o per ristorare i costi di ristrutturazione della chiesa.

Al pari di don Palladino, anche don Pasquale Cotugno vede nei giovani uno "strumento" per annunciare il Vangelo. Essi sono la linfa vitale di un progetto di ampio respiro finalizzato alla realizzazione di una comunità, e per estensione dell'intera città, che si faccia portatrice di valori sani intrisi di "parole nuove" e di azioni sociali. I giovani devono

241. L'Adorazione eucaristica si svolge ogni giovedì, con momenti di riflessione e letture. Il terzo giovedì del mese è animato dal Gruppo di preghiera "Don Palladino".

242. Vedi Vangelo di Matteo, 25.

243. Il Rinnovamento "carismatico" cattolico nasce negli Stati Uniti nel 1967, come conseguenza dell'incontro tra studenti universitari cattolici ed esponenti del mondo pentecostale. Come conseguenza in Italia, nel 1971, si sviluppa una corrente spirituale definita "Rinnovamento nello Spirito Santo". Questa definizione è mutuata da un brano della lettera di san Paolo a Tito: siamo salvati "mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo". Il primo gruppo del Rinnovamento in Italia nasce a San Mauro Pascoli, in Emilia Romagna, e ne è ispiratore padre Valeriano Gaudet (vedi www.rns-Italia.it/NuovoSito/page/standard/site.php?p=cm&o=vd&cid).

244. La mensa diocesana, chiamata "Casa della carità", ha sede nelle immediate adiacenze della chiesa di San Domenico, presso la struttura dell'Accoglienza di Fatima. Dal febbraio 2006, il nuovo vescovo della Diocesi Cerignola-Ascoli Satriano, mons. Luigi Renna, ha proclamato questa mensa "luogo giubilare".

essere posti dinanzi a una scelta coraggiosa, e bisogna “avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l’obbedienza non è più una virtù ma una subdola tentazione [...]; bisogna che si sentano ognuno l’unico responsabile di tutto”.²⁴⁵

Certo, a una predisposizione caratteriale di socievolezza verso i giovani, il parroco di San Domenico aggiunge anche l’esperienza maturata in ambito scolastico come docente di *Religione cattolica* nelle scuole superiori. Egli dialoga in maniera diretta con i giovani, e lo fa anche attraverso la condivisione della musica e del cinema. Non sono infrequenti le rappresentazioni cinematografiche in parrocchia, nell’ambito della formazione giovanile, a cui segue un dibattito animato dal parroco.

Sempre per i giovani, dal gennaio 2015, la chiesa di San Domenico è sede del gruppo Scout. Anche i membri di questo gruppo partecipano alla vita comunitaria e alle celebrazioni religiose. Da gennaio 2016 sono iniziati i lavori per la creazione di un piccolo oratorio nelle immediate adiacenze della chiesa.²⁴⁶ Le intenzioni di don Pasquale sono quelle di creare un luogo di intrattenimento giovanile, basato sui principi religiosi ma aperto verso il mondo e mai “chiuso” alla cerchia dei credenti.

Importante, nel progetto pastorale di don Pasquale, è l’inclusione sociale degli uomini in difficoltà, soprattutto extracomunitari. Anche per questo motivo nella chiesa ha sede l’Avvocato di Strada,²⁴⁷ un organismo per tutelare i diritti di chi non ha fissa dimora. Attraverso questo organismo, don Pasquale vuole infondere nella comunità il senso del rispetto verso l’altro, il senso dei diritti che ha ogni creatura di Dio. Presso questa comunità lo “straniero” non ha solo un luogo di difesa della sua persona giuridica, bensì ha un punto di riferimento socio-culturale e un approdo per l’inclusione; infatti il “mondo” dell’extracomunitario è spesso inserito in progetti culturali che si svolgono all’interno della chiesa o nella sede adiacente alla chiesa (il polo culturale Ex Opera).

Nella parrocchia di San Domenico hanno sede altre associazioni ecclesiali. Esse – in sintonia con lo spirito del Concilio Vaticano II, e funzionali alla pastorale di Don Pasquale che le ha ereditate o introdotte – agiscono per la crescita spirituale e morale della comunità. Oltre a quelle

245. L. MILANI, *Lettera ai giudici*, Barbiana 1965.

246. Questi spazi, ora acquisiti dalla parrocchia, prima erano adibiti a caserma militare.

247. Il progetto “Avvocato di strada” è stato realizzato a Bologna nel 2000, nell’ambito dell’Associazione “Amici di Piazza Grande”. Nel 2007 è nata l’Associazione Avvocato di strada Onlus, in modo da favorire una crescita comune delle esperienze e favorire lo scambio di informazioni tra operatori di territori diversi. All’attività degli sportelli partecipano, a rotazione, avvocati che forniscono gratuitamente le loro prestazioni (vedi <http://www.avvocatodistrada.it/chi-siamo/obiettivi/#>).

già menzionate (Gruppo di preghiera “Don Palladino”, Gruppo di preghiera “San Pio” e Rinnovamento nello Spirito), importantissima è l’Azione Cattolica. Questa associazione fu istituita in parrocchia da don Antonio Palladino, e fu il primo nucleo ad essere rappresentato nella città di Cerignola. I membri dell’Azione Cattolica,²⁴⁸ e diremmo soprattutto le donne, sono impegnati nella raccolta fondi da destinare ai vari scopi ecclesiali; e questo avviene attraverso piccoli mercatini dove si vendono dolci, oggetti artigianali o simboli di devozione.

Uno degli aspetti che connotano don Pasquale, e di conseguenza l’intera comunità di San Domenico, è l’impegno civile. È con il riconoscimento e la valorizzazione del “senso civico” che una comunità può sentirsi partecipe della storia e può annunciare il Vangelo; perché, per l’elaborazione e la costruzione della nuova società, occorre coniugare la tensione spirituale con l’impegno civile. E questo don Pasquale lo sa bene e agisce sulla strada indicata da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le Mafie.²⁴⁹

Con questa associazione, e in qualità di referente e coordinatore territoriale del presidio cittadino di Libera, don Pasquale vuole contribuire alla formazione di quella “cittadinanza responsabile” che porti a quel “riscatto civile” fondamentale per una società pacificata, ma che sia anche segno tangibile di testimonianza della fede. Più volte, in passato come nella attualità, il presidio di Libera è intervenuto per condannare atti di violenza compiuti dalla criminalità cerignolana o per condannare il silenzio della “politica ufficiale” e dei cittadini. Come quando, nel novembre del 2013, in conseguenza di una recrudescenza di atti criminali, don Pasquale Cotugno ha manifestato la sua forte indignazione.

“Questi episodi di mafia e criminalità e questa situazione di violenza estrema sta esplodendo sotto l’indifferenza di tutti [...]. Sembra quasi che tutti se lo aspettassero, ed è ancora più pericoloso perché non c’è neanche l’imbarazzo, il disgusto per questa situazione. Sembra ancora una volta che la nostra città dia tutto per scontato: dà per scontato le

248. L’Azione Cattolica in San Domenico conta circa 80 membri sotto la guida del presidente territoriale Caterina D’Ercole.

249. Questa associazione è stata fondata da don Ciotti il 25 marzo del 1995. Lo scopo è quello di promuovere e rendere concreti i diritti di cittadinanza; promuovere la giustizia sociale, la cultura della legalità, il valore della pace, la tutela dell’ambiente, il senso della solidarietà; contrastare la mafia che si nasconde sotto varie forme, lottare contro l’usura, tenere viva la memoria di chi ha lottato contro tutte le forme di violenza o di chi ha lottato per la giustizia. Attualmente Libera è un coordinamento di 1500 associazioni, gruppi, scuole, realtà di base (vedi <http://www.libera.it/flex/cm/pages/serverblob.php/it/idpagina/41>).

rapine, le sparatorie, la bomba alla palazzina²⁵⁰ e continua, nonostante tutto, la quotidianità ... Non si è compreso che l'antimafia sociale lavora come una rete di sostegno alle forze dell'ordine e alla cittadinanza, e che la rete di solidarietà che scatta dopo una denuncia può davvero smantellare un sistema omertoso presente sul nostro territorio".²⁵¹

Parole durissime ma non nuove, perché da quando è alla guida di una parrocchia molto estesa territorialmente, don Cotugno non manca occasione per cercare di svegliare il senso assopito dell'essere cittadini, e lo fa anche durante le omelie, soprattutto quando la Parola di Dio annuncia la giustizia. Spesso l'indignazione di don Pasquale non risparmia l'Amministrazione Comunale, rea di non dare risposte al disagio civile e morale. L'appartenenza all'associazione Libera non è solo una questione personale, ma è l'intera comunità parrocchiale a essere il referente locale: tutti possono dare un contributo alla riuscita di un evento, di una manifestazione, di un incontro formativo.

Ad esempio, è la comunità di San Domenico a ospitare i ragazzi, provenienti da fuori città, dei "Campi di volontariato"²⁵² sui beni requisiti alla mafia. È una esperienza di responsabilità e di condivisione che fa crescere tutta la comunità.

Questo impegno civile della comunità di San Domenico passa attraverso una attenta formazione culturale e spirituale. Da anni in chiesa si svolgono seminari di formazione per analizzare la figura di don Antonio Palladino nei suoi vari aspetti,²⁵³ per contestualizzare il suo messaggio sociale. Questi seminari hanno trattato, e continuano annualmente a trattare, le tematiche della corresponsabilità educativa della comunità ecclesiale, l'educazione alla pace, l'impegno socioeconomico dei cattoli-

250. L'11 novembre del 2011 ci fu un attentato ai danni dell'auto di un poliziotto, nei pressi di una palazzina dove solitamente dimorano diversi membri del Corpo di Polizia.

251. R. Fiorenti, "Le rapine sono diventate scontate". Lo sfogo di Libera", in *L'Attacco*, 7 novembre 2013, p. 5.

252. Questi campi di lavoro fanno parte del progetto "E state Liberi" che ha come scopo la diffusione della cultura fondata sulla legalità e sulla giustizia sociale. Questi ragazzi, attraverso il lavoro nei campi confiscati alla mafia, dimostrano che si può costruire una "realtà sociale" ed economica fondata sulla pratica della cittadinanza attiva e della solidarietà. Uno degli aspetti caratterizzanti di questo progetto, oltre al lavoro nei campi e l'incontro con il territorio, è il confronto con i familiari delle vittime della mafia, con le istituzioni e con le cooperative locali (vedi <http://www.libera.it/flex/cm/pages/serveblob.php/it/idpagina/41>).

253. Don Pasquale afferma: "Non puntiamo solo sull'aspetto devozionale, ma sul suo carisma; infatti, pur rimanendo concentrato sulla formazione spirituale dei suoi fedeli, don Palladino non distolse mai lo sguardo dalle problematiche sociali della sua terra" (vedi M. MANDUANO, *Cerignola: gli insegnamenti di Don Palladino alla chiesa di San Domenico*, in www.spaziosociale.it/articolo.asp?id_art=3017).

ci d'oggi, l'educazione alla legalità. Sono seminari rivolti a tutti, inclusi i cittadini della società civile con le sue organizzazioni.²⁵⁴

Molto avvertito da don Pasquale è il dibattito che si tiene sul tema dell'immigrazione, "con la speranza che diversi soggetti del nostro territorio inizino a progettare seri interventi, per garantire il diritto dei migranti e una loro vita dignitosa", perché non si dimentichi che "l'impegno della comunità cristiana è proprio questo: soccorrere i poveri e soprattutto stimolare le altre istituzioni a garantire i diritti calpestati".²⁵⁵

Non meno importante è la formazione della cultura dell'antimafia, o "antimafia sociale" come sono soliti definirla i membri di Libera. Nella chiesa di San Domenico sono frequenti i dibattiti sul tema della criminalità, sulle agromafie e sulla educazione alla legalità. Don Pasquale, parlando dell'importanza della formazione, afferma: "Se educare non è mai stato facile, oggi assume caratteristiche più ardue. Siamo di fronte ad una grande 'emergenza educativa', confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita [...]. L'attuale dinamica sociale, infatti, è segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria".²⁵⁶

Anche perché, come sostiene don Tonino Dell'Olio²⁵⁷ in un intervento durante un seminario in chiesa: "Il senso della legalità non è un valore che si improvvisa, Esso esige un lungo e costante processo educativo. La sua affermazione e la sua crescita sono affidati alla collaborazione di tutti [...]. La legalità non è solo osservanza scrupolosa della legge, ma partecipazione, responsabilità, è innamorarsi delle zolle di terra in cui si vive".²⁵⁸ Ed è proprio questo il vero "senso civico" di cui si permea la comunità guidata da don Cotugno, che si fa portatrice di un senso civico da estendere a tutta la comunità cittadina.

Non può di certo nemmeno trascurarsi la formazione scolastica, soprattutto in un territorio parrocchiale dove la dispersione scolastica è

254. Sebbene nei manifesti dei vari seminari annuali sia scritto: "Per fedeli, operatori pastorali, insegnanti di religione cattolica, associazioni e movimenti ecclesiali", don Pasquale invita tutta la società civile di Cerignola.

255. R. ORATORE, "Cerignola, formazione all'impegno sociale nel segno di don Antonio Palladino", in *L'Attacco*, 4 ottobre 2013, p. 23.

256. R. ORATORE, "Nella vita di una persona, conta chi arriva prima. Sarà il prete o la mafia?", in *L'Attacco*, 2 novembre 2012, p. 15.

257. Don Tonino Dell'Olio è membro dell'ufficio di presidenza di Libera. Ricopre diverse cariche nell'ambito di associazioni in favore della pace come Pax Christi e Pro Civitate Christiana. È editorialista su diverse testate giornalistiche.

258. R. ORATORE, "Nella vita di una persona", cit., p. 15.

piuttosto alta. La scuola, come diceva don Lorenzo Milani,²⁵⁹ è “un mezzo necessario e un passaggio obbligatorio” fino a quando non “avrà riportato alla luce quel volto umano e quella immagine divina che oggi è seppellita sotto secoli di chiusura ermetica”.²⁶⁰ Quindi il recupero scolastico è importante, sostiene don Pasquale, in quanto “la cultura permette al bambino o al ragazzo di avere maggiore autostima e di crescere in una dimensione allargata”.²⁶¹ Per tale motivo nelle stanze della parrocchia, e per quattro giorni la settimana, viene svolto il servizio gratuito di doposcuola (un *unicum* nell’ambito parrocchiale cerignolano). A svolgere questo servizio sono i vari esponenti delle associazioni presenti in chiesa, perché, per tale attività, come dice spesso don Pasquale, “basta anche un’ora a settimana da sottrarre ai nostri impegni”.

Nell’ambito della formazione non manca la catechesi svolta dal parroco o affidata ad altri esponenti ricchi di competenza ed esperienza; uno dei collaboratori più importanti è il professor Andrea Reddavide, impegnato nella preparazione catechetica per i cresimandi piccoli e adulti.

Ma anche la devozione popolare, le tradizioni e le varie espressioni di fede concorrono alla “formazione spirituale comunitaria”. Ad esempio, sta acquisendo sempre più importanza, mediatica e culturale, il “presepe tematico” ideato dal parroco e dai suoi collaboratori, perché racchiude sempre un significato, oltre a quello religioso, anche morale, civile e sociale, ed esula dalla tipologia consueta della rappresentazioni del presepe.

Come quando, nel dicembre del 2013, la capanna della natività fu rappresentata a somiglianza di quelle di un ghetto: pareti di cartone, travi macerate, bidoni di latta e materassi consunti. Si volle rappresentare la storia, come tante, di due immigrati: Hiso (Giuseppe) e Karimu (Maria), impegnati nelle difficoltà di sopravvivenza in un momento particolare dovuto all’imminente parto della donna. Qui si volle far nascere,

259. Don Lorenzo Milani nacque a Firenze il 1923. Dopo gli studi classici si iscrisse all’Accademia delle Belle arti. La sua conversione maturò anche grazie ai dipinti biblici. Divenne sacerdote nel 1947 e da quel momento iniziò un percorso pastorale di forte impegno sociale. Divenuto priore di Barbiana nel 1954, iniziò ad adottare un sistema pedagogico diverso dal consueto, ponendo al centro i giovani e la loro capacità intellettuale e manuale. La scuola di Barbiana era una scuola aperta, dove il programma era condiviso dagli allievi. Le idee di don Milani apparvero rivoluzionarie e lui fu spesso osteggiato dall’autorità ecclesiastica (vedi www.donlorenzomilani.it/biografia-2). Per la formazione spirituale di don Pasquale, la figura e il messaggio sociale di don Milani è stato fondamentale. Spesso, durante le omelie, vengono citati concetti provenienti dall’esperienza di don Milani.

260. L. MILANI, *Esperienze pastorali*, Firenze 1957, p. 187.

261. T. TRAVERSI, “Seminari di formazione all’impegno sociale ... e le dovute responsabilità”, in *Cerignola Città*, 31 ottobre 2012, p. 6.

meglio ri-nascere, il Salvatore; qui, tra questi simboli di povertà, doveva rinascere anche la dignità umana, poiché la riflessione a cui induceva questa visione doveva aprire le menti.

A proposito di questo presepe don Pasquale disse: “Non si può celebrare il Natale ed essere indifferenti verso i nostri fratelli e soprattutto tollerare luoghi in cui la dignità viene calpestata e i diritti non riconosciuti. Il credente, il cittadino deve avere la forza di dire: basta! Basta con i ghetti e le abitazioni degli stranieri ridotti a dormitori”.²⁶² Questi presepi tematici²⁶³ servono a “far riflettere la comunità su quello che succede intorno a noi, nel nostro territorio, nella nostra società”.²⁶⁴

Il discorso di don Pasquale è ampio e investe la società e le sue generazioni; riguarda anche, e forse soprattutto, la condizione economica e il problema dello sviluppo che “condiziona” l’esistenza di larghe fasce della popolazione locale e mondiale. Anche in questo bisogna dare un segnale forte, partendo dall’uomo concepito come “persona” e “soggetto autonomo di decisione morale, il quale costruisce mediante tale decisione l’ordine sociale”.²⁶⁵

Un segnale forte è la valorizzazione dell’interdipendenza “sentita come sistema determinante di relazioni nel mondo contemporaneo, nelle sue componenti economica, culturale, politica e religiosa [...]”. Quando l’interdipendenza viene riconosciuta, la correlativa risposta, come atteggiamento morale e sociale, come “virtù”, è la solidarietà.²⁶⁶ Ed è proprio la solidarietà, sociale ed economica, il perno su cui far girare tutto l’agire evangelico di una comunità di credenti; per questo don Pasquale da anni collabora con associazioni che operano sul territorio nell’ambito dello sviluppo equo e solidale.²⁶⁷ È questo un modo “sociale” eppure religioso, per introdurre la comunità in un meccanismo di conoscenza, per far “scrutare i segni dei tempi”,²⁶⁸ in modo da svegliare quelle attenzioni agli eventi, e alle tendenze sociali, che contengono in sé quegli elementi di progresso funzionali alla costruzione di un ordine sociale più giusto.

262. R. ORATORE, “Tra Hiso e Karimu, il presepe alternativo di don Cotugno è ispirato al Ghetto”, in *L’Attacco*, 20 dicembre 2013, p. 20.

263. In questi anni nel presepe sono stati rappresentati: l’abbattimento di tutti i muri, le guerre nel mondo, la guerra in Iraq, le donne Nobel per la Pace nelle vesti di Magi, il dramma dei lavoratori senza diritti, e altre tematiche sociali.

264. R. FIORENTI, “Le donne Nobel per la pace fanno i magi nel presepio di San Domenico”, in *L’Attacco*, 10 dicembre 2011, p. 21.

265. G. PAOLO II, *Centesimus annus*, Roma 1991, n. 13.

266. G. PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, Roma 1987, n. 38.

267. Don Pasquale, in questo ambito, collabora con la Cooperativa Pietra di Scarto, la Cooperativa Terre di Puglia e la Cooperativa sociale AlterEco.

268. PAOLO VI, *Gaudium et spes*, Roma 1965, n. 44.

Anche la cultura ha rilevanza nel metodo formativo, nella pedagogia intrapresa dal parroco di San Domenico; infatti egli collabora con l'associazione culturale OltreBabele²⁶⁹ per l'organizzazione di eventi quali la Fiera del libro e dell'editoria che si svolge tra la fine di settembre e gli inizi di ottobre, nei locali adiacenti alla chiesa (nella struttura del polo culturale Ex Opera). Egli dà un notevole contributo logistico e di idee per la riuscita di un evento che sta acquisendo grande importanza culturale per la Capitanata.²⁷⁰

Analizzando la pastorale di don Pasquale, nei suoi aspetti multiformi, si evince come essa sia incentrata sul forte "senso della comunità", nell'accezione più ampia del termine; una comunità di credenti, e non solo, attiva nel territorio e protagonista della storia; una comunità "corpo mistico, nella varietà dei carismi, dove ognuno ha il proprio ruolo". Ma soprattutto una comunità di uomini che sentano il "dovere di essere cittadini con tutta la consapevolezza della propria differenza cristiana" e che adottino quello "stile inconfondibile dell'identità cristiana"²⁷¹ per ridare dignità alla società.

Proprio sull'identità cristiana spesso don Pasquale ha parole forti, soprattutto quando avverte incoerenza tra l'essere cristiani, o meglio tra il "sentirsi cristiani", e le azioni di tutti i giorni. Egli invita la comunità a uscire dalla "logica umana" per entrare in sintonia con la "logica di Dio"; invita a "essere cristiani" con i gesti concreti, quali l'accoglienza e il sostegno ai poveri, e non solo attraverso un sentire spirituale intriso di devozionismo fine a se stesso; invita a indignarsi contro chi strumentalizza gli immigrati, perché, come ebbe a dire: "È scandalosa la posizione di certi cristiani sulla questione immigrati!"

La pastorale di don Pasquale è una "battaglia di comunità", un percorso di formazione nella fede e nel sociale; un percorso di formazione per arrivare in una condizione dove "l'ordine sociale e politico sia conforme all'alta dignità della persona e alla fraterna solidarietà umana"²⁷²

269. È una associazione no-profit che ha "per scopo la progettazione, la promozione, l'organizzazione e la divulgazione di attività artistiche, sociali, culturali e sportive, proponendosi come luogo di incontro e aggregazione" (vedi <http://oltrebabelecerignola.blogspot.it/?m=1>).

270. La Fiera del Libro è giunta al terzo anno. Si svolge in tre giorni dove, oltre a tanti libri, ci sono incontri con gli autori, dibattiti, proiezioni, incontri con le scolaresche e altri momenti culturali.

271. V. BERTOLONE, *Omelia della XXIX domenica del Tempo Ordinario*, Catanzaro, 19 ottobre 2014 (vedi www.catanzaroinforma.it).

272. C. DE LUCA, "I principi pedagogici della Costituzione italiana come problema dell'integrazione sociale", in *Pedagogia recupero e integrazione tra teorie e prassi I* a cura di P. Mulè, Roma 2013, p. 191-198: 195.

e dove l'uomo, con la propria responsabilità, possa contribuire a realizzare un ordine sociale conforme al progetto di Dio. Sì, perché “spetta alle comunità cristiane individuare [...] le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie”.²⁷³

Don Pasquale ben si inserisce in quel solco tracciato da don Antonio Palladino, e forse più di ogni altro parroco dopo il venerabile sta facendo rin vigorire quelle “peculiarità” che da sempre connotano la comunità parrocchiale di San Domenico. Egli si inserisce anche nel solco di quei “preti sociali” o “preti di strada” che con il loro metodo danno nuovi accenti alla evangelizzazione. E ancora, si inserisce nel suo tempo e si ingegna per formare ed educare alla Parola di Dio, adottando metodologie contemporanee e utilizzando gli strumenti più idonei per meglio incidere (non trascura la tecnologia e la funzione costruttiva dei *social*).

Il suo metodo *pastorale* si fa anche *politico*, ma dando a questo termine la sua accezione più profonda e ampia. La sua pastorale si fa *politica* quando indica le possibili soluzioni alle varie problematiche di credenti e non; quando invita alla partecipazione attiva e alla responsabilità, e quando la sua pastorale si inserisce in un programma educativo di ampio respiro. Una *politica* ecclesiale, però, non inserita in un contesto partitico e pronta a *servire* evangelicamente l'altro.

Don Pasquale sostiene che è “un vizio, un'ignoranza di fondo pensare che a noi cattolici non spetti il diritto di occuparci di tematiche politiche e sociali [...]”; e papa Francesco, quando dice ‘no’ alla globalizzazione economica ed esorta i leader mondiali a perseguire con coraggio il dialogo e il negoziato per la Siria, ci sta aiutando a portare questa profezia nella Chiesa”.²⁷⁴ Perché anche don Pasquale pensa che la politica, come disse Paolo VI, sia “la forma più alta di carità”.

L'accentuata attenzione alle problematiche sociali – viste da una prospettiva ecclesiale e spirituale – che connota l'azione pastorale dell'attuale parroco di San Domenico – dall'impegno sociale all'impegno civile – si espleta nell'alveo del “Magistero sociale della Chiesa” e in quella che viene definita “dottrina sociale”.²⁷⁵ Le linee pastorali di don Pasquale sono

273. PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, Roma 1971, n. 4.

274. R. ORATORE, “A Cerignola fa capolino il messaggio palladiniano ‘Ciclo di incontri per crescere in cultura e spirito’”, in *L'Attacco*, 8 ottobre 2013, p. 18.

275. La definizione “dottrina sociale della Chiesa” fu adottata per la prima volta da papa Pio XII nel 1941. Fino a quel momento era adottata la definizione “filosofia cristiana” (Leone XIII) e “dottrina sociale ed economica” (Pio XI) (vedi https://it.m.wikipedia.org/wiki/dottrina_sociale_della_chiesa_cattolica). La dottrina sociale, sebbene insita nel messaggio evangelico o nelle elaborazioni dei Padri della Chiesa, ha il suo nu-

il frutto di un suo discernimento e di una attenta adesione alla Chiesa *missionaria*, soprattutto quando la Chiesa si muove per aiutare gli uomini a scoprire la verità, a far scegliere la via da seguire, a incoraggiare l'impegno e la testimonianza: "Oggi più che mai la parola di Dio non potrà essere annunciata e ascoltata, se ad essa non si accompagna la testimonianza della potenza dello Spirito Santo che opera nell'azione dei cristiani posta al servizio dei fratelli, proprio su quei punti dove sono in gioco la loro esistenza e il loro avvenire".²⁷⁶

Ed è attraverso la concretizzazione di questa dottrina sociale che la comunità di San Domenico, ancora oggi e forse con rinnovato spirito, prosegue in quella tradizione che la caratterizza da secoli: l'impegno nel sociale in tutte le sue forme, tenendo come punto di riferimento la "buona novella" e l'amore per chi l'ha rivelata.

cleo teorico nelle encicliche, nei discorsi sociali, nelle lettere e costituzioni pastorali dei pontefici. I documenti più importanti sono: *Rerum novarum* di Leone XIII (1891), *Quadragesimo anno* di Pio XI (1931), *Mater et magistra* di Giovanni XXIII (1961), *Populorum progressio* di Paolo VI (1967), *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II (1991), *Caritas et veritate* di Benedetto XVI (2009). Ma la dottrina sociale si avvale anche del contributo di studiosi laici e sacerdoti che hanno elaborato i passi biblici alla luce delle nuove realtà (vedi www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents).
276. Paolo VI, *Octogesima adveniens*, Roma 1971, n. 51.

Conclusioni

Da questo studio, condotto per dare un quadro complessivo della realtà comunitaria di San Domenico, sono emersi, sotto il profilo storico, sociale e religioso, molti aspetti interessanti.

Volendo trarre delle conclusioni seguendo l'ordine di questo lavoro, possiamo dire che si è compresa l'importanza di Cerignola nell'ambito del commercio regionale, e non solo, nel XVI secolo: una prosperità che ha comportato quell'incremento demografico che ha fatto scaturire la fondazione di diversi ordini monastici nel territorio cittadino. Queste realtà conventuali divennero presto un punto di riferimento sociale, anzi "l'unica attività sociale ben organizzata"; e anche i Domenicani, nel loro espandersi e nel loro integrarsi nella società meridionale, trovarono in Cerignola un luogo propizio per l'evangelizzazione.

Le fonti consultate non hanno risolto il problema della datazione del convento di San Rocco; ma, da alcune fonti indirette, emerge una data probabile di fondazione del convento domenicano: il 1501. Scopriamo che il convento nacque per volontà dei conti Caracciolo, signori di Cerignola in quegli anni; quindi una volontà tutta nobiliare, conformemente ad altre realtà meridionali. Il convento di Cerignola, secondo alcune fonti, è il primo a essere fondato in Capitanata; e per merito di un padre domenicano vissuto nel '600 sappiamo che questo convento era ben radicato nella realtà religiosa del territorio pugliese, almeno per il '600.

Un aspetto non trascurabile è la constatazione che furono proprio gli ordini monastici a favorire l'estensione territoriale della città; in particolare, i Domenicani favorirono la creazione di un nucleo abitativo al di fuori delle mura. Infatti nuove abitazioni (e in futuro interi quartieri) nacquero nelle vicinanze del convento domenicano posto sul Piano delle Fosse. Ciò avvenne grazie soprattutto alla concessione di alcuni terreni di proprietà domenicana.

Abbiamo visto che il Piano delle Fosse ha una grande rilevanza, poiché nel corso dei secoli è stato il punto più dinamico della città, per ragioni agricole, politiche e sociali. Un luogo particolare non unico, visto che fosse granarie erano presenti anche in altri territori pugliesi, con

modalità non dissimili da quelle conosciute nell'antichità (ne parlano Varrone e Plinio).

Restando all'analisi della sua struttura fisica del convento domenicano, si è reso palese che di esso non è rimasto altro che la copertura a botte e il lunettato presente in una campata all'interno della navata minore dell'attuale chiesa. Infatti, a causa dell'ampliamento della cappella originaria, le murature esistenti furono inglobate nelle nuove strutture.

Analizzando l'istituzione più importante e più antica presente nella chiesa di San Domenico, la Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco, abbiamo compreso la funzione peculiare di questo sodalizio, con la sua "indipendenza decisionale", soprattutto nei primi anni dopo la rifondazione (1816); ma anche il suo attivismo nel dare una impronta e un contributo all'intera comunità parrocchiale, non solo dal punto di vista devozionale. La confraternita ha svolto e continua a svolgere una azione di sostegno ai meno abbienti.

Nel volgere l'attenzione al periodo storico in cui nacque la parrocchia di San Domenico (1908), si è resa palese la motivazione che indusse il vescovo Angelo Struffolini a istituirla in quella parte della città: si voleva sottrarre al movimento socialista, molto forte in quel territorio cittadino, quelle anime che lentamente erano entrate nell'alveo di quella ideologia. Una volontà vescovile in linea con il dettato dell'enciclica sociale della Chiesa, che teorizzava un sacerdozio attivo nella modifica dei "costumi" e la creazione di una società più giusta.

Proprio in linea con questa corrente ecclesiale agisce il primo parroco di San Domenico, don Antonio Palladino, il quale riesce a dar vita a una pastorale sociale imperniata su spiritualità, devozione e soprattutto azione concreta di aiuto ai poveri, alle ragazze sfortunate, ai giovani e a tutti gli uomini in difficoltà. Fu il primo ad adottare "metodologie sociali", e per questo fu invisibile non solo alle forze socialiste ma anche a parte del clero locale, trovatosi in difficoltà dinanzi ai "successi" di un loro "collega". La spiritualità di Palladino ha dato "frutti di conversione" che, nel corso degli anni, si sono espansi all'intera città, condizionando positivamente i suoi successori e facendo nascere congregazioni di religiose all'interno dell'*Ecclesia* locale.

Come conseguenza della "spiritualità palladiniana", la comunità di San Domenico ha vissuto l'operato di don Luigi Fares (parroco dal 1947 e per ben cinquantadue anni), incentrato su una pastorale espletata con "metodologie concrete", rivolta verso l'uomo e le sue difficoltà; una pastorale rivolta verso l'uomo da soccorrere con aiuti materiali e finanziari, oltre che spirituali. Sulla base della spiritualità, questa volta di matrice mariana, don Luigi Fares fonda l'Istituto Cuore Immacolato di Ma-

ria – per educare alla Parola e per dare aiuto concreto alla popolazione più giovane (la struttura accoglie un asilo e una scuola elementare) – e l'Accoglienza di Fatima, per accogliere ragazze straniere in difficoltà e ragazze madri, in modo da dare loro un alloggio e una formazione utile per inserirsi nel mondo del lavoro. Quindi, anche con don Fares la comunità di San Domenico ha proseguito nella sua tradizione sociale.

Ma è con don Pasquale Cotugno che la comunità acquisisce una nuova maturità. Oltre all'impegno nel sociale, svolto in maniera capillare attraverso varie forme – associazioni ecclesiali, gruppi di preghiera, associazioni civili quali Libera di cui il parroco è referente locale – don Pasquale Cotugno ha dato una ulteriore fisionomia alla comunità parrocchiale: quella dell'impegno civile e della consapevolezza dell'essere cittadini. È questa la novità maggiore degli ultimi anni. Con una pastorale così connotata, il parroco Cotugno sta conducendo la sua "battaglia spirituale e culturale" per giungere a una Chiesa, a una comunità, e per estensione a una società, dove i giovani, i poveri e i "diversi" non siano vittime oppure "oggetti" da studiare, ma veri protagonisti.

Parlare della chiesa di San Domenico e della sua comunità, descrivere la "vita" che l'ha attraversata, vuol dire non solo tramandare i gesti, le parole e le testimonianze del passato, ma vuol dire anche fissare gli eventi del presente in una prospettiva futura; vuol dire descrivere l'evoluzione religiosa che l'ha interessata o la storia dei braccianti agricoli, del popolo minuto che qui ha trovato conforto; vuol dire raccontare di noi, piccole fibre del tessuto mediterraneo, di noi che forse chiediamo qualcosa in più del pane quotidiano.

Perché la chiesa di San Domenico sempre resterà lì, nella sua affascinante collocazione, a rappresentare il Cielo, la terra e gli uomini; resterà a rappresentare i segni della storia e della spiritualità. Resterà lì, nella parte più bella della città, non nel silenzio, ma nella dinamicità che da sempre la caratterizza e la fa assurgere a simbolo delle lotte sociali e delle lotte per i diritti.

Intanto, in attesa di tempi nuovi, di questo luogo dell'anima pensiamo e cantiamo le scintille delle idee che qui nascono; pensiamo e cantiamo le sfumature luminose della natura, cantiamo la sua poesia.

Ringraziamenti

Inevitabilmente, quando si giunge a un traguardo, è d'uopo esprimersi in ringraziamenti, perché le motivazioni per dar forma a un lavoro, e le energie intellettuali per realizzarlo, trovano vigore dall'apporto ideale degli altri, dai gesti degli altri, dalla generosità degli altri.

Così, senza piaggeria o formalità, vorrei iniziare ringraziando il relatore della mia tesi, il professor Renzo Infante, persona coltissima, umile e generosa; se ho potuto scrivere su quel mirabile luogo di fede che è la chiesa di San Domenico, è solo perché lui ha acconsentito alla mia richiesta. Non era scontato, anzi ...

Ma, contestualmente, non si può non ringraziare chi mi ha dato un contributo "materiale" per la scrittura: il cav. Cosimo Dilaurenzo (persona di dolcezza e affabilità infinita), per avermi dato tanti libri importantissimi; il dottor Saverio Spicciariello, per avermi dato testi ma soprattutto informazioni "originali" sulla realtà ecclesiale cerignolana; il professor Giuseppe Dibisceglia, i cui testi sono stati il "fondamento" per la conoscenza della figura di don Palladino, ma anche per la conoscenza di un "mondo" e di un "sentire" di Chiesa, meridionale e locale.

Ringrazio anche due professori universitari in particolare (e loro mai potrebbero immaginare di essere stati citati in questo lavoro): il professor Giovanni Cipriani, docente di Letteratura latina, per avermi fatto vivere, nel superamento dell'esame di latino, la più grande soddisfazione intellettuale, soprattutto alla luce della mia provenienza da un titolo tecnico di maturità. E poi la professoressa Francesca Sivo, docente di Cultura dell'età romano-barbarica, per la disponibilità, la simpatia e la pacatezza dimostrata, prima e dopo l'ultimo esame universitario sostenuto con lei. Sentivo di scrivere questo. Dell'ambito universitario, ringrazio la segretaria più disponibile e affettuosa, la signora Nuzziello.

Dico un grazie affettuoso a don Pasquale Cotugno per il contributo materiale, ma soprattutto per aver fatto accrescere, attraverso le sue omelie incisive, il mio "amore" per questa chiesa di San Domenico, e chiaramente per la Chiesa celeste. Non posso tralasciare un ringraziamento a don Carmine Vietri, parroco dell'Assunta: è il mio "confessore", il sa-

cerdote che mi ha “introdotto” nel mistero di Dio. Se ho scelto di scrivere una tesi in Storia del Cristianesimo, è perché lui mi ha spiegato la “strada” per riavvicinarmi a Dio. Due parroci, due chiese, due luoghi a cui mi sento legato, e che direttamente o indirettamente hanno contribuito a realizzare questo progetto di studio.

E ancora, infinita gratitudine a Pasquale Campagna e Tiziana Errico, per avermi indotto a proseguire gli studi. Andavano menzionati per primi.

Con loro ringrazio tutti gli amici per il loro affetto e incoraggiamento: Domenico, Stefania, Irene, Ivan, Maria, Annamaria, Rosanna, Rocco, Antonio, il maestro Andrea Reddavide, Michele Grimaldi (per il suo prezioso contributo informatico nella realizzazione della tesi), Francesco, Francesco Pio, il dottor Giurato, Mirko, Valeria (per avermi aiutato nelle pratiche burocratiche, fredde e impoetiche), Monica e tutti gli altri non menzionati per sola dimenticanza.

Infine, nel ringraziare i miei parenti più “stretti”, in particolare mia nipote Patty e sua madre Rachele, porgo il mio commosso ringraziamento a mia madre, poiché è stata lei a infondermi, forse indirettamente, quella determinazione a continuare. Il suo compiacimento per questo risultato è un altro motivo di soddisfazione.

Nel tempo che procede nel suo incessabile cammino, disegnando ricordi e nostalgie, e costruendo nuove avventure umane, non potrò dimenticare questi giorni importanti, questa esperienza e questo “sogno” che è divenuto realtà nella valle profonda della mia esistenza.

- ANTONELLIS L., *Cerignolesi illustri. Repertorio biografico e bibliografico*, Napoli 1979.
- ID., "Le chiese di Cerignola nelle fonti del '600 e '700", in *Cerignola antica. I convegni 1977-1981*, Cerignola 1981, p. 155-168.
- ABBRESCIA D., *Santità e coraggio*, Roma 1998.
- ALBERA P., *Lettere circolari ai Salesiani*, Torino 1922.
- ASSANTE F., *Città e campagna della Puglia del XIX secolo*, Ginevra 1974.
- BARSOZZI D., *Elogio della santità cristiana*, Treviso 1990.
- CAFARO P., *La solidarietà efficiente: storia e prospettive del credito cooperativo in Italia*, Roma 2002.
- CAPITINI A., *Teoria della Nonviolenza*, Perugia 1980.
- La chiesa di San Domenico (1500-1900)* / a cura di L. Antonellis, Cerignola 1997.
- CIANCI S.-FORCELLA C., *Don Antonio Palladino, ricerche e documenti nel centenario della nascita*, Foggia 1983.
- CIOFFARI G.-MIELE M., *Storia dei Domenicani nell'Italia meridionale*, vol. 2, Napoli-Bari 1993.
- CIPRIANI R., "La Chiesa di Cerignola alla fine del 1500", in *Cerignola antica. Tre convegni storici in piazza*, Cerignola 1979, p. 164-173.
- CITTADINI G., *Il Padre. Vita di mons. Antonio Palladino*, Napoli 1982.
- Codice diplomatico barese. Pergamene di Barletta*, Bari 1927, vol. x.
- COLUCCI F., *Storia della Parrocchia di San Domenico*, Cerignola 1919.
- CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE, *Per una rinascita delle popolazioni pugliesi*, Lecce 1944.
- CONTE F., *Storia della Chiesa del Carmine in Cerignola, dalle origini al XX secolo*, Cerignola 2003.
- CONTE F.-DISANTO A., *Festività religiose e civili a Cerignola: agiografia, storia e religiosità popolare*, Cerignola 1998.
- CONTE M., *Tradizioni popolari di Cerignola*, Cerignola 1910.
- CONTE T., *Il Piano delle fosse di Cerignola*, Cerignola 1988.
- Conventi, orfanelle, benefattori: una storia cerignolana* / a cura di N. Pergola, Cerignola 2000.
- DEL FUOCO M.G., *Itinerari di testi domenicani pugliesi. Dai fondi documentari locali all'archivio romano di S. Sabina*, Altavilla Silentina 1992.
- DE LUCA C., *I principi pedagogici della Costituzione italiana come problema dell'integrazione sociale, Pedagogia recupero e integrazione tra teorie e prassi* / a cura di P. Mulè, Roma 2013.
- DIBISCEGLIA A.G., *Antonio Palladino (1881-1926): un prete "fuori sacrestia" in una diocesi del Mezzogiorno*, Trapani 2013.
- ID., *Oportet Mariam regnare! I cinquant'anni di apostolato delle Suore Missionarie del Cuore Immacolato di Maria (1952-2002)*, Molfetta 2003.
- DILAURENZO C., *La caserma "Nino Bixio" di Cerignola*, Cerignola 1994.
- ID., "Ordini monastici e presenze conventuali a Cerignola", in *Cerignola antica. I convegni 1988-1989*, Cerignola 1993, p. 77-90.
- DILEO A., "Il primo ampliamento della chiesa", in *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, Cerignola 1997, p. 65-66.
- DISANTO A., "La Confraternita di Maria SS. del Rosario e S. Rocco", in *La chiesa di San Domenico (1500-1900)*, Cerignola 1997, p. 33-59.
- DISANTO A.-PERGOLA N., *Arcipreti nullius e vescovi cerignolani*, Cerignola 2012.
- Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola* / a cura di V. Robles, Torino 1997.
- DON PINUZZO, *Un prete tra i rossi*, Vico Equense 1949.
- Epigrafi romane a Cerignola*, Cerignola 1986.
- ESPOSITO L.G., *I Domenicani in Puglia e in Basilicata*, Napoli-Bari 1998.
- FERRAIUOLO L., *San Rocco pellegrino e guaritore*, Milano 2003.
- FRACHET G., *Vitae fratrum*, Bologna 1963.
- GABRIELI G., "Il monachesimo in Puglia", in *Japigia*, anno v, Milano 1934.

- GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, Bologna 1969-71.
- IPPOLITO G., *Spezierie domenicane a Napoli*, Napoli 2006.
- KIRIATTI T., *Memorie storiche di Cerignola*, Napoli 1785.
- LO RE A., *Capitanata triste*, Cerignola 1902.
- MILANI D.L., *Esperienze pastorali*, Firenze 1957.
- ID., *Lettera ai giudici*, Barbiana 1965.
- MORASCHINI Q., *San Pietro Giuliano Eymard, apostolo dell'Eucaresia*, Roma 1962.
- NARO C., "La spiritualità di don Antonio Palladino", in *Don Antonio Palladino: un parroco di Cerignola* / a cura di V. Robles, Torino 1997, p. 62-73.
- PELLICANO A., *Tratturi del Mezzogiorno: ipotesi di recupero funzionale di una risorsa antica*, Roma 2007.
- PENONE D., *I Domenicani nei secoli: panorama storico dei Frati predicatori*, Bologna 1998.
- PERGOLA N.-CONTE T., *Il Piano delle fosse di Cerignola tra storia e folclore*, Cerignola 2001.
- PIO XII, *Provida mater Ecclesia*, Roma 1947, p. 114-124.
- PLINIUS S.G., *Naturalis historia*, Torino 1974.
- Un prefazio ... da cantare* / a cura di A. Silba, Cerignola 2000.
- RUSSO S., *Alla volta del Tavoliere. Mobilità di uomini e fortune nella "Puglia piana" di età moderna*, Foggia 2007.
- ROBLES V.-DIBISCEGLIA A.G., *Don Antonio Palladino, servo di Dio*, Molfetta 2007.
- SCHENKLHUN W., *Architettura degli Ordini mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003.
- SENA A., *Ai due cleri delle diocesi*, Cerignola 1885.
- SPICCIARIELLO S., *Don Antonio Palladino e la famiglia Spicciariello. Storia di una famiglia normale*, Cerignola 2006.
- ID., *Don Luigi Fares, un fedele servitore del Vangelo*, Cerignola 2006.
- ID., *Storia della Confraternita di Maria SS. del Rosario e San Rocco*, (in corso di stampa)
- TOTARO D., *Confraternita di San Rocco*, Archivio del Capitolo cattedrale di Cerignola.
- VARRONE M.T., *Opere*, Torino 1974.
- VASCIAVEO T., *Diario spirituale*, Firenze 1994.
- VAUCHEZ A., *Rocco, santo*, Roma 1968.
- VENTURA A., *Il patrimonio dell'abbazia di San Leonardo di Siponto*, Foggia 1978.
- Una visita apostolica a Cerignola alla fine del XVI secolo*, Cerignola 2000.
- VOLPE P., *In memoria di mgr. can. d. Antonio Palladino cameriere segreto di S.S. Pio XI*, Foggia 1926.

Sitografia

- <http://www.iipp.it/?p=1506>;
- [htt://www.domenicani.net/page.php?id_cat=4&id_sottocad1=3828](http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=4&id_sottocad1=3828));
- http://it.m.wikipedia.org/wiki/ordine_dei-frati_minori;
- [htt://www.domenicani.net/page.php?id_cat=45&id_sottocad1=157&titolo=soriano%calabro](http://www.domenicani.net/page.php?id_cat=45&id_sottocad1=157&titolo=soriano%calabro);
- <http://www.ilmercadante.it/?p=71>;
- <https://it.m.wikipedia.org>;
- <https://it.m.wikipedia.org/wiki/kavaj%c3%ab>;
- www.spaziosociale.it/articolo.asp?id_art=3017;
- <https://it.m.wikipedia.org>;
- www.donlorenzomilani.it/biografia-2;
- <http://oltrebabelecerignola.blogspot.it/?m=1>;
- www.catanzaroinforma.it;
- https://it.m.wikipedia.org/wiki/dottrina_sociale_della_chiesa_cattolica;
- www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/justpeace/documents;

